

UNICEF
Centro di Ricerca Innocenti



Innocenti Insight
LA CITTÀ CON I BAMBINI
CITTÀ AMICHE DELL'INFANZIA IN ITALIA

Per ogni bambino
Salute, Scuola, Uguaglianza, Protezione

unicef 

Innocenti Insight

LA CITTÀ CON I BAMBINI

CITTÀ AMICHE DELL'INFANZIA IN ITALIA



Per ogni bambino
Salute, Scuola, Uguaglianza, Protezione

unicef 

Ringraziamenti

Il presente volume è stato redatto da Claudio Baraldi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, cui il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze ha affidato la direzione scientifica del progetto di ricerca insieme a Guido Maggioni, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", che ha contribuito in particolare alla stesura di capitolo 2. Raymond Lorenzo, Direttore Scientifico Cooperativa ABCittà, Milano / Perugia, come consulente al progetto, ha contribuito ad identificare i fili conduttori dello studio, e ad individuare alcuni aspetti dell'origine e dell'evoluzione del movimento delle città amiche dell'infanzia in Italia.

Hanno assistito nella raccolta e nell'organizzazione dei materiali di ricerca Rossella Cecchini, Sabrina Carotti, Gabriella Cortesi, Vittorio Iervese, Maria Paola Mittica, Fabrizio Pappalardo, Barbara Raspugli, Elisa Rossi, Pietro Saitta, Angela Vallarelli.

Maria Letizia Sabatino, Ministero dell'Ambiente, Christoph Baker e Chiara Ricci, Comitato Italiano per l'UNICEF, Aldo Fortunati, Istituto degli Innocenti, hanno contribuito a sviluppare la struttura e la metodologia di ricerca. Lo studio è stato ulteriormente rivisto ed arricchito da Eliana Riggio Chaudhuri e Marco Corsi, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, e Laura Baldassarre, Comitato Italiano per l'UNICEF. Keith Richmond ha curato la versione inglese del documento.

Questo volume è pubblicato anche in inglese con il titolo *Cities with Children. Child Friendly Cities in Italy.*

Impaginazione Bernard & Co, Siena, Italia

Foto di copertina: Guido Cozzi/Atlantidephototravel.com

Stampa: Grafica Bis, Roma, 2005

ISBN: 88-89129-26-3

© 2005 United Nations Children's Fund (UNICEF)



La pubblicazione è stata stampata
su carta ecologica e riciclata
Symbol Freelifa Satin

Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF

Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF è stato istituito nel 1988 con sede a Firenze, in Italia, per potenziare le capacità del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) nell'attività di ricerca e nella promozione di una nuova etica globale a favore dell'infanzia. Il Centro contribuisce all'individuazione e all'approfondimento analitico delle future aree di lavoro dell'UNICEF. I suoi obiettivi primari sono migliorare la comprensione internazionale dei problemi relativi ai diritti dei bambini e incoraggiare l'efficace applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia, tanto nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo. Le pubblicazioni del Centro contribuiscono al dibattito globale sui diritti dei bambini e accolgono una vasta gamma di opinioni. Per tale ragione, il Centro può produrre pubblicazioni che non riflettono necessariamente le politiche o la posizione dell'UNICEF su determinati argomenti. Queste pubblicazioni sono prodotte dal Centro come stimolo al dialogo sui diritti dei bambini. Il Centro collabora con l'istituzione che lo ospita a Firenze, l'Istituto degli Innocenti, su aree tematiche selezionate. Il finanziamento di base per il funzionamento del Centro è fornito dal Governo Italiano, mentre il sostegno finanziario per gli specifici progetti proviene da altri governi, istituzioni internazionali e donatori privati, tra cui i Comitati nazionali per l'UNICEF.

Le opinioni espresse nel testo sono quelle degli autori e non riflettono necessariamente le politiche o le posizioni dell'UNICEF.

Si prega di indirizzare tutta la corrispondenza a:

UNICEF Centro di Ricerca Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12

50122 Firenze, Italia

Tel: (+39) 055 20 330

Fax: (+39) 055 2033 220

E-mail (informazioni generali): florence@unicef.org

Email (ordinazione di pubblicazioni): florenceorders@unicef.org

Sito web: www.unicef.org/irc and www.unicef-irc.org

Sito web del Segretariato delle Città amiche dell'infanzia: www.childfriendlycities.org

PREFAZIONE

Nell'ultimo decennio, l'Italia ha assistito allo sviluppo di un movimento di città amiche dell'infanzia. I sindaci, in collaborazione con governo nazionale, mondo accademico, media, privato sociale, società civile, bambini e adolescenti, sono stati i protagonisti di un processo che ha condotto alla creazione di riforme istituzionali, regolamenti, piani di azione, politiche e fondi "amici dell'infanzia". Il movimento italiano rappresenta un elemento di forte innovazione nel contesto del Child Friendly Cities Initiative promossa dall'UNICEF e il suo Centro di Ricerca a Firenze, tanto nel sud come nel nord del mondo. Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF ospita il Segretariato dell'iniziativa internazionale delle città amiche dell'infanzia responsabile per la documentazione di esperienze innovative di *governance* locale impegnata nella realizzazione dei diritti dell'infanzia. Il Centro opera come un punto di riferimento globale per l'analisi delle metodologie e delle buone pratiche, per la diffusione dell'innovazione e per il sostegno di reti che a livello nazionale, regionale ed internazionale promuovono la sperimentazione locale di città e comunità a misura di bambini. Il Centro ha così contribuito a definire i parametri di processo necessari a sviluppare una città amica dell'infanzia.

La Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia (1989) ha offerto la cornice per sviluppare città amiche dei bambini. In seguito, la Sessione Speciale dell'ONU sull'infanzia (2002) ha messo in luce il ruolo che i sindaci e i governi municipali possono svolgere, a livello locale, per realizzare gli obiettivi stabiliti per i bambini e i loro diritti a livello globale. Sono stati predisposti piani nazionali d'azione per l'infan-

zia e piani locali per tradurre in pratica gli impegni presi in sede internazionale. In particolare, la legge 285/97, "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", ha previsto un quadro normativo per implementare la Convenzione in Italia e ha posto le basi per la creazione di un Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. L'articolo 7 della legge 285/97 provvede al sostegno finanziario ed alla legittimazione normativa del progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini promosso dal Ministero dell'Ambiente in seguito agli impegni presi al City Summit di Istanbul (1996) per creare un programma nazionale di città amiche dell'infanzia. I sindaci italiani che, con il coinvolgimento attivo del Comitato Italiano per l'UNICEF, avevano creato dall'inizio dello scorso decennio l'iniziativa Sindaci difensori dei bambini, hanno organizzato una rete di città e comunità impegnate a dare spazio ai più giovani, nelle strade, nelle scuole e nel governo locale.

Dagli inizi degli anni 90', l'Italia ha sperimentato l'approccio Città amiche dell'infanzia, a partire dalla rete Città dei bambini creata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) ed in seguito istituzionalizzando il programma nazionale Città sostenibili delle bambine e dei bambini. Sono state sviluppate innovazioni su tre fronti: la progettazione partecipata, coinvolgendo i bambini e gli adolescenti nella definizione sia dello spazio fisico, sia di interventi sociali e culturali; i consigli municipali dei ragazzi, che danno ai giovani un forum istituzionale dove prendere decisioni collettive; ed, infine, iniziative per incoraggiare la mobilità autonoma dei bambini, per-

mettendo loro di esplorare l'ambiente circostante senza essere accompagnati da un adulto.

Lo studio, realizzato dal Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, il Comitato italiano per l'UNICEF e l'Istituto degli Innocenti, e redatto dalle Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e di Urbino "Carlo Bo", documenta come il movimento delle città amiche dell'infanzia sia cresciuto in Italia in una rete nazionale che favorisce l'implementazione della Convenzione a livello locale, sub-nazionale. Il progetto di ricerca si è concentrato su 12 città selezionate in base alla loro performance quali partecipanti al progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini, alla loro posizione geografica e popolazione. Interviste con amministratori locali, urbanisti e tecnici hanno fornito informazioni e stimolato analisi a partire dai diretti protagonisti dell'iniziativa. Focus group interview con i bambini e gli adolescenti, arricchite da registrazioni video realizzate in situazioni in cui questi partecipavano in prima persona, hanno rivelato le percezioni dei ragazzi coinvolti in processi partecipatori tesi a rendere l'ambiente urbano più a loro misura.

Il movimento delle città amiche dell'infanzia si è sviluppato dall'incontro di una nuova visione dell'infanzia, che riconosce il bambino come soggetto attivo fin dalla sua più giovane età, e di una nuova cultura della città, che incoraggia i cittadini a partecipare in processi finalizzati a rendere l'ambiente fisico e sociale più sostenibile ed equo. La sintesi dei due approcci costituisce il nucleo del modello italiano delle città amiche dell'infanzia.

La sperimentazione sulla partecipazione dei cittadini più giovani è quindi centrale al modello. Bambini ed adolescenti hanno l'opportunità di venire a contatto con il mondo adulto su un piano più egualitario, conoscere i propri diritti e apprezzare l'effetto della partecipazione della gente nel prendere decisioni collettive. Gli adulti hanno iniziato a cambiare il loro punto di vista sull'infanzia e ad apprezzare le possibilità che si aprono quando i giovani assumono responsabilità collettive.

I principi affermati dalla Convenzione relativamente ai temi della cittadinanza, dei diritti umani e della partecipazione dei bambini hanno aiutato a ridefinire il significato del posto che i bambini e i giovani occupano nelle nostre città. Amministratori locali, urbanisti, tecnici e famiglie considerano sempre di più i bambini cittadini attivi capaci di contribuire alla vita sociale. Si sta riconoscendo che i giovani cittadini soffrono maggiormente degli svantaggi del degrado della vita urbana, essendo privati della possibilità di incontrarsi, socializzare, spostarsi liberamente. Sempre più minacciati da violenza, inquinamento e traffico, i bambini escono sempre meno da soli di casa, vivendo segregati dagli adulti in luoghi specializzati costruiti con la funzione primaria di proteggerli. Pochissimo tempo e spazio sono lasciati alle attività decise dai bambini

autonomamente. Essi sono privati dell'opportunità di sperimentare l'indipendenza, lasciando la sicurezza della casa per imparare da soli ad affrontare i conflitti e superare gli ostacoli.

I soggetti impegnati a livello locale in processi innovativi sfidano l'atteggiamento iper-protettivo della famiglia, la gestione totalizzante della vita sociale dei ragazzi e il sistema scolastico quando questo chiede ai bambini solo di cambiare senza prendere in sufficiente considerazione il loro punto di vista. Sono state create opportunità per sostenere il bambino ad agire come persona e attore sociale, in particolare incoraggiando il giovane cittadino a contribuire a percorsi di progettazione partecipata e ad influenzare processi decisionali.

In una città amica dell'infanzia acquisire indipendenza personale e partecipare alla vita sociale sono variabili inter-dipendenti in un processo teso ad un armonico sviluppo fisico, psicologico, emotivo e sociale del bambino. La partecipazione dell'infanzia sia alla progettazione sia alla realizzazione delle azioni progettate è divenuta "il marchio di garanzia" dell'esperienza delle città amiche dell'infanzia italiane, assunta come principio istituzionale e come pratica per cambiare la città, la comunità e in generale l'ambiente dove i bambini crescono.

I consigli comunali dei bambini e dei ragazzi sono lo strumento adottato più comunemente per promuovere la partecipazione dei giovani nei processi decisionali. Fin dal 1991, i consigli creati in Italia hanno sostenuto le istanze dei più giovani presso il governo locale, per esprimere le loro aspirazioni e richieste come cittadini in un rapporto di collaborazione e co-responsabilità con le istituzioni. L'obiettivo primario dei consigli è coinvolgere i ragazzi nella gestione della città dalla loro prospettiva specifica, con un riconoscimento adeguato delle loro capacità in evoluzione. Secondariamente, essi puntano all'obiettivo educativo di interagire con le istituzioni locali, sviluppando così nei più giovani un senso civico di appartenenza alla comunità e di rispetto dei valori comuni. Ad entrambi i livelli, i bambini accedono a un sistema che li mette concretamente in grado di esercitare i propri diritti.

Lo studio esplora in particolare il ruolo svolto dalla scuola nel promuovere la partecipazione dell'infanzia. Il sistema scolastico è stato adottato come canale primario per espandere la pratica della partecipazione a un numero più elevato di giovani. I tradizionali obiettivi cognitivi e normativi propri della scuola possono rischiare, tuttavia, di creare ambivalenza con l'obiettivo della libera auto-espressione stabilito nei processi di partecipazione. Diviene dunque cruciale, a questo proposito, definire il ruolo dell'insegnante per assicurare che la sua funzione di guida diventi complementare a quella di facilitatore.

Nel contesto italiano, le città amiche dell'infanzia hanno favorito il raggiungimento di obiettivi chiave fissati per l'infanzia a livello locale: la creazione di un sistema di salvaguardia che metta i bambini e gli

adolescenti in condizione di esercitare i propri diritti; la promozione di azioni tese a contrastare la povertà e l'esclusione sociale; il superamento di ineguaglianze sociali e culturali; il contrasto dello sfruttamento infantile; la prevenzione della delinquenza giovanile; l'integrazione dei bambini migranti e differenzialmente abili; il sostegno delle famiglie; l'incoraggiamento della creazione di attività di cooperazione allo sviluppo a favore dei diritti dell'infanzia; e la mobilitazione all'azione a favore di opportunità per la socializzazione ed il gioco. Dove l'esperimento è riuscito il mondo dei bambini è stato capovolto per permettere a grandi e piccoli di osservare la

realtà dal basso, dal punto di vista di chi non era stato finora ascoltato perchè, per dirla con uno di loro, "Quando sei in classe, i maestri decidono tutto, cosa fare e cosa non fare. Invece quando fai un progetto dei bambini loro ascoltano le tue opinioni e anche tu decidi cosa vuoi fare".

Antonio Sclavi
Presidente
Comitato Italiano
per l'UNICEF

Marta Santos Pais
Direttrice
UNICEF
Centro di Ricerca Innocenti

INDICE

Prefazione5
Introduzione11
Obiettivi, struttura e metodo della ricerca13
1. Le Città amiche dell'infanzia in Italia15
1.1 Le città amiche dell'infanzia italiane: elementi caratterizzanti15
1.2 Bambini e città in Italia15
1.3 Il primo Piano d'azione per l'infanzia del Governo italiano17
1.4 La Legge 285/97 e il progetto 'Città sostenibili delle bambine e dei bambini'17
1.5 La nuova cultura dell'infanzia19
1.6 La nuova cultura della città21
1.7 Il rapporto tra il bambino e l'ambiente urbano22
1.8 Linee guida per il cambiamento della città23
1.9 Il significato di una città amica dei bambini in Italia25
2. Innovazioni nell'esperienza italiana27
2.1 Dalle politiche nazionali agli interventi locali27
2.2 La promozione della partecipazione sociale dei bambini28
2.2.1 I Consigli dei bambini e dei ragazzi29
2.2.2 I laboratori di urbanistica partecipata29
2.2.3 La promozione della mobilità30
2.3 Il governo delle città31
2.3.1 Le trasformazioni delle amministrazioni locali31
2.3.2 Le reti31
2.3.3 La formazione e l'aggiornamento32
2.4 La promozione di servizi ludici ed aggregativi32
2.4.1 I servizi per il gioco e l'aggregazione dei bambini33
2.4.2 I centri di aggregazione per adolescenti33
2.5 La promozione dell'aggregazione sul territorio34
2.6 Le attività di sensibilizzazione35
2.6.1 Sensibilizzazione alla coesistenza tra le culture35
2.6.2 Sensibilizzare i bambini35
2.7 Le nuove politiche ambientali36
3. L'analisi delle buone pratiche39
3.1 Promozione della partecipazione e dell'educazione39
3.2 La progettazione partecipata con i bambini40
3.2.1 Metodi40
3.2.2 Realizzazione dei progetti41

3.3. La partecipazione decisionale	41
3.3.1 Il significato dei due modelli	41
3.3.2 La selezione dei bambini consiglieri	41
3.3.3 Le attività dei Consigli dei bambini	42
3.3.4 Il ruolo dei bambini	42
3.3.5 Il ruolo degli adulti	42
3.3.6 Pratiche educative	42
3.3.7 Pratiche promozionali	43
3.4 La promozione della mobilità autonoma	43
3.5 Le pratiche nei servizi innovativi	44
3.6 I bambini osservano la propria partecipazione	44
3.6.1 Punti di forza	44
3.6.2 Punti deboli	45
3.7 L'efficacia complessiva delle pratiche	46
3.7.1 Efficacia organizzativa: i coordinamenti	46
3.7.2 Efficacia di processo: promozione della partecipazione	46
3.7.3 Efficacia di risultato: cambiamento della città e socializzazione	47
3.7.4 Efficacia nella disseminazione: cultura dell'infanzia e cultura della città	48
3.7.5 Efficacia della progettazione	48
3.8 Linee-guida per la promozione della partecipazione dei bambini	49
3.9 Buone pratiche e cambiamenti auspicabili	49
3.9.1 Le buone pratiche	49
3.9.2 I cambiamenti auspicabili	49
Bibliografia	51

INTRODUZIONE

Il rapido incremento della popolazione urbana mondiale costituisce una sfida particolare nell'ambito della difesa dei diritti umani. Gli effetti negativi dell'urbanizzazione, sia sociali sia ambientali, sono sotto gli occhi di tutti: marginalizzazione, nuove forme di povertà, inquinamento, degrado.

Le città sono generalmente descritte come luoghi in cui avviene la rinascita culturale e si offrono grandi opportunità, che tuttavia non beneficiano la totalità della popolazione urbana, tanto nei paesi in via di sviluppo, quanto in quelli industrializzati. In entrambi i casi, i bambini costituiscono la fascia maggiormente a rischio, così come sottolineato anche dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan (*We the Peoples*, United Nations, New York, 2000).

I bambini sono le vittime, nascoste e silenziose, di piani urbanistici che non li hanno presi in considerazione e non ne hanno rispettato i punti di vista. In questo modo, il contributo che i bambini stessi potrebbero dare nell'atto di cercare soluzioni ai problemi delle città va quasi sempre perduto.

Concentrarsi sui più giovani pone una sfida che consiste nel considerare il reale valore dell'universalità ed indivisibilità dei diritti umani e dei principi fondamentali di uguaglianza e non discriminazione: una sfida che, in qualità di politici, ricercatori, attivisti, difensori dei bambini, organismi internazionali, misura il nostro impegno nel rispetto della dignità della persona umana e nella promozione di azioni tese allo sviluppo sociale ad alla democrazia.

L'iniziativa delle città amiche dell'infanzia in Italia testimonia l'impegno assunto in tal senso, tanto a livello nazionale quanto locale, che è stato capace di attiva-

re un esteso fenomeno socio-politico-istituzionale, sistematizzato da un piano governativo complessivo.

Nell'ambito di una vasta e nuova attenzione per i diritti dell'infanzia, il Governo italiano, le Regioni e le Amministrazioni locali hanno, infatti, approvato norme, sviluppato politiche e destinato fondi con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei bambini nei contesti urbani.

Il Ministero dell'Ambiente, creando sinergie con il Ministero per gli Affari sociali ed altri, ha dato un impulso nazionale ad un'azione che si è generata grazie alle energie spese a livello locale. L'iniziativa italiana delle città amiche dei bambini è cresciuta attraverso una vasta mobilitazione di partner che, organizzati in reti nazionali e locali, rappresentano e difendono gli interessi dell'infanzia e delle città.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF, un attore critico nello sviluppo dell'iniziativa nazionale, in accordo con il governo, ha sostenuto gli enti locali partecipando al processo di riconoscimento dei casi di eccellenza ed organizzando forum internazionali per scambiare buone pratiche tra costruttori di città amiche dei bambini attivi in Italia ed in diverse regioni del mondo.

L'Istituto degli Innocenti ha curato la documentazione e la ricerca propedeutica all'assegnazione dei riconoscimenti e al potenziamento delle capacità locali. Una vasta rete di organizzazioni sociali ed ambientali, tra cui spiccano Arciragazzi, Legambiente e WWF, hanno assicurato la realizzazione del progetto attraverso un capillare intervento con le istituzioni locali, le comunità, le scuole, le famiglie e i più diretti interessati, i bambini e le bambine.

Il Segretariato internazionale delle città amiche dell'infanzia (*International Secretariat for Child Friendly Cities*), istituito presso l'*Innocenti Research Centre* dell'UNICEF, con sede a Firenze, con un contributo sostanziale del Ministero per gli Affari esteri, ha documentato l'esperienza italiana promovendola come caso di eccellenza attraverso il network di uffici UNICEF, di agenzie delle Nazioni Unite, università e centri di ricerca e formazione, città ed associazioni di città con cui collabora a livello internazionale.

Un ruolo chiave, va ricordato tuttavia, lo hanno giocato proprio le città che hanno accettato la sfida di trasformare i propri sistemi di *governance* dal punto di vista bambino. Un vero movimento di città amiche dei bambini, sostenuto dall'associazione dei Comuni italiani, l'ANCI, ha sperimentato nuovi metodi di fare governo locale e gestione della città, con la diretta partecipazione dei propri cittadini in erba. Esperienze locali sono state scambiate in sede nazionale tra sindaci e consiglieri comunali, bambini ed adulti, che si sono incontrati regolarmente per condividere una visione comune volta a porre una nuova cultura dell'infanzia al centro di una nuova cultura della città.

Il 'movimento' italiano delle città amiche dei bambini è una delle esperienze più innovative nel suo genere. Offre un approccio organico e strutturato, benché in costante evoluzione, dal quale possiamo trarre insegnamenti sul come costruire tali città, sviluppando al massimo il potenziale partecipativo dei cittadini giovani.

Si tratta di una tematica di grande attualità, come confermato dalla Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia, svoltasi a New York nel maggio 2002. In quell'occasione è stato posto l'accento sull'importanza della creazione di reti che includano le autorità ed i governi locali, per assicurare che ai bambini sia effettivamente accordata una posizione di centralità nei programmi di sviluppo (*Un mondo a misura di bambino*,

UNICEF, 2002). In particolare è stato enfatizzato il ruolo dei sindaci e dei governi locali nella promozione di strategie municipali che orientino le decisioni politiche e le allocazioni finanziarie, identificando azioni concrete e monitorando risultati e progressi tesi a realizzare obiettivi fissati per l'infanzia su scala nazionale e globale.

L'esperienza italiana ha dimostrato che, coinvolgendo l'intero sistema di *governance* locale, sindaci difensori dell'infanzia hanno il potere di promuovere i cambiamenti necessari, creando effettivamente le premesse affinché i bambini possano influenzare il mondo nel quale vivono, per acquisire maggiore responsabilità e senso di cittadinanza.

Le città amiche dei bambini italiane indicano la strada da seguire nell'istituzionalizzazione di meccanismi che garantiscano il soddisfacimento dei diritti dell'infanzia all'interno dei sistemi di *governance* locale proprio a partire dal coinvolgimento dei cittadini di oggi e di domani, i bambini.

I capitoli che seguono ripercorrono le tappe salienti del percorso dell'iniziativa italiana per le città amiche dell'infanzia. Il primo capitolo mette il movimento delle città amiche dei bambini nel contesto della cultura dell'infanzia in Italia e degli intrecci che questa ha tessuto con la cultura della città nel loro evolversi nel corso dell'ultimo decennio.

Il secondo capitolo documenta le principali iniziative intraprese per costruire città amiche dei bambini e mette a fuoco i cambiamenti culturali, istituzionali e ambientali che ne sono scaturiti grazie alla leadership di illuminate amministrazioni locali impegnate nella realizzazione dei diritti dell'infanzia.

Il terzo capitolo, infine, analizza le pratiche eccellenti, senza sottrarsi al dovere di individuare i limiti del modello italiano, ma indicando al contempo le strategie attraverso le quali l'iniziativa potrebbe essere ulteriormente rafforzata nel prossimo futuro.

OBIETTIVI, STRUTTURA E METODO DELLA RICERCA

La presente ricerca si prefigge di documentare i processi che hanno condotto alla realizzazione di città amiche dei bambini in Italia, tanto a livello nazionale, quanto a quello locale, analizzandone le tendenze, le metodologie, le strategie, con lo scopo di identificare le lezioni che è possibile apprendere da tale esperienza e di evidenziarne le buone pratiche.

La ricerca si sofferma su alcuni temi principali. Innanzi tutto, sono state analizzate le idee guida (concezione dei bambini e degli adolescenti, del loro rapporto con la società, delle politiche e degli interventi ad essi rivolti), gli obiettivi e i destinatari degli interventi, le visioni complessive che sono alla base degli interventi (concezione dei servizi, delle attività di protezione e della promozione della partecipazione dei bambini). In secondo luogo, sono state descritte le iniziative innovative sperimentate dal programma italiano, con riferimento alle attività (organizzazione e contenuti) ed ai metodi e le tecniche utilizzate.

Infine, la ricerca si è soffermata sull'analisi delle lezioni che è possibile trarre dai risultati ottenuti, dalle reazioni dei destinatari ed dall'efficacia nell'ottenimento dei risultati evidenziando le buone pratiche provenienti dall'esperienza italiana.

La raccolta della documentazione si è svolta sullo sfondo di esperienze di ricerca precedenti ed ancora in corso, realizzate da parte del Laboratorio Infanzia e Adolescenza (LIA) del Centro Universitario di Ricerche e Studi sulle Famiglie (CURSF) dell'Università di Urbino. Tali esperienze hanno dapprima portato a focalizzare l'attenzione sul caso di Fano, città vincitrice della prima edizione del premio delle Città sostenibili (Baraldi, Maggioni, 2000) ed in seguito ad ana-

lizzare la progettazione nazionale inerente alla Legge 285/97 (Baraldi, 2001).

I materiali presentati in questo volume sono dunque ricavati da attività di ricerca svolte con una metodologia che ha previsto molteplici tecniche analitiche. Oltre ad un'analisi sistematica della bibliografia scientifica di riferimento e della documentazione riguardante la Legge 285/97 ed il progetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio Città sostenibili delle bambine e dei bambini, si è proceduto all'analisi dei progetti di 400 città italiane, presentati in larga parte per il finanziamento in base alla Legge 285/97 e in misura inferiore nell'ambito del menzionato progetto ministeriale. Inoltre, si è proceduto alla realizzazione, trascrizione ed analisi di 160 interviste semi-strutturate audio-registrate ad amministratori, progettisti ed operatori nelle realtà locali, alla realizzazione di 68 *focus group interview* con bambini ed adolescenti impegnati nelle attività, alla videoregistrazione ed analisi di 50 incontri, nel quadro di tali attività, nei quali bambini ed adolescenti hanno interagito con i facilitatori ed altri adulti.

Relativamente al lavoro sul campo, questo studio si è particolarmente soffermato sulle esperienze di dodici città identificate come casi eccellenti dal progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini:

Città con più di 50.000 abitanti: Fano (Pesaro) (vincitrice nel 1998 e seconda classificata nel 2000); Ferrara (seconda nel 1998); Modena (vincitrice nel 2000 e terza classificata nel 1998); Pesaro (quinta classificata nel 1998 ed undicesima nel 2000); Torino (quarta classificata nel 1998, terza nel 2000 e prima nel 2001).

Città con meno di 50.000: Belluno (classificatasi

sempre in buone posizioni); Carpi (Modena) (quarta nel 2000); Corigliano Calabro (Cosenza) (interessante realtà emergente nel sud Italia); Molfetta (Bari) (innovativa esperienza nel Meridione); Novellara (Reggio Emilia) (vincitrice nel 1999 e terza nel 2000); Ostuni (Brindisi) (vincitrice nel 2000); Rozzano Milanese (Milano) (menzione speciale nel 2000).

La selezione di queste città è avvenuta sulla base della loro *performance* in occasione del Riconoscimento, della loro dislocazione sul territorio italiano e per numero di abitanti (utilizzando la soglia di 50.000 abitanti definita dal Ministero dell'Ambiente per l'assegnazione dei riconoscimenti).

1

LE CITTÀ AMICHE DELL'INFANZIA IN ITALIA

1.1 Le città amiche dell'infanzia italiane: elementi caratterizzanti

Nell'ultimo decennio, in Italia, si è riscontrato un generale e crescente interesse rivolto alle iniziative di città amiche dei bambini¹ che si è concretizzato in un esteso fenomeno socio-politico-istituzionale, sistematizzato nella seconda metà del decennio da un piano governativo complessivo.

Nell'ambito di una vasta e nuova attenzione per i diritti dell'infanzia, il Governo italiano, le Regioni e le Amministrazioni locali hanno approvato norme, sviluppato politiche ed allocato fondi specificamente tesi al miglioramento delle condizioni di vita dei bambini nei contesti urbani. Si è anche registrato un aumento d'interesse nei confronti di questi temi da parte del mondo accademico, *mass media*, privato sociale e, più in generale, da parte dell'intera società, compresi i bambini.

Le radici di quest'interesse e delle azioni intraprese sono varie ed alcune precedono la Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia (*United Nations Convention on the Rights of the Child*, 1989), che comunque ha fornito l'impulso fondamentale al suo sviluppo.

I tre elementi che hanno caratterizzato l'evoluzione del fenomeno in Italia sono:

1. L'affermarsi di una nuova cultura dell'infanzia quale *soggetto attivo nel presente, di politiche innovative in suo favore e di processi educativi e promozionali innovativi*.
2. L'emergere di una *nuova cultura della città, sostenibile e partecipata*.
3. L'attenzione ad un *nuovo rapporto tra il bambino e l'ambiente urbano*, che costituisce la sintesi dei primi due ed il cuore delle 'città dei bambini' italiane.

1.2 Bambini e città in Italia

In Italia, le politiche per l'infanzia hanno avuto un lungo periodo di gestazione. Dal dopoguerra fino all'inizio degli anni novanta, il bambino in quanto soggetto di diritto non è stato presente nell'agenda politica nazionale, che ha continuato a considerare i bambini soltanto in quanto futuri cittadini adulti.

In questo periodo, l'impostazione delle politiche per l'infanzia ha però subito una lenta, ma significativa trasformazione. Già a partire dagli anni cinquanta, alcune esperienze educative e culturali erano state connotate da un'attenzione particolare per i bisogni e i diritti dei bambini. Queste innovazioni, nella direzione di una pedagogia attiva, centrata sul 'soggetto bambino', hanno influenzato la graduale riforma della scuola pubblica e la più generale assunzione del processo educativo come strumento principale per modificare i modelli culturali. L'obiettivo di questi esperimenti era non soltanto la riforma delle scienze dell'educazione (e quindi della scuola) ma anche un nuovo rapporto tra il bambino e il contesto sociale complessivo, incluso l'ambiente urbano.

In questo quadro, oltre all'intensa e produttiva sperimentazione nelle scuole per l'infanzia, come nel caso famoso di Reggio Emilia (Edwards, Gandini, Forman, 1993), sono state avviate anche diverse esperienze di associazionismo giovanile. Nella prima metà degli anni settanta, in diverse città italiane si sono formate associazioni che hanno operato principalmente nelle zone urbane più degradate, proponendo forme di animazione sociale. Questo movimento è sorto dapprima nell'ambito dell'esperienza di de-istituzionalizzazione degli ospedali psichiatrici, per poi trasferirsi in quello dell'emarginazione sociale, allo scopo di favorire l'espressività dei bambini e degli adolescenti provenienti dai quartieri degradati.

Parallelamente si è affermato il ruolo propulsivo dalle associazioni ambientaliste, in particolare nella diffusione di una nuova cultura ecologica, in contrasto con lo sviluppo precedente.

Il boom economico italiano degli anni sessanta ha coinciso con politiche economiche ed urbanistiche che non hanno tenuto in debita considerazione il territorio urbano ed extraurbano, con effetti negativi in termini sia urbanistici, sia sociali. A partire dagli anni sessanta, la 'questione ecologica' ha iniziato a pervadere i dibattiti sullo sviluppo economico ed urbano e, anche in Italia, si sono sviluppate riflessioni critiche sulle politiche urbanistiche dominanti.

In questo periodo si sono formate le prime associazioni nazionali e i primi comitati locali per la difesa dell'ambiente e del territorio (Italia Nostra, *World Wildlife Fund* [WWF], Legambiente), che, nell'ambito dei propri settori di intervento, hanno successivamente influenzato lo sviluppo di strategie innovative sorte in seno all'iniziativa delle città amiche dei bambini in Italia. A partire dagli anni settanta, poi, gli scambi tra studiosi e progettisti europei e statunitensi sono progressivamente aumentati, apportando nuovi contenuti e strategie nella pianificazione urbana con approccio partecipativo.

Risale al 1974 anche la nascita del Comitato Italiano per l'UNICEF che sin dall'inizio si è impegnato ad armonizzare le sue due principali finalità: la raccolta fondi per sostenere i progetti che l'UNICEF realizza nei paesi nei quali opera e la promozione dei diritti dell'infanzia attraverso un'attività capillare su tutto il territorio italiano.

Si è trattato di una prima stagione di promozione della partecipazione dei bambini, durante la quale sono state avviate le prime azioni verso un loro *empowerment* effettivo. In ambito extrascolastico, il mondo dell'associazionismo, gli enti locali, i liberi professionisti hanno coinvolto bambini e adolescenti in nuovi progetti educativi per un miglioramento delle loro condizioni di vita in un contesto urbano.

Tutte queste iniziative hanno favorito lo sviluppo di un sostegno crescente, anche da parte delle istituzioni pubbliche, nei confronti di una nuova cultura dell'infanzia. Nel 1983, dopo il varo della riforma del diritto di famiglia (1975) e della legge sull'adozione e l'affidamento (1983), è stato costituito il Comitato Interministeriale per i problemi dell'infanzia, con il mandato di enucleare le priorità e gli interventi più urgenti. Dal 1986, il Comitato, formalizzato e reso permanente nel Consiglio Nazionale dei Minori, ha svolto un ruolo di primo piano nell'evoluzione di politiche innovative in favore dell'infanzia (Lorenzo, 1992).

Con la Legge n. 312 del 1988, è stato reso esecutivo un accordo tra il Governo italiano e l'UNICEF che ha portato all'istituzione, presso l'Istituto degli Innocenti a Firenze, dell'*International Child Development Centre* (ICDC, oggi *Innocenti Research Centre*, IRC). Il progetto di ricerca dell'UNICEF IRC, *The Urban Child in Difficult Circumstances* (1990), ha costituito un momento importante per lo sviluppo della cultura dell'infanzia in Italia. Tale progetto era finalizzato non soltanto allo svolgimento di una ricerca sulle condizioni di vita dei bambini urbani ma, soprattutto, alla

realizzazione di un'analisi critica delle politiche e dei programmi per l'infanzia, tesa ad evidenziarne tanto le buone pratiche, quanto le lacune (Szanton, 1994).

Grazie al fatto che l'Italia era sia sede del coordinamento e della presentazione, sia un paese oggetto di studio, tale progetto ha avuto un impatto decisivo nello sviluppo del dibattito e nella promozione di sperimentazioni, tanto nella sfera istituzionale, quanto nel terzo settore. Dall'inizio degli anni '90, poi, il progetto dell'UNICEF internazionale 'Sindaci difensori dei bambini' ha assegnato ai sindaci un ruolo centrale, avviando un dialogo sulle condizioni reali dei bambini al livello locale, tra le istituzioni, i cittadini e i bambini stessi².

Tuttavia, in Italia, come per molti altri paesi, è stata la ratifica della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, resa esecutiva nel 1991 (legge 27 maggio 1991, n. 176), che ha favorito lo sviluppo di nuove politiche in favore dell'infanzia. Gli anni successivi a tale ratifica sono stati caratterizzati da un ampio dibattito, in preparazione al primo Piano Nazionale per l'Infanzia. Diversi fattori esogeni - come le raccomandazioni contenute nella Dichiarazione del *World Summit for Children* (UNICEF 1990) ed i risultati del successivo *International Colloquium of Mayors* (UNICEF 1992), organizzato a Dakar, Senegal, nel 1992 - ed endogeni - le indicazioni provenienti dalle esperienze italiane - hanno contribuito a indirizzare l'attenzione verso la centralità dei Piani d'Azione locali del governo italiano³.

Nel 1996 a Strasburgo, il Consiglio d'Europa, attraverso la *Strategia europea per l'infanzia*, ha adottato i principi espressi dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia nel raccomandare agli Stati membri che 'gli interessi ed i bisogni dei bambini siano sempre tenuti in considerazione in tutte le decisioni politiche'. Pochi mesi dopo, il Governo italiano ha istituito una Commissione Parlamentare ed Interministeriale con il compito di analizzare le azioni del governo e di approntare, al più presto, un Piano Nazionale d'Azione per l'Infanzia.

Nel segno del decentramento amministrativo, nel 1996, l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) ha costituito una Commissione per l'Infanzia con la finalità di coordinare le sempre più diffuse iniziative dei Comuni in favore dei bambini e degli adolescenti. Il convegno organizzato dalla Commissione, tenutosi a Venezia alla fine del 1996 sul tema 'Città Amiche dei Bambini', ha ribadito la centralità degli enti locali, in previsione della creazione del Piano d'azione del governo e delle leggi ad esso collegate.

La Legge 451/97 ha istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, che è presieduto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e che svolge una funzione di indirizzo e promozione generale delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La stessa legge prevede l'adozione ogni due anni di un Piano Nazionale d'azione per l'infanzia e l'istituzione di una Commissione parlamentare per l'infanzia.

1.3 Il primo Piano d'azione per l'infanzia del Governo italiano

I contenuti del primo Piano d'azione per l'infanzia del Governo italiano sono stati elaborati attraverso un lavoro capillare di collaborazione con gli enti locali, con le istituzioni ed il settore del privato sociale, in convegni, seminari e sedute parlamentari, nel periodo tra il 1994 ed il 1997. Particolare importanza ha assunto l'iniziativa congiunta dei diversi Ministeri (Ambiente, Pubblica Istruzione, Solidarietà Sociale, Pari Opportunità ed Esteri) e delle Conferenze Stato-Regioni e Stato-Città, quest'ultima atta alla promozione, valorizzazione ed integrazione delle azioni degli enti locali e del terzo settore.

Nel 1997, il primo Piano d'azione del governo italiano per l'infanzia e l'adolescenza è stato varato. In tema di politiche per l'infanzia, partendo dalla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, questo Piano ha sancito il passaggio del bambino da oggetto di tutela a cittadino, al quale è riconosciuto il diritto di esprimere esigenze, potenzialità ed aspettative di cui tener conto nei processi decisionali delle comunità locali e della vita del Paese.

Il Piano d'azione ha l'obiettivo di favorire la realizzazione di percorsi di partecipazione che promuovano le sinergie tra l'intervento sociale e la compatibilità ambientale. Esso riconosce alle nuove generazioni il ruolo di protagoniste nel processo di integrazione sociale e culturale della società. In esso, il Governo italiano ha assunto i principi e gli obiettivi della Convenzione, anche a partire dal documento programmatico *Children's Rights and Habitat. Working for Child-Friendly Cities* (UNICEF, 1996), preparato da UNICEF con UNCHS / Habitat e altri partner nel contesto di Habitat II, la Seconda Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani, svoltasi ad Istanbul nel 1996 (*Bartlett et al.*, 1999), che rappresenta un importante e completo quadro di riferimento internazionale per le città amiche dei bambini, basato sugli impegni derivanti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Il Piano ha integrato due assi portanti delle città amiche dei bambini, cioè le nuove politiche per l'infanzia e le nuove politiche per la città, creando un quadro istituzionale chiaro per le esperienze esistenti delle città dei bambini italiane e prospettandone anche i possibili sviluppi futuri. Le basi fondanti innovative del Piano possono essere così riassunte:

- *una nuova visione dell'infanzia*, che sottolinea il riconoscimento del diritto di cittadinanza dei bambini e della necessità della loro partecipazione nei processi atti al miglioramento delle condizioni di vita delle nuove generazioni e delle comunità in cui esse sono inserite;
- *una nuova visione dei servizi*, che sottolinea il loro carattere progettuale, gli aspetti di flessibilità e di adattabilità alle esigenze dei cittadini bambini e adulti, la centralità degli operatori nell'attivazione del processo di miglioramento attraverso un programma interdisciplinare;
- *un nuovo ruolo delle amministrazioni locali*, in particolare per la capacità di inserire temi relativi

all'infanzia in modo trasversale nell'agenda politica, di promuovere e facilitare la partecipazione della cittadinanza, di favorire il lavoro intersettoriale e la complementarità tra il livello centrale e quello territoriale, anche attraverso una pianificazione sovra-comunale dei servizi (piani d'ambito);

- *una collaborazione sistematica e pianificata con il settore del privato-sociale*, cui viene riconosciuto un ruolo critico, ed un'interazione con il mondo economico; una strategia che rende possibile la realizzazione di una rete operativa d'alto profilo culturale e, contemporaneamente, diventa una forza motrice per avviare iniziative utili, efficaci ed innovative;
- *una strategia della partecipazione*, che esige il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti (primi tra tutti i bambini) e che garantisca non solo la più ampia condivisione delle scelte politiche e delle azioni, ma soprattutto faciliti una crescita culturale e l'assunzione di responsabilità;
- *una nuova visione della città*, che si prefigura come 'amichevole' e sostenibile, come un luogo di vita dove la comunità si riconosce e nella quale l'integrazione si coniuga con la diversità, l'identità con il senso d'appartenenza.

Partendo da queste basi, il Piano d'azione ha incluso una serie molto ampia di linee programmatiche, che fungono da orientamenti per il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini e degli adolescenti e che integrano aspetti diversi dell'intervento loro rivolto:

- Sviluppare la conoscenza della condizione di vita dell'infanzia e dell'adolescenza;
- Superare il divario tra aree a diverso sviluppo in Italia;
- Promuovere una nuova attenzione per l'infanzia e l'adolescenza;
- Sviluppare nuove forme di partecipazione di bambini ed adolescenti;
- Realizzare un sistema di tutela che consenta ai bambini e agli adolescenti di godere effettivamente dei loro diritti;
- Contrastare tutte le forme di sfruttamento dei bambini;
- Realizzare interventi a sostegno delle famiglie;
- Prevenire il disagio minorile;
- Realizzare strumenti di recupero della devianza;
- Consolidare politiche di sviluppo sostenibile;
- Assicurare l'integrazione sociale dei bambini stranieri;
- Assicurare servizi ed opportunità di socializzazione per bambini ed adolescenti disabili;
- Rilanciare interventi di cooperazione allo sviluppo che promuovano i diritti dell'infanzia.

1.4 La Legge 285/97 e il progetto 'Città sostenibili delle bambine e dei bambini'

Il principale strumento di attuazione del Piano d'Azione del governo italiano è la Legge n. 285, varata sempre nel 1997, dal titolo 'Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'a-

dolescenza' (Parlamento italiano, Legge 28 agosto 1997, n. 285).

Questa legge prevede l'istituzione di un Fondo Nazionale per l'infanzia allo scopo di finanziare progetti locali. Inoltre, promuove progetti interministeriali e l'adeguamento delle altre leggi in materia, ad esempio, riguardanti la prevenzione della criminalità giovanile, le adozioni, i servizi per la prima infanzia.

Dal punto di vista organizzativo, la Legge 285/97 ha portato all'identificazione di ambiti territoriali comunali (per grandi aree urbane) e sovracomunali (i quali raggruppano più comuni di più piccola dimensione), nei quali, attraverso un processo di partecipazione e concertazione tra istituzioni e parti sociali, sono formulati i Piani locali d'azione. In tal modo, essa ha introdotto due importanti innovazioni di tipo organizzativo: a) la programmazione a livello di Ambito Territoriale, che spinge verso un lavoro di rete sovra-comunale; e b) la collaborazione tra pubblico e privato.

La Legge 285/97 ha avuto una funzione decisiva nella realizzazione degli obiettivi previsti dal Piano d'azione del governo, traducendo gli orientamenti del Piano in articoli atti a determinare e finanziare le aree di intervento.

La Legge 285/97 si propone di avviare e stabilizzare nelle città italiane: (1) interventi per contrastare la povertà, il disagio, la violenza e l'istituzionalizzazione, (2) interventi socio-educativi per la prima infanzia e a sostegno della relazione tra genitori e figli, (3) interventi sulla dimensione ricreativa e del tempo libero, (4) interventi di promozione dei diritti di vivibilità degli spazi e di partecipazione dell'infanzia⁴. Le linee guida per la realizzazione di questi interventi sono state rese note nel 1998, in una pubblicazione dal titolo *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità* (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1998)⁵.

Da una parte, la Legge 285/97 enfatizza la protezione dell'infanzia, attraverso misure di sostegno alla genitorialità e di contrasto nei confronti dell'emarginazione e del disagio. Dall'altra, essa afferma e promuove la partecipazione dei bambini e dei giovani.

L'articolo 6 (*Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero*) propone la realizzazione di opportunità di crescita per i bambini e gli adolescenti secondo le proprie potenzialità, maturando opinioni personali che richiedono il confronto con i coetanei, sotto la guida di operatori con specifiche competenze educative. Lo spazio di questo intervento è principalmente quello del gioco e dell'aggregazione, poiché si ritiene che l'esperienza aggregativa di tipo ludico sia in grado di promuovere una partecipazione che permette di esercitare competenze propositive, decisionali e gestionali (Elbers, 1996). L'articolo 6 mira così a favorire il gioco tra i bambini e gli adolescenti, così come sancito dall'articolo 31 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, creando nel contempo un contesto ricreativo ricco di stimoli per l'incontro e la socialità.

Le linee guida del 1998 propongono, a questo proposito, soprattutto l'attivazione di centri di gioco ed aggregazione e di iniziative di strada. Attraverso l'articolo 6, la Legge 285/97 si occupa dunque in

modo particolare della promozione degli spazi di incontro intragenerazionale ed intergenerazionale, di gioco e di aggregazione, un'area di intervento questa che si era già in parte sviluppata in Italia nel corso degli anni ottanta e novanta.

L'articolo 7 (*Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*) prevede: a) interventi che facilitino l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovano gli ostacoli alla mobilità, amplino la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi; b) misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza tra gli adulti ed, in particolare, tra gli addetti ai servizi pubblici; c) misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa.

I temi dell'articolo 7 rappresentano l'elemento di novità più importante della Legge 285/97. L'articolo 7, inoltre, rappresenta un punto di contatto tra Ministero degli Affari Sociali e quello dell'Ambiente. Parallelamente alla Legge 285/97, infatti, questi temi sono stati sviluppati anche dal Ministero dell'Ambiente, che, a partire dal 1996, ha promosso il progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini, sulla base degli impegni in materia di ambiente e sviluppo e qualità degli insediamenti umani derivanti dalle conferenze ONU di Rio (Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, Rio de Janeiro, 3-14 giugno 1992) ed Istanbul (Habitat II, la Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insediamenti Umani, 1996).

Questo progetto non si limita a promuovere nuove iniziative, opportunità e strutture per i bambini, ma intende anche dare impulso ad una nuova cultura di governo della città, ad una pianificazione urbana basata su di un presupposto importante: una città adatta ai bambini è più adatta a tutti. Questa nuova forma di pianificazione territoriale richiede una concreta partecipazione dei bambini come cittadini, dunque come membri importanti della comunità locale ed è orientata alla sostenibilità ambientale.

Poiché la complementarità tra i due programmi è evidente, è parso naturale agli amministratori locali utilizzare i fondi della Legge 285/97, destinati all'articolo 7, anche per finanziare le iniziative del progetto del Ministero dell'Ambiente. In base ad un investimento contenuto (Parlamento italiano, Legge 8 ottobre 1997, n. 344), questo progetto è dunque riuscito ad avviare un'ampia gamma di attività, in collaborazione con: (a) l'Istituto degli Innocenti (IDI) a Firenze, per il coordinamento tecnico delle iniziative, (b) il Comitato Italiano per l'UNICEF, per lo svolgimento annuale di un Forum Internazionale come occasione di scambio e riflessione sulle buone pratiche provenienti dalle iniziative delle città amiche dei bambini italiane ed estere⁶, (c) il terzo settore, attraverso la formazione di una consulta permanente delle associazioni per lo sviluppo di nuove strategie educative e partecipate, (d) gli ordini e le associazioni professionali e le istituzioni accademiche, nella definizione di attività formative.

Un aspetto centrale delle iniziative attuate in seno al progetto è dato dal Riconoscimento di Città sostenibile delle bambine e dei bambini, istituito nel 1998

Il quadro riassuntivo degli interventi e dei progetti attuati nel primo triennio di applicazione della legge 285/97

“La Banca dati dei servizi e delle esperienze sull’infanzia, l’adolescenza e la famiglia promossa a livello locale con i fondi della L.285/97, realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza per raccogliere la documentazione, debitamente organizzata e catalogata, dei piani territoriali d’intervento, dei progetti esecutivi e delle attività realizzate a livello di ambito territoriale, consente di tracciare un primo quadro sulle esperienze regionali e delle città riservatarie per il primo triennio.

La Banca dati al 31 maggio 2002 fornisce uno spaccato informativo di natura quantitativa e qualitativa sui progetti e sugli interventi attivati nell’ambito della L.285/97.

I progetti, complessivamente considerati, presenti nella Banca dati sono risultati 2.863.

Uno dei criteri di classificazione dei progetti riguarda l’articolo o gli articoli di legge a cui fanno riferimento, cosa che evidenzia, innanzitutto, che mediamente ogni progetto fa riferimento a più di un articolo.

Nel merito si presenta più frequentemente nei progetti l’art. 4 (Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali). I progetti ex art. 4 sono pari a 1.455 (il 45,3% del totale delle frequenze). Anche l’art. 6 ha una frequenza molto alta (Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero): pari al 32,4% del totale. Molto meno frequente è l’art. 7 (Azioni positive per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza) – 437, pari al 13,6% del totale – e ancor meno l’art. 5 (Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia) – 278, pari al 8,7% del totale -.

Appare evidente che ambiti territoriali e città riservatarie si sono maggiormente attivati in progetti e interventi che si riferiscono agli articoli di legge che, seppur non tralasciando gli aspetti innovativi, contemplan un approccio più tradizionale alle tematiche dell’infanzia e dell’adolescenza. Difficile dire quanto questa scelta sia motivata da una attenta analisi dei bisogni e quanto condizionata da una relativa maggior semplicità nella redazione dei progetti e nella organizzazione degli interventi, oltre che dalla sicurezza derivante dal cimentarsi su terreni più vicini e consueti.

Nel dettaglio, si contano nella Banca dati 1.192 progetti riferiti esclusivamente all’art. 4, 190 riferiti esclusivamente all’art. 5, 719 all’art. 6 e 271 all’art. 7. Tra le soluzioni miste, interessante risulta il valore dell’art. 4 combinato con l’art. 6 che riguarda 146 progetti e dell’art. 6 combinato con l’art. 7 relativo a 73 progetti. Tutte le altre combinazioni mostrano valori decisamente più contenuti e sistematicamente inferiori ai 40 progetti”

Fonte: *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004*

dal Ministero dell’Ambiente, da assegnarsi ai Comuni italiani impegnati a migliorare gli interventi e le opportunità per l’infanzia, l’economia urbana, la pianificazione territoriale ed i trasporti, con il coinvolgimento della comunità locale e in primo luogo dei bambini. Il Riconoscimento - che consiste in una targa ed un importo massimo di Euro 360.000 - invita a porre la questione dei bambini come priorità delle politiche locali, che devono essere coordinate e partecipate, prestando particolare attenzione alla riqualificazione degli spazi e delle risorse.

Il Riconoscimento ha funzionato da incentivo per realizzare in Italia città amiche dei bambini, in sinergia con i finanziamenti attivati attraverso l’articolo 7 della Legge 285/97.

Numerose iniziative di città dei bambini italiane, quindi, si sono sviluppate a partire dagli stimoli prodotti dalla convergenza tra la Legge 285/97 ed il progetto del Ministero dell’Ambiente. Tuttavia, il programma della Legge 285/97 ed il programma Città sostenibili delle bambine e dei bambini presentano anche differenze significative, relativamente alle politiche rivolte all’infanzia e all’adolescenza. Mentre per il primo l’idea di città dei bambini afferisce prioritariamente all’area culturale, sia nel cambiamento sia nel consolidamento di servizi esistenti, per il secondo tale idea si sviluppa principalmente nell’ambito ambientale. I due programmi sono complementari nel porre l’accento in modo primario, rispettivamente, sull’area culturale e sull’area ambientale: nell’insieme, essi hanno definito il complesso di attività che promuovono i diritti dei bambini e degli adolescenti in Italia.

La Legge 285/97 ed il progetto Città sostenibili delle

bambine e dei bambini hanno promosso e rafforzato il ruolo degli enti locali e degli attori sociali al livello territoriale, nello spirito della sussidiarietà che caratterizza l’evoluzione delle città dei bambini. Difatti, negli anni successivi all’approvazione del Piano d’azione nazionale, numerose Regioni italiane hanno creato una legislazione propria, con Piani d’azione regionali e Osservatori locali sui diritti dell’infanzia.

A fianco di questa struttura politica ed operativa, è stata inoltre costituita a partire dal 1997 una struttura nazionale reticolare di osservazione e ricerca sui risultati delle politiche locali. L’Osservatorio Nazionale per l’Infanzia (emanazione del Consiglio Nazionale dei Minori) ed il Centro di Documentazione e Ricerca per l’Infanzia e l’Adolescenza, in collaborazione con esperti, istituzioni universitarie e non, Osservatori regionali e locali, hanno creato una rete di scambi, di studio e di ricerca, senza precedenti in Italia. L’Innocenti Research Centre dell’UNICEF ha contribuito a documentare l’esperienza italiana nel contesto dell’iniziativa internazionale delle città amiche dell’infanzia⁷.

1.5 La nuova cultura dell’infanzia

Questo processo evolutivo è stato sostenuto dal diffondersi di una nuova cultura dell’infanzia, che ha esso stesso alimentato attraverso interventi sempre più diffusi sul territorio.

Per lungo tempo, nel corso del ventesimo secolo, la cultura dominante dell’infanzia (tra i genitori, gli educatori, gli amministratori, e così via), divulgata dagli esperti, facendo riferimento a teorie psicologi-

che e pedagogiche, è stata basata sulle idee di crescita e sviluppo.

Queste idee hanno determinato i significati fondamentali della cultura dell'infanzia, cioè del modo di considerare il bambino ed i suoi rapporti con l'ambiente sociale: i bambini sono stati osservati in base

a scale di competenza, utilizzate per valutarne le caratteristiche, per fissare i confini di ciò che si può fare con e per loro, per costruire i significati dei loro rapporti con genitori ed educatori.

In questa visione, due sono i presupposti fondamentali. Da una parte, poiché sono poco competenti,

I riconoscimenti del Ministero dell'Ambiente alle città amiche dei bambini

L'istituzione del riconoscimento "Miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini" e del premio "Iniziativa più significativa per migliorare l'ambiente sano con e per i bambini", che è l'azione centrale del progetto del Ministero dell'Ambiente, vuole essere funzionale proprio a segnalare, promuovere e diffondere buone pratiche messe in atto dalle amministrazioni locali per il miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita dei bambini e a diffondere, nella pratica amministrativa degli enti locali, una maggiore attenzione al legame diretto tra azioni per il miglioramento ambientale e riconoscimento dei diritti dei bambini.

1998

Istituito sperimentalmente e rivolto ai Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti, il riconoscimento di Città sostenibile delle bambine e dei bambini è stato assegnato nel 1998, su 82 partecipanti, alle città di Fano, Ferrara, Modena, Torino, Pesaro, Rivoli, Molfetta, Bolzano, Pistoia, Cinisello Balsamo, Padova, Empoli, Ravenna, San Lazzaro di Savena e Cuneo.

1999

La seconda edizione del riconoscimento ha proposto alcune importanti novità fra le quali soprattutto l'ampliamento a tutti i comuni della possibilità di accedere all'iniziativa prevedendo forme diversificate di partecipazione. Il decreto infatti ha previsto nel 1999 la differenziazione tra Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti (Partecipazione alla selezione per il Riconoscimento di "Città sostenibile delle bambine e dei bambini"), Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti (Partecipazione alla selezione per il Premio per la migliore iniziativa finalizzata a migliorare l'ambiente urbano per e con i bambini).

Per il 1999 hanno partecipato 135 comuni, 97 con popolazione superiore a 10.000 abitanti (riconoscimento) e 38 con popolazione inferiore (premio).

Hanno ottenuto il riconoscimento i comuni di Cremona, La Spezia, Asti, Scandicci, Cosenza, Piacenza (comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti); Novellara, Atripalda, Mantova, Belluno, Malegnano, Cassina De' Pecchi, Guastalla, Pergine Valsugana, Valderice, Casagiove, Cormano, Sondrio, Muggia e Alfonsine (con popolazione inferiore a 50.000 abitanti).

Il Premio per la migliore iniziativa è stato assegnato al Comune di Cavriago e sono stati segnalati come "buone pratiche" gli interventi presentati dai comuni di Calimera, Colmurano, Camerino, Carnate, Granarolo dell'Emilia, Lavis, Locate di Triuzi, Travacò Siccomario, Villa Serio.

2000

È l'anno della messa a regime dell'iniziativa, avendo i primi due anni di sperimentazione fornito gli elementi per la definitiva messa a punto del decreto. Le novità riguardano la denominazione del riconoscimento e le fasce demografiche per la partecipazione, infatti possono partecipare tutti i Comuni italiani alla selezione per il Riconoscimento "Miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini"; in alternativa i Comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti alla selezione per il Premio "Iniziativa più significativa per migliorare l'ambiente urbano con e per i bambini".

Premio sopra 50.000 abitanti: Modena

Premio sotto 50.000 abitanti: ex equo Guastalla e Ostuni

Migliore Iniziativa: Guspini

Menzioni speciali: Caravaggio e Paciano

2001

Premio Miglior progetto per una città sostenibile delle bambine e dei bambini

Comuni con popolazione oltre 50.000 abitanti

Primo premio: Torino

Secondo premio: Genova

Terzo premio: Ferrara

Menzioni speciali: Faenza, Napoli, Vicenza

Comuni con popolazione fino a 50.000 abitanti

Primo premio: San Giuliano Milanese

Secondo premio: Ivrea

Terzo premio: Pomigliano d'Arco

Menzioni speciali: Empoli (FI), Montale (PT), Zola Predosa (BO)

Premio Iniziativa più significativa per migliorare l'ambiente urbano con e per i bambini

Vincitore: Sant'Ilario D'Enza (RE)

Iscrizione nel registro delle buone pratiche: Castel Ritaldi (PG), Majano (UD), Portomaggiore (FE), Prata Camporotondo (SO), Rolo (RE), San Bartolomeo al Mare (IM), Serramazzoni (MO), Valmadrera (LC).

Fonte: Comitato Italiano per l'UNICEF e Ministero dell'Ambiente

fragili, esposti ai pericoli esterni e al disagio, i bambini hanno bisogno di educazione, protezione ed, in casi estremi, di assistenza sociale ed aiuto psicologico. Dall'altra parte, la competenza dei bambini, che emerge particolarmente nell'espressione ludica di gruppo, richiede che si costituiscano opportunità strutturate per tale espressione. Ancora oggi, la gran parte delle iniziative rivolte ai bambini è data da interventi e servizi che si basano su questa visione, occupandosi primariamente di assistenza, educazione e protezione dell'infanzia, secondariamente di azioni tese a favorire il gioco e l'aggregazione.

Tuttavia, nell'ultimo decennio, si è innescato un cambiamento importante nella cultura dell'infanzia. La diffusione delle idee, affermate dalla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, di cittadinanza, diritti, promozione della partecipazione dei bambini, è stata accompagnata e sostenuta da nuove linee interpretative, che ridefiniscono la concezione dei bambini e la loro collocazione nella società (Chisholm et al., 1995; Jenks, 1996; Corsaro, 1997; James et al., 1998; James and Prout, 1998; Baraldi, 2002; Driskell, 2002).

In questa prospettiva, i bambini sono considerati come attori sociali competenti nel fornire il loro contributo attivo personalizzato alla vita comunitaria e capaci di rivendicare propri diritti e proprie decisioni. L'idea di bambino come persona in via di sviluppo, proiettata in una prospettiva futura, è in larga parte sostituita da quella di bambino come persona attiva, protagonista della vita sociale nel presente. Ciò accresce la considerazione per la *persona* del bambino, considerata in se stessa rilevante, per la sua competenza nel costruire i significati del mondo e nell'agire in modo autonomo. In Italia, è stato il Reparto di Psicopedagogia del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) che ha promosso il maggiore sforzo di sistematizzazione di questa cultura (Tonucci, 1996).

Secondo questa impostazione, i bambini sono degni di attenzione perché subiscono i maggiori svantaggi di una situazione generale di degrado della vita cittadina, che nega possibilità di incontro e socializzazione tra le persone. La città, nata originariamente per favorire la vita di comunità, è oggi a misura dei mezzi di trasporto, che ne hanno modificato la struttura, a sfavore dei pedoni. In questa situazione, i bambini sono tenuti dagli adulti in luoghi chiusi, a scopo protettivo, non hanno spazi per giocare, non possono uscire da soli e sono ammessi soltanto ad iniziative organizzate. Ciò ostacola la possibilità di realizzare esperienze autonome.

Il modello proposto dal CNR propone di cambiare la città utilizzando il bambino come parametro. Il motivo per questa scelta è che il bambino normalmente non difende interessi personali, e tende a fare proposte innovative e disinteressate per il bene della città. Questo modello non propone un miglioramento dei servizi specifici per l'infanzia, bensì un cambiamento generale della città: propone cioè che la città sia progettata tenendo conto delle esigenze dei bambini. L'idea fondamentale consiste nell'avvalersi delle competenze dei bambini per cambiare la società, promovendo la loro partecipazione attiva al cambiamento.

Molte idee espresse in questa nuova cultura dell'infanzia sono state fatte proprie da amministratori locali, progettisti ed operatori che in questi anni hanno tentato di diffondere l'esperienza delle città amiche dei bambini in Italia. Nella prospettiva di questi innovatori, la cultura attuale dell'infanzia è inadeguata, in quanto sottovaluta le competenze e la partecipazione dei bambini, favorendo invece un atteggiamento iperprotettivo in famiglia ed una gestione organizzativa totalizzante della loro vita sociale. Sono particolarmente criticate sia le carenze affettive dei genitori, sia l'ossessione di istruire i bambini, da parte di un sistema educativo che chiede loro soltanto di cambiare. Si osservano una tendenziale mancanza di ascolto da parte degli adulti, la frequente assenza di relazioni significative con questi ultimi nell'ambito della vita sociale dei bambini, ed il tentativo di far prevalere un 'modello adulto' sulle aspettative dei bambini.

Amministratori, progettisti ed operatori osservano che il bambino è una persona attiva, un cittadino ed un attore sociale, dotato di proprie competenze che gli permettono di partecipare attivamente alla vita della comunità. In quanto cittadino con pari diritti rispetto agli adulti, il bambino ha il diritto di esprimersi in modo completo e soddisfacente. Ne deriva la necessità di iniziative che consentano al bambino di essere ascoltato e sostenuto nella propria capacità di espressione. Si pone soprattutto l'accento sulla promozione dell'autonomia dei bambini, relativamente al movimento nella città, alle decisioni e scelte che influiscono sulla loro vita, alla possibilità di progettare. Questa visione di una cittadinanza attiva dei bambini, basata sul rispetto e promozione dei diritti di questi ultimi, li coinvolge direttamente nelle scelte che riguardano l'intera comunità, alimentando il loro senso di cittadinanza, di autonomia e di responsabilità nei confronti della collettività.

Conquista dell'autonomia personale e coinvolgimento nella partecipazione sociale sono dunque due lati di una stessa medaglia. Sotto la spinta di questa nuova cultura dell'infanzia, la promozione della partecipazione sociale è diventata il fattore più comune di innovazione a livello locale, sia come principio istituzionale, sia come metodo di lavoro generalizzato per il cambiamento della città.

1.6 La nuova cultura della città

Accanto alla nuova cultura dell'infanzia, negli anni novanta ha acquistato una particolare rilevanza anche una nuova cultura della città, che rispecchia la trasformazione delle pratiche urbanistiche e l'evoluzione della concezione di sostenibilità nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente.

Negli anni ottanta, in Italia, diversamente da quanto accadeva nel resto d'Europa, la questione della partecipazione dei cittadini alla pianificazione territoriale non ha avuto rilievo nell'agenda politica. Nell'ambito dei dibattiti in corso, l'approccio partecipato fu accusato di ideologismo ed inefficienza, mentre l'urbanizzazione fu ritenuta ricoprire un ruolo propulsivo soltanto per lo sviluppo economi-

co. A partire dalla fine del decennio, iniziò una graduale reazione, derivante sia dall'espansione del movimento ambientalista, sia dall'influenza del nuovo interesse internazionale per i temi dell'urbanistica e dell'ambiente.

In campo internazionale, il progetto Città sane (*Healthy Cities*) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (iniziato nel 1988), partendo da una visione olistica della salute, ha introdotto diversi principi e strategie per una nuova cultura della città, che include l'attenzione all'ecologia urbana, la prevenzione delle malattie attraverso una migliore qualità ambientale, l'importanza del *self-help*, la collaborazione intersettoriale e la partecipazione della comunità nella pianificazione e gestione di programmi. Poco più tardi, il *Libro verde sull'ambiente urbano* (Commissione Europea, 1990) ha introdotto una prospettiva integrata nelle azioni territoriali e urbane, per uno sviluppo sostenibile e democratico.

Nel 1990, a Barcellona, numerose città del mondo hanno adottato la *Carta delle Città Educative*, che raccoglie i principi di base per l'assunzione di un'altra importante funzione da parte della 'nuova città': quella *educativa*. Nel 1992 a Rio, la *Conferenza su Ambiente e Sviluppo* ha lanciato Agenda 21, uno strumento strategico per la stesura di piani nazionali e locali per lo sviluppo sostenibile urbano. Nel 1994, ad Aalborg, la *Carta europea delle Agende 21 Locali* ha dato origine ad un processo che, negli anni successivi, ha cambiato radicalmente l'approccio alla pianificazione urbana in Europa ed in Italia. Tutto questo, nel quadro della 'nuova città' e con innovazioni strategiche e gestionali in sintonia con quelle contenute nelle nuove politiche per l'infanzia: collaborazione intersettoriale ed interistituzionale; stratificazione integrata dei piani, dal livello locale a quello nazionale; applicazione dei principi della partecipazione. Il legame tra la nuova cultura della città e la nuova cultura dell'infanzia ne è stato rafforzato, in quanto i bambini sono riconosciuti tanto come beneficiari, quanto come attori dei processi di trasformazione urbana avviati dalle Agende 21 Locali.

Nel quadro dei programmi economici europei, il governo italiano, con la concertazione degli ordini professionali, dei settori dell'economia e delle parti sociali, ha approvato programmi per la riqualificazione urbana, improntati alla nuova cultura della città. In particolare, nella legge sui Contratti di quartiere (Parlamento Italiano, legge 23 dicembre 1996, n. 662) e nella legge "Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale" (Parlamento Italiano, legge 8 ottobre 1997, n. 344) sono contenuti riferimenti e raccomandazioni non solo riguardo ai due cardini della 'nuova città' (la partecipazione dei cittadini, e la sostenibilità ecologica ed economica degli interventi), ma anche riguardo ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e, nella seconda, alle stesse città amiche dei bambini.

Nel corso degli anni novanta, l'interesse del Governo italiano (in particolare del Ministero dell'Ambiente e del Ministero della Pubblica Istruzione) per il tema dell'ambiente ha anche favorito la diffusione di iniziative realizzate *con* i bambini, volte a

costruire la 'nuova città' e, soprattutto, la collaborazione tra associazioni e scuola dell'obbligo, attraverso incentivi alla formazione, programmi speciali come il progetto Ragazzi 2000 o l'educazione alla salute, l'istituzione di commissioni di studio ed il finanziamento di una rete di Centri Regionali per l'educazione ambientale. Queste iniziative hanno utilizzato nuove metodologie educative per la trasmissione di conoscenze, valori e capacità, caratterizzate da un approccio: (a) *attivo e partecipato* (*learning by doing, caring*, progettare e trasformare), (b) *territoriale* (uscite sul campo, osservazioni, ricerche) e (c) *sociale* (al servizio della comunità e coordinate con gli enti locali).

L'idea di città che si è sviluppata in questo percorso è caratterizzata dall'enfasi posta sulla sostenibilità delle trasformazioni territoriali e sul cambiamento dei rapporti tra le persone e l'ambiente urbano, all'insegna di un maggiore rispetto e della consapevolezza di un'interdipendenza per cui i beneficiari dei processi educativi sono sia i bambini e la loro comunità, sia gli amministratori ed i tecnici.

1.7 Il rapporto tra il bambino e l'ambiente urbano

La sintesi delle nuove visioni dell'infanzia e della città è rappresentata dall'obiettivo di migliorare il rapporto tra i bambini e l'ambiente urbano, che si ritrova tanto nel progetto del Ministero dell'Ambiente, quanto nell'articolo 7 della Legge 285/97, entrambi orientati alla trasformazione degli spazi fisici della città in relazione ai particolari bisogni e diritti dei bambini. L'attenzione al rapporto tra infanzia e spazio urbano costituisce un'importante caratteristica dell'iniziativa italiana delle città amiche dei bambini. La visione di 'nuova città' implica non soltanto miglie fisiche, ma, soprattutto, diverse e migliori relazioni tra le persone e l'ambiente. In particolare, appaiono importanti le relazioni tra bambini e adulti, non solo nelle fasi d'ideazione e progettazione, ma anche nel vivere gli spazi della città. Infatti, i bambini sono stati coinvolti attivamente nella stesura dei progetti e, spesso, nella gestione e cura degli spazi realizzati.

In Italia, il rapido processo di industrializzazione e urbanizzazione degli anni cinquanta e sessanta ha avuto ricadute importanti sui bambini, a causa dell'insostenibilità ecologica della città e della sua *incompatibilità* con i bisogni fondamentali dell'infanzia, quali la mobilità sicura, l'autonomia, l'esplorazione dell'ambiente, la partecipazione attiva alla vita quotidiana.

Il riconoscimento di questa situazione è stato tardivo, rispetto ai paesi nordeuropei e nordamericani, nei quali, già negli anni sessanta, le ricerche su percezioni, bisogni e comportamenti dei bambini urbani si erano moltiplicate ed erano stati elaborati i primi progetti in collaborazione con architetti ed urbanisti (Cobb, 1969, Dubos, 1969, Erikson, 1950, Goodman, 1956, Jacobs, 1961). Questa tendenza è emersa in Italia solo nella prima metà degli anni settanta, per lo più per opera di educatori, pedagogisti ed architetti,

mentre l'interesse per il tema da parte delle scienze sociali si è manifestato con più di un decennio di ritardo (Axia, 1986).

Le prime esperienze italiane sul tema dei rapporti tra bambino e città riguardavano gli spazi strutturati ed istituzionali (campi gioco, centri ricreativi, strutture e cortili scolastici, e così via) e non gli spazi liberi della città. La nuova visione dei bambini e della città è iniziata ad emergere con alcuni progetti condotti negli anni successivi (Nicholson e Lorenzo, 1979). Nel 1986, le istituzioni hanno iniziato a manifestare interesse per questo tema. Il Consiglio Nazionale dei Minori ha commissionato all'associazione Arciragazzi un progetto sperimentale, 'Per una migliore qualità dell'ambiente circa i bisogni educativi', da svolgersi in otto città. Questo progetto nazionale è stato il primo sul tema ad ottenere finanziamenti pubblici, permettendo di incrementare i contatti con le esperienze europee più avanzate.

Un forte impeto è venuto dall'impegno assunto dalle associazioni ambientaliste in favore dei bambini urbani, negli anni novanta. Dal 1995 in poi, il WWF, Legambiente e l'UISP (Unione Italiana Sport Popolari) hanno avviato iniziative nazionali mirate alla sensibilizzazione dei cittadini e delle amministrazioni locali riguardo il problema della fruibilità delle strade e degli spazi pubblici da parte dei piccoli cittadini e, più in generale, di tutti.

Nel corso degli anni novanta, la nuova cultura dell'infanzia è diventata sfondo di molte pratiche rivolte ai bambini: si è creata una circolarità virtuosa

Sindaci difensori dei bambini

Il Comitato Italiano per l'UNICEF propone di coinvolgere nella difesa dei diritti dei bambini il Sindaco, la figura istituzionale che proprio per quel "condurre insieme" della sua etimologia può veicolare l'applicazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia in tutti i settori della comunità locale di cui è massimo rappresentante. Al Sindaco nominato difensore dei bambini viene richiesto l'impegno di farsi garante dell'applicazione della Convenzione nella sua città e di promuovere periodicamente un Consiglio comunale aperto a tutta la cittadinanza per ascoltare i ragazzi e discutere le loro proposte per una città più "a misura di bambino".

Nel programma sono coinvolte anche le scuole locali, con il compito di preparare i ragazzi al Consiglio comunale e di educarli allo stesso tempo a esercitare, come auspica la Convenzione, il loro diritto di partecipazione alla vita della comunità. Le richieste dei ragazzi al Sindaco e al Consiglio comunale vengono preparate in classe e presentate seguendo un criterio tematico a seconda che si riferiscano all'ambiente, al tempo libero, alla cultura, alla solidarietà internazionale, in modo da dare alla seduta consiliare la massima efficacia.

La delibera del Consiglio comunale aperto viene inviata alle scuole, ed è messa a disposizione dei ragazzi e degli insegnanti che potranno commentarla e valutare gli impegni assunti dall'Amministrazione.

Fonte: *Comitato Italiano per l'UNICEF*

tra le idee promosse dagli esperti, le esperienze locali e le formulazioni delle politiche culturali nazionali.

Le prime esperienze significative sono state avviate senza un sostanziale sostegno delle istituzioni e, talvolta, hanno contribuito in modo significativo alla sensibilizzazione delle amministrazioni locali. Col tempo, però, le associazioni hanno iniziato a stringere rapporti di collaborazione con gli enti locali e ad ottenere maggiore ascolto da parte delle istituzioni centrali. Analogamente, alcune Regioni hanno introdotto tali innovazioni nei propri apparati legislativi o nelle strategie di coordinamento intercomunale e territoriale.

In particolare, nel 1991, a Fano, è nata la tipologia di interventi denominata 'Città dei bambini', che integra, in un impianto complessivo innovativo, varie esperienze, spesso già attivate in altri paesi, come l'urbanistica partecipata, che permette di far progettare ai bambini aree urbane, i Consigli dei bambini, che danno voce ai ragazzi nelle decisioni collettive, e le iniziative di incentivazione della mobilità autonoma dei bambini, che mettono questi nella condizione di potere uscire da casa senza l'accompagnamento degli adulti. A partire dall'esperienza del primo Laboratorio Comunale *Città dei bambini* di Fano, nel 1992, è stata costituita la prima rete delle *Città dei bambini*, con il sostegno del CNR. Questa rete ha influenzato lo sviluppo di molti progetti locali successivi e della rete istituzionale delle Città sostenibili delle bambine e dei bambini del Ministero dell'Ambiente (Tonucci, 1995, 1996, 2003).

Parallelamente, sono state avviate altre esperienze di partecipazione di bambini e ragazzi alla vita cittadina, come i Consigli dei ragazzi (a livello comunale, circoscrizionale o distrettuale). Nel 1995, si è costituita l'associazione Democrazia in Erba con l'obiettivo di raggruppare e promuovere i Consigli dei ragazzi. Avviata con un coordinamento di 30 Comuni nel 1995, l'esperienza rappresenta oggi 580 Consigli dei Bambini e dei Ragazzi attivi sul territorio nazionale.

1.8 Linee guida per il cambiamento della città

Nel 1998, il Ministero dell'Ambiente ha pubblicato *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, con il duplice scopo di valorizzare e diffondere le esperienze delle città impegnate nella sostenibilità urbana, e di orientare amministratori e progettisti che intendevano accostarsi a questo tipo di interventi.

Attraverso questa guida, sono state sistematizzate le linee progettuali generali su come si dovrebbe realizzare una città sostenibile delle bambine e dei bambini secondo le indicazioni di un gruppo di esperti e di un governo che fa proprie le indicazioni di tali esperti. Così come è accaduto nello stesso periodo per la guida all'applicazione della Legge 285/97, si è trattato di un orientamento significativo per le città italiane impegnate sul fronte delle politiche dell'infanzia e dell'ambiente.

Gli orientamenti espressi dagli esperti, diventati politica culturale delle Città sostenibili delle bambine

e dei bambini, sono riassumibili in tre punti. In primo luogo, porre le iniziative delle città dei bambini al centro dell'attenzione dell'amministrazione locale. Questo significa ripensare la città nel suo complesso dal punto di vista dei bambini, attraverso un lavoro intersettoriale e non solo degli uffici che tradizionalmente si occupano di infanzia. Per le amministrazioni locali questo significa anche dotarsi di un organismo che renda funzionale ed effettivo il lavoro di rete intercomunale e il rapporto pubblico-privato. In questo contesto, il Sindaco diviene il difensore dei diritti dell'infanzia e promuove la realizzazione di un programma operativo il cui sviluppo superi i temi e le contingenze del suo mandato istituzionale. La creazione poi di un ufficio amministrativo sul tema bambini e città rappresenta un'ulteriore iniziativa che cade nell'ambito delle competenze delle amministrazioni locali.

La riqualificazione delle competenze negli enti locali costituisce il secondo orientamento alla base delle Città sostenibili delle bambine e dei bambini. Questo può verificarsi attraverso vari metodi. Innanzitutto, la formazione ed il collegamento con altre esperienze per potenziare la capacità di lavorare in modo integrato, intersettoriale e partecipato sul rapporto tra bambini e città, coniugando gli aspetti urbanistici e quelli sociali. Secondariamente, attraverso la documentazione regionale, nazionale ed internazionale per quanto riguarda sia le soluzioni progettuali, sia le metodologie, i processi e i programmi di progettazione. Infine, la riqualificazione delle competenze regionali può prevedere l'attivazione di un tavolo di lavoro intersettoriale permanente con il compito di applicare le riflessioni generali sulle buone pratiche in specifici contesti locali problematici.

Il terzo aspetto espresso dalle raccomandazioni degli esperti è l'avvio di processi di progettazione urbana partecipata. Ciò si concretizza attraverso iniziative pilota di progettazione partecipata, come fattore di miglioramento della qualità dei progetti, in quanto più adeguati ai bisogni del territorio e arricchiti di risorse locali prima inesprese. La partecipazione è perseguita come metodo e processo di apprendimento che coniuga l'aspetto cognitivo, quello manuale e quello emotivo, per garantire il successo delle iniziative tese alla sostenibilità urbana. Infine, è consigliata l'attivazione di rapporti con interlocutori di particolare interesse nei processi di progettazione partecipata, come le scuole dell'obbligo, le associazioni (Arciragazzi, Democrazia in erba, Legambiente, UISP, WWF, ed altre) che hanno già avviato campagne nazionali, le facoltà di architettura e le associazioni di progettisti che possiedono competenze di urbanistica partecipata.

Queste linee guida propongono la combinazione di tre fattori fondamentali nel definire una città sostenibile delle bambine e dei bambini. Il primo, l'impegno amministrativo e gestionale da parte dell'amministrazione locale nella pianificazione e nell'attuazione degli interventi; il secondo, il metodo della promozione della partecipazione dei bambini alla pianificazione territoriale; il terzo, il riferimento al territorio, concepito come ambiente urbano, nella sua componente fisica (ambiente naturale ed archi-

tettonico), culturale (rapporti sociali e produzioni di iniziative) ed istituzionale (rapporti con e tra enti).

La realizzazione pratica di una città sostenibile dei bambini e delle bambine è certificata utilizzando parametri che permettono l'attribuzione del Riconoscimento da parte del Ministero dell'Ambiente. Tali indicatori sono stati fissati da un Comitato Tecnico⁸ che ha elaborato un modello per il monitoraggio e la valutazione dei progetti. Questi parametri riguardano tre macro-aree: area ambientale, area culturale ed area istituzionale. Ciascuna macro-area è suddivisa a sua volta in sub-aree più specifiche d'intervento.

Per l'area ambientale, le sub-aree sono:

- la riduzione dell'inquinamento atmosferico;
- la riduzione dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- l'eco-gestione dei rifiuti solidi urbani;
- la fruibilità e la praticabilità degli spazi;
- la lotta alle barriere architettoniche;
- il potenziamento delle aree verdi;
- la modifica dell'interazione uomo/ambiente;
- la promozione della mobilità.

Per l'area culturale, le sub-aree sono:

- la promozione dell'incontro (manifestazioni, fiere, feste, ecc.);
- la valorizzazione dei luoghi e del patrimonio storico e culturale della città.

Per l'area istituzionale, infine, le sub-aree sono:

- l'impegno sui temi della Convenzione sui diritti dell'infanzia;
- l'impegno sull'Agenda 21;
- la partecipazione;
- la formazione;
- i servizi educativi, socio-educativi e socio-sanitari a misura di infanzia;
- la gestione dei tempi della città;
- l'organizzazione amministrativa;
- altre iniziative di tipo culturale e/o istituzionale.

I parametri di valutazione degli interventi in queste sub-aree permettono il riconoscimento di una città come città sostenibile delle bambine e dei bambini: si tratta di indicatori che aiutano a creare un linguaggio ed una direzione comuni, lasciando però ampio spazio alla diversificazione delle iniziative e delle strategie a livello locale.

Il riconoscimento è determinato dall'apprezzamento di un piano integrato complessivo che includa i tre fattori fondamentali che definiscono una città sostenibile delle bambine e dei bambini, cioè

- il miglioramento delle condizioni della vita urbana,
- il coinvolgimento diretto dei bambini nelle iniziative proposte
- l'impegno attivo delle istituzioni nel sostenere gli interventi proposti.

La promozione di azioni di miglioramento della vita urbana da parte del Ministero dell'Ambiente scaturisce dalla constatazione che lo sviluppo economico e sociale degli ultimi decenni ha portato al degrado delle città, trasformando gli spazi di relazione in crocevia automobilistici, i giardini in aree abbandonate e le zone storiche in quartieri vuoti. Da questo presupposto, deriva l'idea di riprogettare la città, con lo

Il nuovo Piano Infanzia del governo italiano

Nel giugno 2003 il Consiglio dei Ministri ha approvato il nuovo "Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004". La prima parte di questo Piano è dedicata alla valutazione delle attività realizzate per perseguire le finalità del precedente Piano governativo. In esso viene data una valutazione positiva di quanto fin qui realizzato relativamente all'attuazione delle Legge 285/97: "Il monitoraggio sull'attuazione del precedente Piano mostra come il periodo 2000-2002 sia stato ricco di interventi legislativi e di azioni a favore dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia, stimolati, soprattutto, dalla progettazione "partecipata" e dai finanziamenti della Legge 28 agosto 1997, n. 285 'Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza'". E prosegue: "Numerosi sono gli interventi di sviluppo in tema di fruizione degli spazi: la promozione del progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini, dei progetti per la fruizione dei beni artistici rivolti ai minori, dei "Contratti di quartiere", dei "progetti 285" sui temi del rapporto tra infanzia e ambiente urbano".

Per quanto concerne le attività future, il Piano prevede di "Realizzare annualmente, prevedendo i relativi finanziamenti, il riconoscimento "Città sostenibili delle bambine e dei bambini" e il premio per la migliore iniziativa finalizzata a migliorare l'ambiente urbano per e con i bambini, di cui all'art. 17, comma 7, della legge 23 marzo 2001, n. 93, nonché del Forum internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini" di cui all'art. 8 del Decreto del Ministro dell'Ambiente del 25 ottobre 2001, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, e altresì per promuovere le città sostenibili delle bambine e dei bambini in modo da realizzare città con più servizi e meno violenza, sostenendo i progetti dei Comuni d'Italia che partecipano al premio."

scopo di migliorarla, grazie anche alla creazione di una nuova coscienza dei cittadini. Con questo progetto, dunque, il Ministero dell'Ambiente ha inteso avviare un'azione di sensibilizzazione sulla necessità che le politiche per il miglioramento della qualità della vita delle nostre città riconoscano esigenze, bisogni e soggettività ai bambini e alle bambine (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, 2001, 2003). Il programma definito dal Ministero dell'Ambiente intende dunque utilizzare il mutamento istituzionale ed il metodo della partecipazione dei bambini per realizzare significativi cambiamenti urbanistici nella città. Di conseguenza, sebbene le aree di intervento di una città sostenibile delle bambine e dei bambini siano tre (ambientale, culturale e istituzionale), la pianificazione territoriale costituisce l'obiettivo fondamentale dell'azione, che si manifesta in diverse aree di intervento sul tessuto urbano: la riqualificazione e la rigenerazione; l'integrazione delle funzioni; la riduzione delle esigenze di mobilità e la decongestione del traffico; lo sviluppo e l'integrazione delle politiche dei trasporti pubblici e privati (*carpooling* e *car-sharing*) e delle politiche territoriali (capacità ambientale delle strade, destinazione di spazi a luogo di incontro, parcheggi); la salvaguar-

dia, la valorizzazione e l'ampliamento degli spazi aperti; la salvaguardia e la creazione di sistemi naturali locali (aree verdi), attraverso la tutela delle aree inedificate e la creazione di habitat naturali; il superamento dell'idea che esista un unico tipo di spazio naturale urbano, favorendo la coesistenza di riserve naturali, giardini comunitari, spazi multifunzionali, alberature stradali, corridoi verdi, rinverdimento degli edifici.

1.9 Il significato di una città amica dei bambini in Italia

Alcune conclusioni possono essere tratte sui significati che ha assunto una città amica dei bambini in Italia nell'ultimo decennio del ventesimo secolo e in questo inizio del ventunesimo.

Anzitutto, le precondizioni perché una città amica dei bambini si realizzi sono date sia da una cultura dell'infanzia che sottolinei i diritti dei bambini, sia da una cultura della città come 'amichevole' e sostenibile, come luogo in cui la comunità si riconosca e partecipi.

In base a questi presupposti culturali, una città amica dei bambini prevede: (a) una strategia di promozione della partecipazione, anzitutto dei bambini, al cambiamento delle condizioni di vita delle comunità in cui sono inseriti, (b) un'impostazione flessibile dei servizi, che sottolinea la loro adattabilità alle esigenze dei cittadini, (c) un ruolo attivo delle amministrazioni locali, nell'inserire temi relativi all'infanzia nell'agenda politica e nel promuovere il lavoro inter-settoriale su tali temi, (d) una collaborazione sistematica tra le diverse organizzazioni attive a livello locale, che realizza una rete operativa e costituisce una forza motrice per avviare le iniziative.

Queste condizioni permettono anche l'applicazione di modelli tradizionali di intervento, come il superamento delle disuguaglianze sociali e culturali, la realizzazione di un sistema di tutele che consenta ai bambini e agli adolescenti di godere dei loro diritti, la lotta contro lo sfruttamento dei bambini, la realizzazione di interventi a sostegno delle famiglie, la prevenzione del disagio ed il recupero della devianza, l'integrazione dei bambini stranieri e dei bambini disabili, la cooperazione allo sviluppo in favore dei diritti dell'infanzia.

Si propone quindi per una città amica dei bambini una definizione olistica che coniughi interventi per contrastare l'emarginazione ed il disagio, interventi socio-educativi per la prima infanzia, interventi sulla dimensione ricreativa e del tempo libero e interventi di promozione dei diritti di partecipazione alla vita cittadina, nel quadro della gestione dell'eco-sistema urbano.

La particolare enfasi sull'ultimo aspetto costituisce la componente chiave del modello di città amica dei bambini italiana. Prendendo a riferimento questa componente, una città dei bambini viene definita per l'impegno attivo delle istituzioni politico-amministrative in azioni di miglioramento delle condizioni della vita urbana e della gestione dell'eco-sistema urbano attraverso la promozione della partecipazione dei bambini, la costituzione di rapporti sistematici con le altre orga-

nizzazioni attive sul territorio (scuole, associazioni, ordini professionali e così via), la formazione e l'aggiornamento delle risorse tecniche per gli interventi.

Se invece consideriamo l'insieme delle iniziative proposte, possiamo definire una città amica dei bambini in modo più ampio, cioè per l'impegno attivo delle istituzioni politico-amministrative in azioni di rispetto dei diritti dell'infanzia, di miglioramento della condizione dell'infanzia, dei servizi per l'infanzia e della città attraverso intervento sistematico rivolto

ai bambini, per promuoverne la partecipazione, l'educazione e la protezione dal disagio, la costituzione di rapporti sistematici con le altre organizzazioni attive sul territorio (scuole, associazioni, ordini professionali), la valorizzazione, la formazione e l'aggiornamento delle risorse tecniche.

Nel capitolo 2, saranno illustrate le principali iniziative che sono state attivate in Italia per realizzare questo piano di città dei bambini e che possono essere considerate innovative sul piano culturale, istituzionale e ambientale.

Note

- 1 Nell'ambito di questa ricerca ci riferiremo a 'città amiche dei bambini' intendendo con tale termine una varietà di progetti che si sono prefissi l'obiettivo di migliorare la qualità della vita urbana dal punto di vista dell'infanzia e dell'adolescenza. Verranno prese in esame dunque esperienze che afferiscono al progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, alla legge sui diritti dell'infanzia no. 285/97 e a numerose reti di città esistenti (*La città dei bambini, Città educative, Città senz'auto*, ecc.), e che coinvolgono molte organizzazioni del privato sociale. Con bambini intendiamo la fascia d'età 0-18 secondo la definizione della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia.
- 2 Va qui ricordato il ruolo svolto dal Comitato Italiano per l'UNICEF nel sostenere l'ideazione e la promozione di questo progetto non soltanto in Italia, ma anche a livello internazionale.
- 3 "Attraverso le azioni coordinate previste dalla Legge 285/97 e dal Piano d'Azione del governo italiano per l'infanzia e l'adolescenza, presentato il 27 aprile 1997 a Montecitorio, il governo italiano si è impegnato formalmente al raggiungimento degli scopi previsti dalla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia (Ministero dell'Ambiente, 1998).
- 4 Le quattro principali aree di intervento previste dalla Legge 285/97 sono specificamente:
 - Creazione di servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, atti a contrastare la povertà e la violenza, nonché misure alternative al ricovero del bambino in istituti educativi-assistenziale (art. 4).
 - Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 5).
 - Creazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero (art. 6).
 - Azioni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, come le 'misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza' e, soprattutto, gli 'interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani' e le 'misure atte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, compresa quella amministrativa' (art.7).
- 5 Il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, istituito presso l'Istituto degli Innocenti a Firenze, ha negli anni consolidato la propria attività di monitoraggio delle esperienze collegate a tale legge, e di formazione degli operatori a vario titolo da essa coinvolti.
- 6 Dal 1997 al 2000 sono stati organizzati annualmente i Fora internazionali "Verso città amiche delle bambine e dei bambini". Questi eventi, svoltisi rispettivamente a Napoli nel 1997, a Torino nel 1998, a Molfetta nel 1999 ed a Firenze nel 2000, sono stati promossi dal Ministero dell'Ambiente congiuntamente al Ministero degli Affari Esteri, all'UNICEF, all'UNCHS/HABITAT (oggi UN-HABITAT). Per la loro organizzazione è stato istituito il Segretariato permanente per il Forum presso il Comitato Italiano per l'UNICEF.
- 7 Il sito del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza costituisce un'importante fonte di informazioni su queste attività (www.minori.it e www.cittasostenibili.minori.it). Informazioni sull'Iniziativa internazionale Città amiche dell'infanzia si possono trovare sul sito dell'*International Secretariat for Child Friendly Cities* istituito presso l'*Innocenti Research Centre* dell'UNICEF (www.childfriendlycities.org).
- 8 La Commissione giudicatrice è composta da rappresentanti del Ministero dell'Ambiente e da delegati provenienti dal Dipartimento Affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Conferenza Stato-Città, Comitato Italiano per l'UNICEF, ANPA (Consiglio Nazionale degli Architetti), Coordinamento delle associazioni ambientaliste, AGESCI, Arciragazzi, CTS, Democrazia in erba, Legambiente, Italia Nostra, UISP, WWF.

2

INNOVAZIONI NELL'ESPERIENZA ITALIANA

2.1 Dalle politiche nazionali agli interventi locali

Le tendenze delle città amiche dei bambini in Italia sono state determinate dall'incontro tra le politiche nazionali promosse dal Governo italiano e le politiche locali promosse dalle amministrazioni locali.

Come abbiamo visto nel capitolo 1, diverse città italiane si erano distinte già in passato, in particolare negli anni settanta ed ottanta, per la promozione dei servizi educativi per l'infanzia. A partire dai primi anni novanta, un numero crescente di esse si è impegnata per promuovere una nuova cultura dell'infanzia e della città, passando da una politica di servizi specifici rivolti all'infanzia ad una visione più complessiva della città dei bambini.

Il progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini e la Legge 285/97 hanno determinato i confini culturali, politici e legislativi di questa innovazione.

Da una parte, i finanziamenti messi a disposizione attraverso la Legge 285/97 hanno dato grande impulso alla progettazione locale, integrandone l'impianto culturale ed incentivando l'impegno di molti amministratori, coadiuvati da tecnici ed esperti altrettanto motivati e determinati. Dall'altra parte, la prospettiva del riconoscimento come città sostenibile delle bambine e dei bambini, e dei vantaggi in notorietà e fondi (cfr. Par. 1.4) ad esso collegati, ha attratto l'attenzione di numerose città, grandi e piccole.

Queste iniziative governative hanno prodotto un sistema di finanziamento misto, per la maggior parte sostenuto a livello governativo in base alla Legge 285/97, ma in parte anche incentivato a livello locale, per alcuni Comuni dal premio ottenuto come città sostenibile delle bambine e dei bambini, per altri da

altre fonti di investimenti pubblici. Questo sistema ha permesso un notevole aumento delle iniziative e delle risorse.

La Legge 285/97 adotta un sistema di co-finanziamento: per ottenere i finanziamenti governativi, le amministrazioni comunali debbono investire risorse proprie nei progetti. Alcune amministrazioni locali hanno anche iniziato le attività con propri investimenti, anticipando i finanziamenti governativi, oppure hanno integrato tali finanziamenti anche per attività da essi non previste, promosse da settori interni diversi da quelli che partecipano direttamente alla gestione dei fondi della Legge 285/97 (ad esempio, dagli Assessorati all'Ambiente). Questo sistema di finanziamento si è dunque rivelato efficace nel promuovere nuove importanti azioni.

Le iniziative di attuazione locale del progetto del Ministero dell'Ambiente e della Legge 285/97 considerano il bambino come parametro centrale per valutare la vivibilità delle città: il *benessere del bambino* è il filo conduttore che induce a richiedere modifiche dell'organizzazione istituzionale, trasformazioni delle condizioni ambientali, cambiamenti culturali.

Sulla base di questo filo conduttore, gli interventi costituiscono un reticolo, più o meno integrato e più o meno esteso, di azioni differenziate. Anche quando sono enfatizzate tutte le aree di intervento, le iniziative si sviluppano con livelli diversi di penetrazione e con significati diversificati, anche in relazione alle dimensioni delle città.

Ciò premesso, è tuttavia possibile cogliere le componenti innovative fondamentali dell'esperienza italiana nel suo complesso.

Per l'area culturale:

- la promozione della partecipazione sociale dei

bambini, in particolare attraverso l'attivazione di laboratori;

- i servizi di tipo ludico ed aggregativo per bambini ed adolescenti;
- la promozione dell'aggregazione sul territorio di bambini ed adolescenti;
- la sensibilizzazione della cittadinanza, in particolare dei bambini.

Per l'area istituzionale:

- il nuovo sistema di governo delle città;
- la creazione di reti;
- la formazione degli operatori.

Per l'area ambientale:

- la modifica del rapporto tra bambini ed ambiente;
- la promozione della mobilità urbana;
- i piani di regolazione del traffico e di riduzione dell'inquinamento;
- il potenziamento delle aree verdi e della fruibilità degli spazi urbani;
- l'eco-gestione dei rifiuti;
- l'abbattimento delle barriere architettoniche.

2.2 La promozione della partecipazione sociale dei bambini

La più importante ed innovativa componente nelle iniziative delle città dei bambini italiane è data dalla promozione della partecipazione sociale dei bambini, che costituisce l'asse portante di un cambiamento che è insieme istituzionale e culturale (Hart, 1992, 1997; Lansdown, 2001; Ministero dell'Ambiente, 2001, 2003).

La partecipazione sociale può essere definita come un'azione importante ed evidente in una situazione pubblica, cioè in una situazione significativa per l'intera collettività (comunità locale, città o società complessiva). Attribuzione di competenza e visibilità pubblica sono le due caratteristiche fondamentali di ciò che definiamo *partecipazione sociale*.

I risultati di ricerche sulle città che hanno ricevuto co-finanziamenti in base all'articolo 7 della Legge 285/97 (Baraldi, 2001) hanno evidenziato le caratteri-

Promozione della partecipazione sociale dei bambini

A Novellara è utilizzata una scala di partecipazione, che propone ad un estremo un livello di non partecipazione, che corrisponde alla negazione della persona del bambino (obblighi, sofferenza, frustrazione, senso di inutilità), in mezzo il silenzio e la dipendenza della persona (mancanza di motivazioni per l'assegnazione di compiti, eterodirezione accettata), all'altro estremo la conferma della persona (importanza dell'azione per la persona, assunzione di responsabilità, risorse disponibili, divertimento, coinvolgimento, felicità, senso di importanza). Partecipazione significa qui conferma della persona, così come mancanza di partecipazione significa negazione della persona e partecipazione coatta significa silenzio della persona o dipendenza della persona.

stiche principali che assume la promozione della partecipazione sociale dei bambini in Italia. Essa è promossa in due forme fondamentali: come partecipazione decisionale e come partecipazione progettuale.

Con *partecipazione decisionale*, intendiamo l'azione importante ed evidente attraverso la quale i bambini e gli adolescenti sono ascoltati e contribuiscono a processi decisionali rilevanti, in contesti pubblici come i consigli dei bambini, le consulte giovanili, i fora di discussione.

Con *partecipazione progettuale*, intendiamo l'azione importante ed evidente attraverso la quale i bambini e gli adolescenti formulano progetti, in contesti pubblici come i gruppi di progettazione urbanistica, i laboratori creativi, i gruppi culturali (musicali, artistici ed altri) atti a cambiare l'ambiente.

La promozione della partecipazione decisionale enfatizza l'importanza del coinvolgimento dei bambini nella costruzione sociale delle norme collettive, cioè degli orientamenti per la collettività, e nel godimento di diritti democratici. La promozione della partecipazione progettuale enfatizza l'importanza del coinvolgimento dei bambini in un modo democratico ed aperto di progettare le soluzioni ai problemi loro e della collettività. In entrambi i sensi, promozione della partecipazione significa anche promozione dell'autonomia personale dei bambini nella costruzione e nell'applicazione di progetti o scelte collettive.

Nelle città amiche dei bambini italiane, la partecipazione attiva ed autonoma dei bambini alle scelte (partecipazione decisionale) e ai progetti (partecipazione progettuale) è considerata fondamentale per il cambiamento istituzionale, ambientale e culturale. Si ritiene che la partecipazione sociale dei bambini consenta di progettare in modo più efficace, quindi di amministrare in modo più funzionale la città, nel rispetto di tutti i cittadini. Attraverso la promozione della partecipazione progettuale e decisionale, viene sviluppata l'idea di città come sistema aperto che riconosce visibilità e legittimità a tutti i suoi cittadini, in primo luogo ai bambini.

I progetti di promozione della partecipazione sociale si rivolgono generalmente alla fascia di età dai 9 ai 14 anni, sebbene la progettazione partecipata coinvolga talvolta anche bambini più piccoli. L'aspetto più qualificante in questi progetti è la costituzione di *laboratori*, intesi come spazi fisici ed aggregativi di creazione di progetti ed idee. I laboratori riguardano principalmente l'urbanistica partecipata ed i Consigli dei bambini e dei ragazzi. L'idea di laboratorio tende anche talvolta a diventare il fondamento della progettazione globale della città dei bambini: la città stessa è interpretata come un grande laboratorio di idee e progetti.

Il laboratorio è un fattore organizzativo rilevante, poiché offre visibilità e catalizza attività e idee. Generalmente, in un laboratorio si propone una combinazione di promozione della partecipazione e educazione dei bambini, identificandolo come luogo di integrazione per pratiche diverse tese a garantire insieme apprendimento, interesse per la vita comunitaria e partecipazione attiva e creativa.

2.2.1 I Consigli dei bambini e dei ragazzi

I Consigli dei bambini e dei ragazzi sono lo strumento privilegiato della promozione della partecipazione decisionale dei bambini.

Belluno è stato il primo capoluogo di Provincia in Italia, nel 1991, a dare vita ad un Consiglio Comunale aperto alle giovani generazioni. Fano ha istituito nel 1992 un Consiglio Comunale dei bambini, seguita da Pesaro, che nel 1994 ha inaugurato i consigli circoscrizionali. Molti altri Comuni hanno creato strutture analoghe dal 1996 ad oggi.

Attraverso questo metodo di intervento, i bambini ed i ragazzi esprimono all'amministrazione locale le loro istanze e richieste come cittadini, in un rapporto di collaborazione e corresponsabilità con le istituzioni. Per questo motivo, si tratta di iniziative che incontrano grande interesse nelle amministrazioni locali, per le quali si tratta di un modo significativo di coinvolgere i bambini e di creare una nuova coscienza civica nella città. Inoltre, i Consigli diventano anche promotori di altre iniziative e sono coinvolti nella promozione di progettazioni partecipate, piani di mobilità, laboratori di educazione civica ed ambientale, e così via.

L'obiettivo primario dei Consigli è quello di coinvolgere i bambini nell'amministrazione della città nel proporre soluzioni per renderla più vivibile, con un adeguato riconoscimento delle loro competenze in via di evoluzione. In secondo luogo, c'è un obiettivo

Consigli dei Bambini e dei Ragazzi

Un Consiglio comunale dei ragazzi particolarmente significativo è quello di Novellara, denominato 'La Tavola Rotonda', che rappresenta l'iniziativa più importante del Comune e coordina la maggior parte delle azioni promosse. Con l'aiuto di un adulto facilitatore, questo Consiglio riunisce bambini e bambine dalla quarta elementare alla terza media e, per alcuni aspetti, anche adolescenti delle scuole medie superiori. Esso è suddiviso in cinque sottogruppi, che si occupano di temi diversi: ambiente, solidarietà, sport, tempo libero e scuola. La partecipazione degli adolescenti è sfociata nella creazione del 'Forum dei giovani' (14-18 anni) con le medesime finalità del Consiglio comunale dei ragazzi. La Tavola Rotonda ha organizzato iniziative ambientaliste, culturali e di solidarietà ed ha progettato interventi urbani. A Fano, il Consiglio dei bambini formula annualmente numerose richieste al Consiglio Comunale della città. Il consiglio si riunisce presso la sede del Laboratorio Città dei bambini promosso dal Comune, per elaborare proposte e richieste su come vivere meglio la città. Queste ultime hanno riguardato sia alcune aree ambientali, sia attività ricreative: la chiusura al traffico di alcune strade, un utilizzo più libero degli impianti e delle attrezzature sportive, l'uso delle piazze e degli spazi condominiali come luoghi di gioco, la realizzazione di aree gioco, la possibilità di accedere al periodico comunale, l'organizzazione di laboratori inter-generazionali, la destinazione del premio del Riconoscimento ottenuto dalla città, l'elaborazione della Carta del Pedone.

educativo, che si esprime in un'offerta ai bambini dell'opportunità di avvicinarsi alle istituzioni, sviluppare il senso civico di appartenenza alla comunità, il rispetto dei valori e del patrimonio comune.

2.2.2 I laboratori di urbanistica partecipata

Il tipo più diffuso di laboratori che promuove la partecipazione sociale dei bambini riguarda l'urbanistica partecipata, che è la modalità di gran lunga più diffusa di partecipazione progettuale. Questo tipo di laboratori è stato aperto per la prima volta a Fano nel 1993. Fano è anche la città che ha maggiormente perseguito questo tipo di iniziativa.

Il Laboratorio di Fano

Il Laboratorio di progettazione partecipata di Fano è uno degli esempi più significativi di urbanistica partecipata. Con la consulenza di professionisti esterni (un urbanista ed un architetto), esso coinvolge un gran numero di classi di scuole elementari e medie inferiori, alle quali ogni anno è assegnato un tema specifico, inerente al cambiamento di particolari aree della città: le piazze ed i monumenti, il verde, il traffico, i rifiuti, la scuola, il gioco ed i suoi spazi. Il Laboratorio si è quindi occupato dell'intera gamma di interventi ambientali, inclusa l'eco-gestione dei rifiuti urbani. Tra i progetti attuati, si segnalano la ristrutturazione di una casa colonica da adibire ad attività ludico-educative per i bambini, la realizzazione di una pista ciclabile, la realizzazione di una fontana in un chiostro, la realizzazione di un punto di avvistamento del mare in un parco, la risistemazione di un'area verde abbandonata. Spazio è stato dato anche ad un gruppo di ex bambini consiglieri, coordinato da un architetto, che si è incontrato per elaborare e proporre idee sul nuovo Piano Regolatore, analizzando i problemi, le risorse, e fornendo indicazioni e proposte dal punto di vista dei bambini.

Più recenti sono molte altre esperienze, proliferate in Italia e talvolta divenute una caratteristica dominante nell'intervento complessivo delle città dei bambini, anche per il favore che hanno incontrato nelle scuole.

Attraverso questi laboratori, i bambini, in collaborazione con architetti, ingegneri ed urbanisti, immaginano e ristrutturano aree della città secondo le loro esigenze ed il loro gusto estetico. Ai bambini si riconosce la competenza di elaborare i propri bisogni e le proprie necessità, valorizzando la loro creatività espressiva, in vista di un cambiamento della città. L'idea di base è che la realizzazione delle loro idee permette un'adeguata gestione degli spazi con un'attenzione particolare alla funzione di incontro e di socializzazione. In questo modo, ai bambini è anche mostrato come, per essere da loro fruibile, la città debba rispondere alle loro esigenze ed essere ridisegnata ascoltando direttamente il loro parere.

Negli ultimi anni, l'Agenda 21 Locale ha contribuito allo sviluppo di attività dei laboratori di progettazione partecipata nell'area ambientale, attraverso interventi sul tessuto urbano.

Laboratori di progettazione partecipata

A Torino, i Laboratori di progettazione partecipata si sono concentrati sul potenziamento del verde pubblico e sulla mobilità. Diversi sono i progetti: la ristrutturazione dei cortili scolastici; la progettazione partecipata per la trasformazione della realtà urbana, per il recupero di cortili, aree industriali dismesse, spazi verdi della scuola e del quartiere (trasformazione di un tratto di una via, progettazione e risistemazione di una piazzetta); la progettazione di percorsi sicuri in tre Circoscrizioni; il Concorso Nazionale 'La scuola progetta la città'. A Ferrara, il gruppo di lavoro 'Spazi Urbani Infanzia' ha lavorato a tre iniziative principali: 1) *Architetti in erba*, che mira a far riscoprire il valore dell'architettura, coinvolgendo i bambini attraverso laboratori, tesi a stimolarli ad osservare le architetture, riflettendo sul loro significato e sull'influenza che esse hanno nella vita di ognuno; 2) *Ferrara: una scuola un giardino*, progetto biennale che ha l'obiettivo di studiare e progettare la risistemazione, l'abbellimento e la rivitalizzazione delle aree esterne alle scuole, attraverso un metodo che ha per tappe fondamentali la fotografia e la mappatura dell'area da parte dei bambini, il corso educativo-didattico con gli insegnanti, la presentazione dell'area ad esperti/tecnici per l'analisi e la valutazione coprogettuale della proposta e, infine, la presentazione da parte dei bambini ai genitori e agli abitanti della zona perché possano dare il loro contributo di idee e proposte di collaborazione; 3) *Ci giochiamo la città*, una ricerca-azione finalizzata alla realizzazione di percorsi sicuri casa-scuola, propedeutica all'iniziativa 'A scuola ci andiamo da soli'.

La progettazione partecipata è stata utilizzata anche per la promozione della mobilità dei bambini, per la riqualificazione degli spazi pubblici (in particolare spazi verdi, come parchi e giardini scolastici) e, in misura minore, per l'eco-gestione dei rifiuti urbani⁹.

Iniziative per l'Agenda 21

A Novellara, i bambini hanno contribuito alla mappatura completa della città sul livello dei licheni quali bio-indicatori della qualità dell'aria con l'elaborazione di successive ipotesi di interventi di miglioramento. L'Agenda Scolastica di Ferrara ha previsto una raccolta di informazioni su più fronti (aria, rumore, mobilità), rispondendo alla finalità di riconoscere ai bambini il diritto di «poter conoscere il proprio ambiente e di formarsi una propria opinione, di esprimerla liberamente, di essere coinvolti nelle decisioni che riguardano le risorse e lo sviluppo». A Modena, l'attivazione del progetto 'Conoscere l'Agenda 21' ha promosso sul piano operativo la valutazione ambientale del contesto in cui opera la scuola, la qualità delle relazioni e dell'offerta formativa al suo interno, passando per una fase di audit scolastico, una seconda fase di confronto sui problemi e sulle possibili soluzioni ed una terza fase di definizione del piano d'azione. A Fano, i bambini consiglieri, insieme agli allievi di una scuola elementare e agli studenti della Consulta di una scuola media, si sono occupati dell'elaborazione di un'Agenda 21 Locale.

2.2.3 La promozione della mobilità

La promozione della mobilità dei bambini, spesso abbinata alla progettazione partecipata, costituisce un aspetto importante di intervento nelle città amiche dei bambini. L'idea alla base di questo tipo di iniziative è che la strada sia da intendersi come un luogo di tutti e non soltanto delle automobili, come oggi accade nelle città.

Uno degli aspetti considerati in maniera più negativa rispetto alla condizione dell'infanzia nella società attuale è rappresentato dall'iper-organizzazione del tempo dei bambini, in funzione delle esigenze degli adulti. Nelle scuole elementari italiane, percentuali irrisorie di bambini (intorno al 10%) si muovono autonomamente per andare a scuola, pochi si allontanano dalla propria abitazione senza i genitori, praticamente nessuno utilizza in modo autonomo i servizi (Horelli, 2001). Le ricerche confermano che i bambini vivono isolati, quasi esclusivamente in luoghi chiusi e protetti, senza potersi muovere liberamente per la città. Questa situazione dipende primariamente dalle paure suscitate nei genitori dalle condizioni del traffico e dalla presenza di sconosciuti ritenuta minacciosa.

Promuovere la mobilità autonoma dei bambini (come pedoni o come utenti dei servizi pubblici) significa cambiare le condizioni di vita della città, in primo luogo della viabilità e della regolazione del traffico, ma anche della vita di comunità e della socializzazione, arricchita dalle dinamiche interattive intergenerazionali.

Il tentativo di cambiamento della città avviene attraverso la promozione di un processo partecipativo: i bambini sono invitati ad essere cittadini che attivamente si muovono negli spazi della città, occupandoli, giocando nelle piazze, girando per le strade, costringendo la città a adattarsi al loro esserci e muoversi. Questi progetti sono tesi anche ad offrire ai bambini una diversa percezione della città per gli effetti sugli adulti creati dalla sensibilizzazione all'iniziativa. I negozianti, gli automobilisti, i vigili urbani ed i volontari anziani, spesso nonni degli stessi bambini, sono infatti invitati ad assumere atteggiamenti cordiali e di disponibilità nei riguardi dei bambini, attraverso interventi specifici, come le campagne 'Commercianti amici delle bambine e dei bambini' o 'Negozii SOS siamo amici dei bambini'.

Promozione della mobilità

Le esperienze di promozione della mobilità nei percorsi casa-scuola sono generalmente legate ad attività di progettazione partecipata per l'individuazione di percorsi sicuri. Questo tipo di iniziativa vede la collaborazione, oltre che degli uffici tecnici dei Comuni e delle scuole, delle associazioni di volontariato e di categoria, degli anziani, dei vigili urbani, dei genitori e così via. A Fano e Pesaro, sono state realizzate attività di urbanistica partecipata per studiare i percorsi casa-scuola più funzionali, e per avviare progetti di ristrutturazione della viabilità ed interventi di regolazione del traffico, che sono stati poi attuati. L'iniziativa ha avuto particolare successo, con ampio coinvolgimento di insegnanti, genitori e bambini.

2.3 Il governo delle città

La promozione della partecipazione sociale è considerata uno strumento fondamentale per promuovere la sostenibilità ambientale della città. Allo stesso tempo, le politiche nazionali e quelle locali indicano che tale cambiamento deve necessariamente accompagnarsi a quello istituzionale, dato che solo l'attivazione di quest'ultimo è in grado di fornire i necessari sostegni amministrativi.

2.3.1 Le trasformazioni delle amministrazioni locali

Le trasformazioni interne all'amministrazione comunale hanno un'importanza particolare nel quadro dell'esperienza delle città amiche dei bambini in Italia, dato che una città che intenda 'ripensare' il tessuto urbano dal punto di vista dei bambini dovrà attuare cambiamenti di carattere istituzionale.

In primo luogo, è importante la modifica dello statuto comunale, che dovrebbe fare propri i principi della Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, richiedendo anche una convergenza di prospettive in Consiglio Comunale.

Riconoscimento nello statuto comunale

Il Comune di Novellara ha riconosciuto formalmente il Consiglio comunale dei ragazzi come proprio organo istituzionale, che «pur mantenendo uno spirito giocoso, gestisce parte del bilancio, ed è interpellato nella predisposizione del Bilancio Comunale di Previsione». Questa ufficializzazione ha favorito l'incontro con il Consiglio comunale degli adulti, che può ascoltare direttamente il Consiglio dei bambini. Si riporta di seguito integralmente l'articolo 17 dello statuto del Comune di Novellara, dal titolo Istituzione del Consiglio Comunale dei Ragazzi denominato 'Tavola Rotonda': *Il Comune recepisce l'art. 12 dell'ONU che così recita: 'Gli Stati Parti alla presente convenzione devono assicurare al bambino/a capace di formarsi una propria opinione, il diritto di esprimerla liberamente e in qualsiasi materia, dovendosi dare alle opinioni del bambino/a il giusto peso relativamente alla sua età e maturità. A tale scopo in tutti i procedimenti giuridici o amministrativi che coinvolgono un bambino/a, deve essere offerta l'occasione affinché il/la bambino/a venga udito o direttamente o indirettamente per mezzo di un rappresentante o di una apposita istituzione, in accordo con le procedure della legislazione nazionale'. Il Comune riconosce nei ragazzi e nelle ragazze i cittadini di oggi e di domani, dotati di esigenze, capacità e risorse ed assicura ad essi l'espressione libera della propria opinione, dandone il giusto peso in relazione alla loro età ed al loro grado di maturità. Il Comune riconosce i diritti dei ragazzi alla libertà di riunione pacifica e la possibilità di istituire il Consiglio Comunale dei Ragazzi denominato 'Tavola Rotonda', espressione di educazione civica, attiva, di partecipazione democratica diretta.*

Oltre il riconoscimento esplicito dei diritti dei bambini – che si concretizza, per esempio, nella loro inclusione nello statuto comunale – i cambiamenti più significativi riguardano l'istituzione dei coordina-

menti e dei gruppi di lavoro interni all'amministrazione. In particolare, i progetti italiani stanno portando ad un nuovo modello di organizzazione dell'amministrazione, di tipo *inter-assessorile* ed *inter-settoriale*. In alcuni casi, si tratta di una necessità, poiché i settori di intervento coinvolti nella programmazione delle attività sono numerosi: servizi sociali, edilizia scolastica, servizi educativi, cultura, politiche giovanili, ambiente, urbanistica, solidarietà. A volte, però, l'intersectorialità deriva più da necessità burocratiche che non dal perseguimento di una vera e propria finalità comune. L'avvio di una comunicazione efficace tra uffici e soggetti diversi, comunque, è sempre considerato un fattore innovativo significativo.

Coordinamenti

Il Gruppo di progetto 'Belluno Città dei Bambini' è strutturato in modo da coinvolgere tutti i settori dell'Amministrazione comunale. Si effettuano riunioni periodiche di valutazione delle attività effettuate e di programmazione di quelle preventivate, delineando il sistema migliore di coordinamento tra i vari servizi per realizzare i vari progetti. Ferrara, oltre ad avere istituito l'Ufficio Città Bambina, si avvale della collaborazione dei tre gruppi di lavoro: Spazi Urbani Infanzia, che coinvolge l'assessorato all'Urbanistica, all'Ambiente e alla Cultura, il Centro Idea, architetti e docenti di architettura, associazioni; Cultura ed Infanzia, che coinvolge il Centro di didattica culturale, l'Ufficio cinema e la Casa delle arti; Diritti ed Infanzia, che coinvolge UNICEF, Arciragazzi, scuole, Legambiente, Amnesty International.

2.3.2 Le reti

All'intersectorialità interna alle amministrazioni, si accompagna un altro importante cambiamento istituzionale: la costituzione di reti locali di tipo organizzativo e gestionale, attraverso il coinvolgimento di scuole ed associazioni di terzo settore che operano nell'ambito culturale o sociale.

A livello locale, sono pressoché generalizzati i casi di collaborazione con il mondo della scuola e con l'associazionismo: si è trattato di rapporti molto significativi, che hanno permesso la realizzazione pratica dei progetti, che difficilmente avrebbero potuto trovare attuazione con le risorse di personale ed organizzazione disponibili all'ente locale. La scuola e il privato sociale sono sempre co-protagonisti, copromotori, oppure destinatari delle attività.

Le reti locali sono importanti laddove, come nei casi delle progettazioni partecipate e dei consigli dei bambini, la disponibilità delle scuole e delle associazioni ad aderire ai progetti è fondamentale. Spesso, le attività sono gestite da associazioni o cooperative sociali, poiché l'Ente pubblico non ha risorse tecniche ed organizzative sufficienti. Anche se esistono importanti eccezioni di Enti pubblici internamente ben attrezzati, la tendenza è verso il decentramento negoziato della gestione delle attività.

Le reti inter-istituzionali non sono state attivate

soltanto a livello locale, ma anche a livello nazionale ed internazionale. A questi livelli, le reti hanno preso la forma di Convenzioni tra enti locali diversi, oppure di adesione a carte o programmi nazionali ed internazionali, come la Carta di Aalborg, gli impegni dell'Agenda 21, le reti di Città Educative e Città Sane, il programma europeo LIFE-Ambiente.

Reti locali

Un'applicazione particolarmente ampia e significativa della metodologia della costruzione di reti si segnala a Ferrara, dove la Città Bambina, che costituisce la denominazione dell'insieme di laboratori che fanno capo al progetto del Ministero dell'Ambiente, si connette operativamente a diverse associazioni impegnate nella gestione e nella realizzazione delle attività (UISP ACLI, Arciragazzi), al Centro Idea e a Casa Lea, che realizzano programmi di educazione e sensibilizzazione ambientale in collaborazione con cooperative e associazioni ambientaliste, alla Casa delle Arti per i programmi culturali (didattica museale, a sua volta in collaborazione con cooperative), all'AGEA, l'azienda municipalizzata per la raccolta dei rifiuti che fa educazione ambientale, all'Area Giovani di Comune e Azienda USL, alle scuole che collaborano al Consiglio dei ragazzi, e alla realizzazione di Percorsi Sicuri e progettazioni partecipate.

Spesso, le varie reti che sono state attivate sul piano nazionale ed internazionale si sostengono reciprocamente nelle finalità e si intersecano nei contenuti e nelle attività, anche se ognuna di esse si concentra su alcuni aspetti prioritari ed ha proprie modalità organizzative.

La rete che ha avuto un peso più direttamente operativo è quella della *Città dei bambini*, promossa e coordinata dal CNR, che si è occupata da un lato di creare opportunità di formazione e sostegno delle pratiche, e dall'altra di coordinare i progetti, monitorando il loro andamento. Questa rete ha promosso laboratori in numerose città italiane, indirizzando così le attività in modo visibile e sistematico.

Reti Internazionali

Una città particolarmente impegnata in queste reti internazionali è Torino. Numerosissime sono, infatti, le adesioni a carte o programmi nazionali ed internazionali di questa città: Città educative, Europolis 2000, Urbanet (Rete europea di Pedagogia Urbana), Urban II, Diedec (Developing Intercultural Education Through Co-operation), Clara (Concerted Local Action to Raise Achievement), Città per i Diritti Umani, Rete Pinacoteche Arte Ragazzi, Cives (Coordinamento Italiano Video e Scuola).

2.3.3 La formazione e l'aggiornamento

Nella prospettiva di una così ricca gamma di interventi innovativi e del coinvolgimento di una pluralità di enti, un aspetto chiave per una città amica dei bambini è dato dall'attività di formazione ed aggiornamento.

La preparazione e la professionalità delle persone che promuovono, organizzano e gestiscono gli interventi, qualificano in modo determinante le iniziative

e rendono più efficaci i risultati di una città amica dei bambini. Appare particolarmente importante che le attività formative non siano dirette solo ad alcuni referenti, ma che coinvolgano soggetti a più livelli operativi e disciplinari, dato il grado elevato di inter-settorialità previsto per gli interventi che richiede una condivisione degli obiettivi e dei metodi di lavoro. Data la sua rilevanza strategica, l'esistenza di pratiche di formazione costituisce un parametro di valutazione per il riconoscimento di una città sostenibile delle bambine e dei bambini.

A partire da queste considerazioni, i principali enti nazionali che hanno sostenuto questi processi di innovazione (ad esempio, il CNR e Democrazia in Erba) si sono collegati con le amministrazioni o le associazioni interessate, proponendo moduli di formazione. In altri casi, la formazione si è realizzata a livello locale, riattivando contatti preesistenti con formatori ed esperti, oppure affidandosi alla reputazione di enti di formazione.

Formazione del CNR

Il progetto formativo proposto dal CNR intende integrare diversi aspetti e diversi interlocutori in un piano complessivo. La formazione, infatti, riguarda (a) gli amministratori, che sono considerati i primi e più importanti destinatari di un messaggio che alimenti la consapevolezza del significato delle iniziative, (b) i tecnici comunali, che sono considerati i principali attori sociali sulla scena delle iniziative, promotori diretti del cambiamento, (c) insegnanti ed altri educatori esterni coinvolti, considerati interlocutori di primaria importanza di iniziative che spesso coinvolgono le scuole o che comunque sono applicati anche al di fuori della sfera diretta di intervento dell'amministrazione pubblica, (d) per aspetti specifici anche i genitori dei bambini, il cui sostegno è ritenuto fondamentale nella realizzazione pratica di iniziative tese a favorire l'autonomia e la partecipazione attiva dei bambini. In questo piano, la comunità locale è interpellata attraverso i suoi rappresentanti istituzionali (amministratori, insegnanti, operatori), le famiglie ed eventuali altri soggetti interessati nelle aree territoriali coinvolte nei progetti, che sono invitati ai corsi.

2.4 La promozione di servizi ludici ed aggregativi

La promozione della partecipazione sociale dei bambini è stata fortemente incentivata, grazie ai premi del Ministero dell'Ambiente, ai contributi locali e, soprattutto, ai finanziamenti della Legge 285/97. Tuttavia, se prendiamo come riferimento le richieste di finanziamento presentate dagli ambiti locali in base alla Legge 285/97, possiamo osservare che la promozione della partecipazione dei bambini è decisamente minoritaria nel quadro della progettazione complessiva a livello nazionale.

La Legge 285/97 è stata prioritariamente impiegata per finanziare servizi tradizionali per l'infanzia, soprattutto per la protezione dal disagio (servizi sociosanitari) e per l'educazione (asili nido, scuole dell'infanzia). In minor misura, essa è stata poi utiliz-

zata per la promozione di servizi ludici e per l'aggregazione. Nel quadro delle città amiche dei bambini, si è così data priorità alla promozione di nuovi servizi e al rinnovamento di quelli esistenti.

Tuttavia, nella nuova visione del rapporto tra città e bambino, i servizi educativi, assistenziali, sanitari tradizionali sono fortemente criticati. Il 'servizio' è spesso considerato un'organizzazione vincolante e non sufficientemente rispettosa dei bambini, in quanto attua una forma di protezione che crea dipendenza ed è di ostacolo ai percorsi di autonomia.

In questo senso, si è ritenuto necessario rivedere il significato dei servizi per l'infanzia, incentivando la loro capacità di promuovere la partecipazione sociale dei bambini, qualunque sia la modalità organizzativa utilizzata.

Questa nuova concezione dei servizi richiede una concezione altrettanto nuova dell'amministrazione pubblica, che in un orizzonte post-istituzionale, conduca verso la creazione di opportunità alternative di impiego del tempo e delle attività dei bambini, in una visione progettuale comunitaria, coordinata a livello cittadino.

Tra i servizi innovativi più significativi, promossi soprattutto in base all'articolo 6 della Legge 285/97, vi sono quelli che si collocano nell'area della promozione dell'aggregazione e dell'incontro: ludoteche, centri gioco e centri di aggregazione adolescenziale (Baraldi, 2001). Si tratta di centri spazialmente delimitati e monitorati da adulti competenti.

Si tratta di servizi che considerano la partecipazione dei bambini e degli adolescenti come opportunità di formazione della loro personalità, attraverso il gioco ed il divertimento, in situazioni organizzate e orientate. Il loro significato è duplice: da un lato, ampliare e differenziare i servizi ludici ed aggregativi della città, ad integrazione o sostegno di iniziative già promosse sul territorio; dall'altro, creare un clima di relazioni significative all'interno della comunità cittadina, incentivando le opportunità di incontro intragenerazionale ed intergenerazionale.

Partendo da questa prospettiva, sono state incentivate anche combinazioni innovative di forme di promozione della partecipazione e forme di protezione

Partecipazione e protezione

Nel comune di Ostuni, si ritiene essenziale rivolgere l'attenzione e gli interventi primariamente ai «luoghi dove maggiore può essere l'emarginazione» (Assessore), soprattutto alla scuola, per la presenza di bambini a rischio. In conseguenza di questa impostazione, il Laboratorio Città dei Ragazzi permette anche di «avere quotidianamente sotto gli occhi i ragazzi provenienti da nuclei con clamorosamente a rischio» (Assessore) e questo avrebbe «abbassato il livello di microcriminalità», fin quasi a far scomparire le denunce contro gli adolescenti. Il tema della protezione dal disagio è integrato nel quadro di politiche partecipative, tese a valorizzare i progetti dei bambini e dei ragazzi: partendo dalle 'fasce marginali', si è attuato un coinvolgimento dell'intera città in interventi di promozione della partecipazione.

subordinate alla partecipazione, favorendo modalità di protezione tese a sostenere lo sviluppo dell'autonomia dei bambini.

2.4.1 I servizi per il gioco e l'aggregazione dei bambini

Un'attenzione particolare è riservata all'offerta di servizi per l'infanzia che coinvolgono anche gli adulti.

I *centri gioco* coinvolgono direttamente i genitori e sono concepiti come servizi alternativi agli asili nido. Il centro giochi ha l'obiettivo di promuovere la comunicazione interpersonale tra genitori e figli nella prima infanzia, secondo un'impostazione in base alla quale la famiglia dovrebbe favorire l'autonomia dei bambini. I genitori sono presenti durante le attività e le educatrici intervengono il meno possibile e soltanto per richiamare l'attenzione dei genitori all'autonomia dei bambini.

Le *ludoteche* si rivolgono a fasce di età più ampie rispetto ai centri gioco. Come nei centri gioco, nelle ludoteche il gioco svolge un uso strumentale nella promozione di socialità, tra i bambini e, talvolta, con i genitori. Nelle ludoteche, il gioco può avere due significati diversi: un significato legato al rapporto interpersonale tra i bambini e al loro diritto al divertimento, ed un significato di mezzo per lo sviluppo e la crescita dei bambini.

Accanto a centri gioco e ludoteche, sono proposti sempre più spesso anche altri servizi, di promozione artistica, teatrale e cinematografica, tesi a favorire l'espressività dei bambini e dei ragazzi, (ad esempio, laboratori per video prodotti dai bambini). Sempre più numerose sono anche le biblioteche, le mediateche, le emeroteche, le videoteche, le sale polivalenti. Va anche segnalata la crescita di servizi di dopo-scuola, previsti come segmento di un sistema formativo integrato, nei cui spazi si svolgono laboratori di vario genere (sport, teatro, musica, danzaterapia, musicoterapia, fumetti, informatica, gioco, redazioni di giornali, falegnameria, mosaico, ceramica). Molti di questi servizi sono realizzati con la collaborazione del terzo settore.

2.4.2 I centri di aggregazione per adolescenti

I servizi per l'aggregazione costituiscono l'unico tipo di intervento che coinvolga in modo significativo gli adolescenti. I centri di aggregazione costituiscono infatti la più importante tipologia di servizi rivolta agli adolescenti in Italia, anche se non sono ugualmente diffusi ovunque.

L'aggregazione adolescenziale è proposta soprattutto in forme organizzate, cioè gestite da animatori o educatori, in base all'idea che essa sia produttiva soltanto sotto lo sguardo vigile di adulti competenti con ruoli educativi. Secondo tale impostazione l'incontro tra adolescenti è considerato importante soltanto se e quando è subordinato ad un incontro intergenerazionale, secondo un modello che ha un'origine evidente nella scuola.

Frequentemente, in questi centri, la promozione dell'aggregazione è integrata da servizi individuali, come la distribuzione di informazioni, i corsi ed i

Gli obiettivi dei centri di aggregazione per adolescenti

Secondo la formulazione di un progetto di centro di aggregazione, l'obiettivo generale è «creare un luogo adatto al ritrovo, alla ricreazione, all'attività ludica, con l'obiettivo di favorire il confronto reciproco ed il coinvolgimento diretto in dinamiche e ruoli sociali significativi, in vista di una riscoperta dell'identità sociale e dei valori umani, per la maturazione di coscienza civile e sociale, creando così una nuova forma di socialità, attraverso attività artistiche, ludiche, sportive». Un altro progetto propone obiettivi ambiziosi: 1) aumento della responsabilizzazione individuale; 2) miglioramento della scolarizzazione e del livello culturale; 3) orientamento al lavoro; 4) socializzazione individuale e collettiva; 5) sviluppo della partecipazione autogestita; 6) promozione del rapporto tra giovani ed istituzioni; 7) prevenzione primaria di tossicodipendenza e alcolismo. Questi obiettivi dovrebbero essere conseguiti attraverso una profusione di attività, animative, autogestite, laboratoriali (fotografia, pittura, drammatizzazione, lingua, musica), informative, educative (lettura, salute, pronto soccorso).

laboratori, gli incontri specialistici (dibattiti, conferenze), la produzione e l'ascolto di musica o l'uso di materiali multimediali. Nelle intenzioni dei progetti, i servizi individuali dovrebbero attrarre e motivare gli adolescenti ad aggregarsi ed a restare in contatto con gli operatori. Si hanno quindi proposte di attività creative (musica, videoproduzioni, arti visive, cinema), multimediali (uso di computer, audiovisivi) ed anche, qualche volta, riferite all'ambiente. Per i preadolescenti, sono invece proposti soprattutto servizi di tipo orientativo (alla scuola, al lavoro, e così via) e di sostegno scolastico.

Dall'integrazione tra aggregazione e servizi individuali derivano due modelli prevalenti di centro di aggregazione per adolescenti (Baraldi e Ramella, 1999):

1. Il *centro di servizi*, nel quale i servizi individuali costituiscono una componente rilevante, combinata all'aggregazione organizzata.
2. Il *centro onnicomprensivo integrato*, che si pone l'obiettivo di inglobare numerose e disparate attività sotto l'egida unitaria dell'aggregazione organizzata di tipo educativo.

Gli obiettivi della larga maggioranza dei centri di aggregazione adolescenziale consistono esplicitamente nel promuovere attività di tipo educativo che favoriscano la crescita cognitiva e relazionale, per far emergere le potenzialità ed il senso critico degli adolescenti. L'educazione ha il significato primario di trasformare il gioco e l'incontro in un'occasione di crescita: a questo scopo, sono spesso finalizzate le attività di lettura, i laboratori musicali, artistici e teatrali, i corsi che favoriscono l'espressione (corsi di chitarra, computer, danza), le attività di socializzazione (rassegne musicali, tornei, feste), i momenti di responsabilizzazione nella gestione e la promozione della solidarietà. Tutto ciò è considerato occasione per costruire una relazione con adulti significativi, attraverso l'utilizzo di metodologie educative.

Data la loro impostazione prevalente, i centri di aggregazione utilizzano raramente la metodologia dell'auto-gestione¹⁰ o della compartecipazione nelle scelte gestionali. La partecipazione degli adolescenti è limitata rispetto a quella dei gruppi di età più giovane, ed è più riscontrabile nei casi in cui siano coinvolti in piccoli gruppi altamente motivati.

Promozione dell'aggregazione nei centri

Tre centri nella provincia di Modena, facenti parte dello stesso distretto e in rete tra loro, si sono qualificati come particolarmente interessanti per la promozione della frequentazione: si tratta dei centri di Campogalliano, Carpi e Soliera. In essi, gli adolescenti trovano sia l'opportunità di auto-organizzarsi, scegliendo tra una frequentazione libera (a Campogalliano c'è anche un bar), la creazione di percorsi personalizzati (informazione, lettura, multimedialità) o di piccolo gruppo (sale musica, giochi) e la fruizione di spettacoli ed iniziative organizzate dagli operatori, i quali si caratterizzano come facilitatori. Il successo di questi centri è considerevole: non soltanto essi sono molto frequentati dagli adolescenti (ad esempio, a Campogalliano la larga maggioranza dei gruppi informali del paese, a Soliera circa 250 adolescenti durante il week-end), ma il giudizio degli adolescenti stessi è molto positivo.

2.5 La promozione dell'aggregazione sul territorio

Accanto alla tipologia largamente dominante di servizi fruibili in centri o laboratori, vengono svolte attività di promozione dell'aggregazione e dell'incontro anche sul territorio.

In questi casi, la promozione del gioco e dell'aggregazione assume un significato più profondo nel quadro del programma delle città dei bambini, in quanto è più direttamente connessa con le iniziative per la vivibilità del tessuto urbano, anche se si tratta spesso di attività temporanee.

Per quel che riguarda i bambini, queste attività si realizzano soprattutto attraverso la partecipazione di artisti di strada, attori, animatori, l'organizzazione di spettacoli di teatro contemporaneo, teatro-danza, teatro-musica, incontri letterari, i percorsi tra arte e ambiente. Spesso, soprattutto negli ultimi anni, queste iniziative sono state collegate alla sensibilizzazione ambientale ('Puliamo il mondo', 'Domeniche Ecologiche', 'Facciamo piazza pulita', 'I guardiani della Foresta', 'Bimbibici 2000', 'Festa dell'Albero').

Attività sul territorio altrettanto importanti e certamente più continuative, sono quelle dei ludobus, pulmini itineranti attrezzati per promuovere i giochi dei bambini. I ludobus creano situazioni di gioco gestite da facilitatori. Si tratta sostanzialmente di una prosecuzione dell'intervento delle ludoteche sul territorio, in situazioni in cui è più difficile convogliare i bambini nello stesso luogo ed è ritenuto utile ed opportuno portare animazione e gioco in aree che generalmente non presentano simili opportunità. I ludobus scombinano, anche se momentaneamente, la nor-

Iniziative ludiche per bambini sul territorio

Il tipo più diffuso di iniziative ha caratteristiche di promozione delle esperienze ludiche all'aperto, offrendo ai bambini spazi, organizzando attività ed iniziative che hanno animato le vie, le piazze, i giardini: 'La città da giocare', 'Strade in gioco', 'Torniamo in strada', 'La città aperta', 'Tutta mia la città' sono le denominazioni che assumono queste manifestazioni. L'elemento comune è che, per qualche tempo, le strade cittadine sono chiuse al traffico automobilistico e concesse ai bambini per giocare. Questo tipo di iniziative è generalmente realizzato con la collaborazione di società sportive, associazioni di volontariato e con il coinvolgimento di gruppi di animazione locali. Esso è proposto anche in concomitanza con le iniziative di sensibilizzazione per la riduzione dei livelli di inquinamento (domeniche ecologiche) ed ha una durata generalmente limitata ad una giornata. Un'attività sul territorio, in area pedonale o con temporanea chiusura al traffico, è anche la realizzazione di mercatini gestiti dai bambini.

matività dello spazio urbano, promovendo la presenza dei bambini sul territorio, in sinergia con le attività di promozione della mobilità, e coinvolgendoli in una partecipazione al gioco che permette loro di esprimersi nelle strade e nelle piazze, recuperando così la dimensione del divertimento libero all'aperto.

Anche per la promozione dell'aggregazione tra adolescenti sul territorio si fa talvolta ricorso a mezzi itineranti che offrono opportunità di divertimento di comunicazione interpersonale nei gruppi informali di adolescenti. Anche in questi casi, come nei centri che promuovono l'aggregazione, gli operatori svolgono una funzione di facilitatori della comunicazione. L'uso dei mezzi itineranti è particolarmente rilevante nelle città di grandi dimensioni, oppure nei progetti che coinvolgono diversi piccoli centri urbani, dove è impossibile o molto complicato far arrivare tutti gli adolescenti nello stesso luogo fisico.

Promozione dell'aggregazione sul territorio

La Corriera STRAvagante di Ferrara fa parte del progetto Adolescenti o Area Giovani e nasce da una convenzione tra amministrazione comunale e Azienda USL. Essa mira alla promozione dell'aggregazione dei giovani sul territorio (comunale e provinciale), al sostegno della loro partecipazione e progettazione autonoma, alla creazione di relazioni tra adolescenti e istituzioni. La Corriera si rivolge in particolare ai gruppi informali, ma promuove iniziative specifiche di animazione anche con gruppi organizzati e presso centri di aggregazione giovanile, distribuendo volantini, facendo animazione e promovendo progetti. Tra questi ultimi, i più significativi sono stati: 'Il Cielo in una Stanza', con un gruppo informale che ha pitturato, allestito e gestito una stanza concessa dalla circoscrizione, trasformandola in un piccolo centro di aggregazione; il progetto 'Coessione' che ha realizzato un cineforum; il progetto 'Calendario', con le foto dei ragazzi.

2.6 Le attività di sensibilizzazione

La sensibilizzazione dell'opinione pubblica costituisce una fase decisiva nei processi di realizzazione di progetti delle città amiche dei bambini. Questa garantisce, infatti, la condivisione degli orientamenti delle iniziative e del significato dei temi proposti come più rilevanti (diritti dei bambini, mobilità, traffico, verde pubblico, promozione della partecipazione dei bambini e così via). Analogamente, la scarsa sensibilità dell'opinione pubblica determina talvolta insuccessi e rinunce da parte delle amministrazioni locali.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica, oltre a iniziative a carattere episodico, vengono organizzati convegni o forum nazionali ed internazionali, conferenze, mostre, iniziative di informazione (spot radiofonici o televisivi, comunicati stampa, siti web, cd-rom) e di ricerca. Oltre alle giornate celebrative dei diritti dell'infanzia e alle iniziative dei Consigli Comunali aperti alla cittadinanza sui temi rilevanti delle città amiche dei bambini, per esempio, per quel che riguarda l'area ambientale, si segnala per importanza il programma nazionale 'Una Giornata Senza Auto', promosso dal 1998 dal Ministero dell'Ambiente, che ha visto, nelle sue diverse edizioni, la partecipazione di oltre mille enti locali e molte associazioni.

2.6.1 Sensibilizzazione alla coesistenza tra le culture

La sensibilizzazione alle tematiche interculturali è un altro aspetto rilevante. Si registrano interventi formativi (corsi di lingua), informativi (sportelli), di solidarietà (raccolta fondi, adesione a campagne per i diritti umani), di sensibilizzazione pubblica (manifestazioni, convegni, feste), di mediazione interculturale e di integrazione (inserimento scolastico di bambini stranieri, rom, sinti; apertura di luoghi di culto di religioni diverse). Queste attività hanno spesso base in laboratori e centri interculturali.

2.6.2 Sensibilizzare i bambini

La sensibilizzazione dei bambini, in particolare attraverso l'educazione ambientale e civica, è altrettanto necessaria. Per quel che riguarda l'educazione civica, i metodi più comuni consistono in discussioni in merito ai diritti dei bambini, prevalentemente sulla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia o con realizzazioni di carte specifiche dei diritti. La sensibilizzazione ambientale ha, invece, soprattutto l'obiettivo di favorire i cambiamenti nell'interazione tra essere umano e ambiente. Gli interventi sono primariamente di promozione della conoscenza, fruizione e gestione da parte dei bambini di aree verdi protette e parchi naturali. Essi offrono l'opportunità ai bambini di conoscere le caratteristiche dell'ambiente circostante, di muoversi al suo interno, di provare le proprie abilità, di osservare i cambiamenti ambientali e di valorizzare la cultura locale. Nell'ambito dell'educazione ambientale, invece, sono particolarmente diffusi i laboratori che propongono attività sostenibili, nel tentativo di sensibilizzare le nuove generazioni al rispetto dell'eco-sistema. Hanno un approccio educativo e sono orientati alla formazione di individui capaci di assumersi la responsabilità del cambiamento della città. Non prevedono una partecipazione progettuale

Interventi interculturali

Il Comune di Ostuni, in collaborazione con le scuole, promuove la "Settimana dei bambini del Mediterraneo", a cadenza annuale, per costruire una cultura di accoglienza, individuando strategie e percorsi per moltiplicare le occasioni di dialogo e di scambio, attraverso laboratori artistici, letterali, teatrali e ludici.

A Pesaro, sono state create azioni di sensibilizzazione sui diritti di cittadinanza planetaria, sullo sviluppo umano e sostenibile, progetti per l'incontro tra i popoli e sugli aiuti alimentari, il Servizio Volontario Europeo, feste interculturali, un mercatino interculturale, colonie estive all'estero. Sono state realizzate anche iniziative di recupero e valorizzazione dell'identità culturale dei bambini immigrati (sostegno linguistico e corsi di arabo, feste multietniche, gemellaggi scolastici, convegni sui diritti dell'infanzia) ed un gemellaggio con il villaggio di Keita (Niger).

A Belluno, l'Amministrazione comunale si è dotata di un servizio 'Informa Immigrati', che promuove iniziative di educazione alla multiculturalità, come la creazione di un calendario multietnico, il cui filo conduttore è una fiaba della tradizione albanese disegnata da bambini bellunesi. Il progetto 'Educazione alla diversità' ha creato un laboratorio multietnico, con il coinvolgimento attivo di insegnanti e mediatori culturali, che promuove corsi di formazione. Nelle classi scolastiche ed in biblioteca, sono state realizzate anche attività di mediazione interculturale a favore dei bambini immigrati e delle loro famiglie.

A Torino, sono stati attivati un Centro Interculturale ed un Centro di Accoglienza per nuclei familiari e madri con figli stranieri, è stato realizzato un CD Rom sui percorsi interculturali come materiale didattico destinato a scuole, associazioni ed operatori, sono state organizzate feste e manifestazioni, sono stati gestiti servizi di mediazione interculturale, gemellaggi a distanza tra scuole, progetti sul bilinguismo, sono state svolte attività di inserimento scolastico per alunni nomadi rom e sinti.

da parte dei bambini, ma considerano l'apprendimento che scaturisce dall'esperienza diretta una componente fondamentale.

Il contesto primario per lo svolgimento di queste attività è la scuola, attraverso incontri in classe, organizzazione di mostre e concorsi, gestione di laboratori didattici o di animazione scientifica. Contemporaneamente, è sempre più diffuso un decentramento delle attività in spazi esterni, attraverso percorsi e itinerari verdi, organizzazione di visite, escursioni, gite in zone naturalistiche. In alcune città sono stati realizzati i Centri di Educazione Ambientale, allo scopo di sensibilizzare bambini ed adulti a tematiche ambientali quali la riduzione dell'inquinamento, la raccolta differenziata, la tutela del verde e così via.

Sono molto diffuse le campagne di educazione stradale, che si avvalgono della collaborazione di agenti della polizia municipale per comunicare l'importanza di un uso coordinato della strada, della segnaletica e delle norme corrispondenti, quindi per migliorare la conoscenza dei problemi della mobilità urbana.

2.7 Le nuove politiche ambientali

Una città amica dei bambini si caratterizza per i cambiamenti ambientali, oltre che per quelli culturali ed istituzionali relativi al sistema di governo. Tali cambiamenti ambientali vengono realizzati attraverso specifiche politiche, ed in particolare nel quadro del progetto ministeriale delle Città sostenibili delle bambine e dei bambini, che contribuisce fortemente allo sforzo in atto in Italia sul terreno della promozione della sostenibilità ambientale e della riqualificazione del tessuto urbano.

Le due aree nelle quali si osservano le politiche ambientali più innovative sono quelle della *modifica dell'interazione tra bambino ed ambiente* e della *promozione della mobilità*.

Nella prima area, è stato innovativo soprattutto il coinvolgimento dei bambini in iniziative che prevedono la loro partecipazione attiva in iniziative di educazione ambientale e di promozione della conoscenza, fruizione e gestione di aree verdi. Nell'area della promozione della mobilità, è stata particolarmente innovativa la realizzazione di percorsi sicuri tra casa e scuola, cioè di percorsi pedonali per consentire ai bambini di acquisire spazi di autonomia in maggiore sicurezza. Inoltre si sono verificati interventi per la moderazione della velocità, la creazione di segnaletiche stradali a forte riconoscibilità (talvolta, con simboli scelti e progettati dai bambini), l'allargamento e la protezione dei marciapiedi, la creazione di oasi pedonali e di strade residenziali, realizzate anche con la partecipazione dei bambini. Notevolmente ampliata è stata anche la rete di piste ciclabili, il cui limite principale è però nell'espansione circoscritta al territorio urbano delle città.

Tali interventi si collocano all'interno di piani più complessivi di *regolazione del traffico*, con la creazione di aree pedonali, zone a traffico limitato, piste ciclabili, interventi di moderazione della velocità, percorsi protetti, spazi di socializzazione, segnaletica riconoscibile, allargamento dei marciapiedi e creazione di attraversamenti pedonali allargati e rialzati, attraversamenti sicuri, fluidificazione del traffico (rotonde, semafori centralizzati, sovrappassi ferroviari). Questi interventi hanno permesso anche la *riduzione dell'inquinamento atmosferico*, insieme al potenziamento dei mezzi pubblici a minimo impatto ambientale, soprattutto per i servizi di trasporto pubblico, gli scuolabus e i mezzi della Polizia Municipale. Sono inoltre state varate iniziative tese a ridurre l'uso di mezzi inquinanti, come l'autobus a chiamata, per agevolare i cittadini ed eliminare gli sprechi, e la combinazione di bicicletta ed autobus (chi arriva in centro in autobus può avere gratuitamente in uso una bicicletta).

Il *potenziamento delle aree verdi*, anch'esso caratterizzato dalla partecipazione progettuale, rappresenta un'ulteriore area all'interno della quale si realizzano politiche ambientali innovative. Molte scuole sono state dotate di spazi esterni e cortili con aree verdi, dove si sono realizzati interventi di manutenzione straordinaria, con la predisposizione di spazi gioco e l'installazione di attrezzature ludiche. Anche i progetti di arredo (di piazze, parchi) sono stati amplificati e finalizzati a creare punti di aggregazione basati sul

gioco e sulla promozione dell'incontro. A queste iniziative si collegano le politiche in favore della *fruibilità / praticabilità degli spazi*. Una tra le iniziative più diffuse è l'apertura degli spazi scolastici fuori dell'orario di lezione. Presso alcuni ospedali, sono stati creati spazi di accoglienza per garantire il diritto al gioco dei bambini ricoverati. Particolarmente innovativa è stata la riqualificazione delle piazze della città, allo scopo di innescare una trasformazione del tessuto urbano e processi di rivitalizzazione sociale e culturale.

Anche *l'eco-gestione dei rifiuti solidi urbani*, è un'ulteriore area innovativa nella quale la sensibilizzazione ambientale ha avuto un ruolo di primo piano. In quest'area, la realizzazione della raccolta differenziata comunale ha portato al riconoscimento dei Comuni

Ricicloni da parte di Legambiente, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Si sono segnalati aumenti sistematici nella raccolta differenziata dei rifiuti, resi possibili anche grazie alla predisposizione di stazioni ecologiche, di contenitori appositi distribuiti gratuitamente ai cittadini. Altre iniziative hanno riguardato l'acquisto di impianti per l'eco-gestione delle discariche e per la selezione ed il trattamento dei beni durevoli (personal computer, frigoriferi, elettrodomestici e così via).

Infine, nell'area dell'*abbattimento delle barriere architettoniche*, si sono registrati contributi per la ristrutturazione di abitazioni private e interventi nelle scuole, per i mezzi di trasporto e la viabilità (passaggi pedonali, semafori sonori, percorsi nel verde per non vedenti).

Note

- 9 Particolarmente diffusa è stata la progettazione partecipata di micro-spazi urbani (piazze, cortili, marciapiedi, zone del centro storico o residenziali) o di aree naturali (sistemazione di parchi, arredo di aree verdi comunali o limitrofe alle scuole). I laboratori di progettazione partecipata si sono orientati principalmente alla riqualificazione delle aree verdi, come parchi comunali, aree dismesse e, soprattutto, cortili scolastici. Più sporadicamente, invece, i laboratori si occupano di ridurre le forme di inquinamento, del riciclo dei consumi e dell'abbattimento delle barriere architettoniche.
- 10 Nei centri autogestiti o parzialmente autogestiti, si punta sul lavoro di facilitatori che cercano di non interferire nei rapporti interpersonali tra adolescenti, proponendosi come promotori disponibili della loro aggregazione. Ai facilitatori, è richiesto di organizzare eventi ed, eventualmente, di creare servizi per gli adolescenti, come sale prova, uffici informativi e sale multimediali, integrando i servizi individuali e la promozione dell'aggregazione libera degli adolescenti.

3

L'ANALISI DELLE BUONE PRATICHE

3.1 Promozione della partecipazione e dell'educazione

L'elemento di maggior rilievo dell'esperienza italiana delle città amiche dei bambini, la promozione della partecipazione dei cittadini più giovani, implica un cambiamento di prospettiva da parte degli adulti. Il bambino è, infatti, considerato una persona autonoma, pur nella consapevolezza che le sue competenze sono in via di evoluzione. L'idea di promuovere la partecipazione dei bambini si confronta così con l'esigenza di educarli ed orientarli.

Questa dicotomia, che riflette le distinzioni - già affrontate nel paragrafo 1.5 - tra la nuova cultura dell'infanzia, maggiormente orientata alla promozione della partecipazione dei bambini, e quella tradizionale, prevalentemente educativa e per lo più presente nelle scuole, permette di distinguere due approcci distinti, ma spesso coesistenti. Il primo, quello degli educatori (per la maggior parte insegnanti), favorevoli ad impartire un'educazione ai bambini sulla base della necessità di formare la loro personalità orientandone le conoscenze, le scelte ed i comportamenti. Per adempiere a questa funzione, l'atteggiamento degli educatori si fonda su aspettative di apprendimento (aspettative cognitive) e di adesione alle regole (aspettative normative), che tendono a prevalere sulla partecipazione dei bambini. In molti interventi rivolti a promuovere l'autonomia dei bambini gestiti dagli educatori si riscontra la prevalenza dell'orientamento *educativo e protettivo*.

L'altro approccio è quello di coloro che ritengono che i bambini debbano essere primariamente considerati cittadini attivi e persone competenti. Molti di

questi, spesso proprio i tecnici coinvolti nei progetti di città dei bambini (architetti, urbanisti, specialisti di partecipazione) auspicano un cambiamento di impostazione del modello educativo attualmente prevalente nel sistema scolastico italiano. Esso dovrebbe piuttosto fondarsi sul riconoscimento delle competenze del bambino e su metodi educativi che diano maggior spazio alla sua creatività ed iniziativa. In altre parole, secondo questo approccio i processi educativi dovrebbero essere subordinati alla promozione della partecipazione dei bambini. L'educazione, cognitiva e normativa, infatti, è considerata essere funzionale alla promozione della partecipazione sociale dei bambini, intesa come coinvolgimento di attori sociali autonomi che producono proprie idee e propri progetti. L'educazione dovrebbe dunque essenzialmente fornire strumenti adeguati per partecipare in modo competente ed efficace. L'apprendimento e la definizione di regole sono considerati mezzi finalizzati alla partecipazione quando non è primariamente importante che i bambini apprendano o seguano regole, bensì che partecipino attivamente a scelte o progetti e gestiscano la propria vita.

Questa diversità negli approcci si riflette nelle esperienze pratiche delle città amiche dei bambini. Quando l'enfasi è posta sulla formazione della personalità e dell'apprendimento dei bambini, gli interventi presentano un'ambivalenza tra la promozione della partecipazione e l'educazione cognitiva e/o normativa e, anziché integrarle, subordinano alla seconda la prima. In questi casi, la partecipazione dei bambini è ridotta a sola o prevalente educazione cognitiva/normativa, e i bambini sono considerati autonomi soltanto a condizioni fissate dall'esterno. Al contrario, quando la partecipazione dei bambini è

percepita come obiettivo prioritario, il processo cognitivo diviene funzionale, finalizzato a fornire ai bambini quelle informazioni, competenze e conoscenze necessarie per partecipare efficacemente. A ciò corrisponde un'ambivalenza nel ruolo dell'adulto nella comunicazione con i bambini: da una parte, influenza i bambini secondo un canovaccio predefinito, dall'altra li ascolta e li lascia esprimere.

3.2. La progettazione partecipata con i bambini

Nell'ambito dell'esperienza italiana delle città dei bambini, la progettazione partecipata è la forma più diffusa di partecipazione, essendo considerata il principale metodo attraverso il quale possono essere realizzate iniziative di sostenibilità urbana ed ambientale, elementi chiave dell'approccio italiano.

La progettazione partecipata promuove il coinvolgimento dei bambini come soggetti attivi dei processi di cambiamento, capaci di ridefinire i modelli sociali, istituzionali e culturali della città e di stimolare l'amministrazione comunale nella progettazione urbanistica. In particolare, le attività di progettazione partecipata sono un esempio di democrazia 'dal basso' per la cittadinanza e portano all'attenzione dell'amministrazione istanze collettive, che illustrano i pareri e i bisogni dei cittadini. Inoltre, tali attività fanno emergere il ruolo dei bambini come cittadini attivi e consapevoli delle esigenze di benessere della città e di sviluppo sostenibile, e avvicinano i bambini all'operato dell'amministrazione, rendendo loro comprensibile la fattibilità tecnico-economica dei progetti. Infine, le attività di progettazione partecipata stimolano il bisogno di riqualificare le competenze dei tecnici.

Alla progettazione partecipata è però attribuito anche un secondo significato: l'educazione alla cittadinanza attiva, che fornisce ai bambini gli strumenti per comprendere i propri diritti oltre a sviluppare capacità cognitive, culturali, manuali e relazionali. Ciò comporta che le attività siano tali da far prendere ai bambini coscienza dei propri diritti e dare loro la possibilità di sperimentare come esercitarli. Inoltre, i bambini sono educati al rispetto e alla riqualificazione delle risorse come bene collettivo. I bambini sono stimolati all'ascolto di altri linguaggi e opinioni dei diversi soggetti appartenenti alla comunità ed a considerarsi parte di un gruppo con interessi diversi e conflittuali che, però, trova nel perseguimento di una migliore qualità della vita collettiva un'occasione di dialogo e confronto. Infine, i bambini sono educati a ragionare in termini di progettazione e fattibilità, attraverso strumenti che consentono il passaggio dall'individuazione dei diritti e dei bisogni alla formulazione di ipotesi operative.

Il duplice significato della progettazione partecipata (promozionale e educativo) si traduce nella collaborazione tra i ruoli distinti delle due categorie di operatori, precedentemente menzionati, che animano i laboratori: i tecnici (ingegneri, urbanisti, architetti), che forniscono gli strumenti per la realizzazione dei progetti, ed i facilitatori, che mettono in atto tali

presupposti individuati dai primi e che, nel caso dei processi attivati nelle scuole, possono essere gli insegnanti stessi. I facilitatori, a partire dalle indicazioni dei tecnici, traducono in pratica i progetti insieme ai bambini, ascoltandoli, lasciandoli esprimere e sostenendoli. La ricerca ha evidenziato come i facilitatori, che generalmente ricevono una formazione dai tecnici, svolgono il ruolo di 'mediatori culturali', traducendo la cultura dei bambini in quella adulta.

3.2.1 Metodi

Le esperienze pratiche di città amiche dei bambini sperimentate in diversi contesti hanno sviluppato un'ampia gamma di metodi.

Sui modi di realizzare un laboratorio efficace di progettazione partecipata esiste una consolidata letteratura italiana (Tonucci, 1996; Lorenzo, 2000; Ministero dell'Ambiente, 2001; Lamedica, 1998, 2003). Sebbene sia descritta una certa varietà di modi, si ritiene comunque che, generalmente, la progettazione partecipata debba prevedere i seguenti passaggi:

- definizione di un obiettivo, quasi sempre fissato dagli adulti sulla base di considerazioni delle priorità locali e del coinvolgimento dei bambini;
- formazione dei facilitatori da parte dei tecnici;
- inizio del lavoro con i bambini, attraverso la creazione di informazioni condivise, la raccolta di dati inediti e lo sviluppo di conoscenze sul territorio;
- elaborazione congiunta tra tecnici, facilitatori e bambini dei significati dei dati raccolti e delle conoscenze acquisite;
- stimolazione delle idee dei bambini su nuovi progetti, attraverso tecniche di *brainstorming* o simili;
- costruzione dei nuovi progetti in piccoli gruppi di bambini;
- creazione di un progetto collettivo (anche in forma di plastico o disegno), in base all'assemblaggio dei progetti dei piccoli gruppi;
- presentazione del progetto complessivo all'opinione pubblica e alle autorità municipali;
- eventuale realizzazione e gestione congiunta del progetto da parte di bambini, autorità ed esperti.

Attraverso questi passaggi, la combinazione tra la partecipazione e l'educazione dei bambini dipende in larga misura dai rapporti che si instaurano tra tecnici e facilitatori. Poiché la quasi totalità dei laboratori è realizzata nelle scuole, il problema della combinazione tra promozione della partecipazione e educazione è anche un problema di rapporto tra scuola e tecnici esterni. Per esempio, il primato dell'educazione normativa e cognitiva è evidente nei casi in cui le attività prevedano il coinvolgimento diretto degli insegnanti come facilitatori. Questi ultimi mirano spesso a far acquisire ai bambini le competenze per realizzare un buon prodotto, soprattutto in termini di logica progettuale e precisione nell'esecuzione. In tal modo, la progettazione partecipata si traduce prevalentemente in educazione cognitiva, finalizzata al miglioramento delle prestazioni, alla sensibilizzazione civica e all'educazione al lavoro di gruppo.

La ricerca sul campo ha evidenziato che, nei processi educativi cognitivi, spesso i bambini sono poco collaborativi o disinteressati e che questo costringe i

facilitatori a richiedere la loro attenzione alle attività ed a fissare norme di comportamento. In questo modo, l'orientamento educativo cognitivo e normativo entra in contraddizione con l'idea stessa di progettazione partecipata, poiché il facilitatore guida le attività dei bambini fissando vincoli per il loro svolgimento e obiettivi per la loro realizzazione.

La partecipazione dei bambini è invece più frequentemente osservata quando i tecnici esterni, quali gli architetti o gli urbanisti, gestiscono direttamente gli interventi. In questi casi, infatti, l'attività ha lo scopo primario di realizzare un progetto collettivo, basato sul lavoro di équipe, nel quale il facilitatore (in questo caso, dunque, il tecnico) assume un ruolo paritario rispetto a quello dei bambini.

3.2.2 Realizzazione dei progetti

La realizzazione dei progetti emersi da processi partecipati spetta normalmente agli amministratori ed ai tecnici comunali, i primi con ruolo decisionale ed i secondi con ruolo esecutivo. L'organizzazione istituzionale burocratica spesso aliena i bambini dalla realizzazione dei progetti da loro sviluppati e talvolta ne ostacola la rapida esecuzione. Queste difficoltà determinano la riduzione del coinvolgimento dei bambini nel cambiamento urbano nel critico passaggio dalla progettazione alla realizzazione.

Ciò pone anche il problema di come presentare queste attività ai bambini. I risultati della ricerca tendono generalmente a sconsigliare di assicurare a priori ai bambini la realizzabilità e l'impatto positivo sulla città dei loro progetti. Tale prudenza amplifica il valore educativo e cognitivo delle attività e riduce quello della partecipazione dei bambini. Analogamente, insegnare ai bambini a realizzare soltanto ciò che gli adulti ritengono sia realizzabile non valorizza l'autonomia di questi ultimi.

Dall'analisi delle iniziative, risulta pertanto evidente la difficoltà di attuare adeguatamente la partecipazione attraverso la creazione di aspettative realistiche nei bambini, la determinazione di obiettivi chiari e definiti, con loro concordati, l'adozione di una prospettiva trasparente da parte dei tecnici e degli educatori, ed il coordinamento del lavoro tra bambini ed adulti (Lansdown, 2001).

Un modo per affrontare queste difficoltà può consistere nell'attivare un processo di negoziazione comunicativa sugli obiettivi da raggiungere, che coinvolga bambini ed adulti, attraverso il consolidamento di due passaggi: da un lato, negoziazione tra bambini ed adulti (tecnici, educatori, facilitatori) che produca fin dall'inizio un lavoro di équipe per individuare motivazioni e progetti; dall'altro, negoziazione tra bambini e amministratori / tecnici che permetta di affrontare in modo coordinato i problemi di realizzazione.

Una negoziazione tra adulti e bambini nel pieno rispetto degli interessi di questi ultimi è alla base della costruzione coordinata dei criteri e delle possibilità di progettazione e di realizzazione, senza svilire l'autonomia dei bambini nella progettazione della città. Essa consente anche di ottenere un duplice risultato. Innanzi tutto, di chiarire insieme ai bambini il tipo di regole all'interno delle quali essi possono ottenere

un'effettiva partecipazione. Secondariamente, di stabilire in modo congiunto il grado di fattibilità delle loro progettazioni. Se nella comunicazione tra bambini e tecnici promotori della partecipazione sociale, la negoziazione sembra praticata e praticabile, nel rapporto dei bambini con gli educatori e, ancor più, con gli amministratori, la negoziazione incontra difficoltà.

3.3. La partecipazione decisionale

I Consigli dei bambini e dei ragazzi rappresentano il metodo dominante nella realizzazione di iniziative tese alla valorizzazione dei diritti dell'infanzia ed alla partecipazione dei bambini al processo decisionale, o di *governance*. In alcuni casi, tali Consigli sono anche coinvolti direttamente nella partecipazione progettuale.

Nell'ambito della attività dei Consigli si registrano differenze importanti tra le due metodologie dominanti, denominate 'educazione alle decisioni' e 'promozione delle decisioni'. Tali differenze riguardano quattro aspetti fondamentali: 1) la modalità di selezione dei consiglieri; 2) il significato delle attività; 3) il significato del ruolo dei bambini; e 4) il ruolo degli adulti.

3.3.1 Il significato dei due modelli

Nel primo modello, 'educazione alle decisioni' è evidente l'obiettivo educativo, cognitivo e normativo: il Consiglio è primariamente concepito come un modo per educare i bambini alle regole della democrazia. Le decisioni attinenti alle spese, per esempio, hanno una evidente valenza educativa, dato che insegnano a gestire nel miglior modo possibile i piccoli bilanci messi a disposizione ai bambini. I sostenitori di questo modello sottolineano l'importanza di attribuire ai bambini ruoli sempre più incisivi, ma attualmente non possono vantare un forte impatto sul piano generale dell'amministrazione pubblica.

Nel modello 'promozione delle decisioni', è invece più evidente l'intenzione di far partecipare i bambini. In base a questo modello, il Consiglio dei bambini intende incidere in modo diretto sulla gestione della città 'consigliando' gli adulti. I sostenitori di questo modello si dichiarano fiduciosi della disponibilità dei Consigli Comunali di dare credito ai bambini, dato che in alcune circostanze gli stessi Consigli hanno lamentato la mancanza di coinvolgimento effettivo dei bambini nelle decisioni.

In entrambi i modelli è decisivo il ruolo dei facilitatori che, nel primo caso, debbono essere capaci di far svolgere ai bambini ruoli nuovi o far gestire somme di denaro, mentre nel secondo debbono promuovere l'emergere di temi rilevanti tra i bambini e la loro capacità di influenzare i processi decisionali municipali.

3.3.2 La selezione dei bambini consiglieri

Tutti i Consigli sono composti da bambini rappresentanti delle scuole (elementari e medie), in numero ed età variabili. Per quel che riguarda la selezione dei consiglieri, si adotta il metodo dell'elezione, nel caso del modello 'educazione alle decisioni', ed il sorteggio, nel modello 'promozione delle decisioni'. In

alcuni casi, i rappresentanti sono scelti dai docenti sulla base della competenza scolastica (sono cioè scelti i più bravi in classe). Quest'ultima è una pratica non prevista nelle due metodologie prevalenti, e talvolta adottata nelle classi scolastiche.

Il metodo elettivo simula i Consigli Comunali del sistema politico democratico ed è scelto per questo motivo. Esso tende però a privilegiare i più eloquenti o i più intraprendenti, che si presentano alle elezioni risultando più convincenti perché più interessati ed efficaci.

Il metodo per sorteggio intende preservare il Consiglio dalle influenze del mondo adulto, in particolare per quel che riguarda gli effetti della selezione dei partecipanti, e favorire l'ingresso di bambini che non hanno necessariamente assimilato le forme adulte di partecipazione.

3.3.3 Le attività dei Consigli dei bambini

Nel modello 'educativo', i consiglieri lavorano primariamente o esclusivamente su progetti specifici e concreti, sulla base di un budget assegnato dall'amministrazione locale, il cui ordine di grandezza consente normalmente piccole e marginali modifiche del contesto, come l'acquisto di materiale o attrezzature per la scuola, oppure di arredi per i cortili delle scuole o per qualche area verde. Il Consiglio dei bambini decide come utilizzare le risorse a propria disposizione, sulla base delle priorità che stabilisce.

Nel modello 'promozionale' non esiste alcun budget a disposizione del Consiglio dei bambini, il quale affronta temi di importanza cittadina. Il Consiglio dei bambini presenta le proprie idee e le proprie richieste al Consiglio Comunale, chiedendo a quest'ultimo di impegnarsi su questioni di rilevanza collettiva. Le discussioni, le decisioni e le richieste al Consiglio Comunale riguardano quindi temi di rilevanza cittadi-

Attività del Consiglio dei Bambini di Fano

Il Consiglio dei Bambini di Fano segue un modello 'promozionale'. Durante gli anni della sua attività, esso ha richiesto al Consiglio Comunale la chiusura al traffico e l'animazione delle strade principali della città, per un giorno all'anno; l'uso degli impianti sportivi 'senza allenatore', cioè senza doversi iscrivere ad una società sportiva; l'uso delle piazze come luoghi di gioco; la realizzazione di un'area gioco in zona retro spiaggia con terrazza e gazebo; la destinazione della somma del premio collegato al Riconoscimento alla ristrutturazione di una casa colonica da adibire ad attività ludico-educative per bambini. L'amministrazione comunale ha risposto positivamente a queste richieste. Il Consiglio dei bambini ha anche elaborato la *Carta del Pedone*, nata dalla discussione sui problemi della mobilità nella città. Ha inoltre attivato laboratori inter-generazionali con un club di anziani, realizzando attività comuni quali la preparazione di fiori di carta, giochi di carte vecchi e nuovi e attività di cucito e ricamo. I bambini consiglieri hanno a disposizione una pagina sul periodico edito dall'amministrazione comunale, in cui presentano il resoconto della loro attività ed esprimono le loro esigenze.

na e talvolta, ma non sistematicamente, ciò comporta la possibilità di decidere direttamente sull'impegno di un budget o sulla realizzazione dei cambiamenti.

3.3.4 Il ruolo dei bambini

Nel modello 'educazione alle decisioni', i bambini consiglieri assumono cariche simili a quelle che hanno gli adulti nel Consiglio Comunale e sono eletti in ruoli rappresentativi, a partire da quello di Sindaco del Consiglio. L'assunzione di questi ruoli permette di attuare le decisioni di spesa e di rappresentare i bambini nei contesti ufficiali sulla base di un modello simile a quello istituzionale degli adulti.

Nel modello 'promozione delle decisioni', non esiste alcuna carica elettiva, non c'è un sindaco rappresentante, né ci sono differenze di ruolo tra i consiglieri. Questi ultimi si confrontano in modo paritario per elaborare collettivamente punti di vista sulla città e sui cambiamenti in essa necessari.

3.3.5 Il ruolo degli adulti

Nel modello 'educativo' il facilitatore è spesso un insegnante. Il Consiglio è organizzato all'interno della scuola ed è funzionale alla trasmissione dell'educazione civica, attraverso gli orientamenti ed i valori normativi attribuiti alle discussioni ed alle decisioni.

Nel modello 'promozionale' il facilitatore è generalmente un esperto esterno al mondo della scuola ed ha il compito di promuovere discussioni paritarie di gruppo e di porre così i bambini nelle condizioni di portare le proprie istanze al Consiglio Comunale. Il Consiglio si riunisce generalmente in luoghi pubblici diversi dagli edifici scolastici.

3.3.6 Pratiche educative

Il modello 'educazione alle decisioni' è attualmente quello più diffuso. In esso sono frequenti la promozione delle capacità organizzative, per esempio di attività come tornei e feste, e la discussione in merito ai contesti sociali abituali dei bambini e dei ragazzi, come la scuola ed i suoi cortili, i giardini, i parchi gioco, cioè gli spazi appositamente costruiti e strutturati per un utilizzo quasi esclusivo dei bambini e dei ragazzi. Si rileva, invece, una trattazione più ridotta della dimensione complessiva della città, intesa come luogo della visibilità e della partecipazione attiva di tutti ed in cui bambini e ragazzi sono trattati come cittadini fruitori di uno spazio urbano condiviso.

Gli incontri presentano un orientamento prevalentemente educativo, normativo e cognitivo. Le aspettative normative sono particolarmente rilevanti ed assumono diverse forme: frequenti richieste di adeguamento alle regole della discussione (l'ordine del giorno, la turnazione degli interventi, la redazione di un verbale) che pongono condizioni piuttosto formalizzate di partecipazione dei bambini, richiami a prestare attenzione ed a partecipare, costante tentativo di trasmissione di valori, per cui l'autonomia decisionale del Consiglio dei bambini è esplicitamente ricercata nell'ambito di un preciso orientamento valoriale.

Anche le aspettative cognitive sono rilevanti, poiché è centrale l'apprendimento dei significati della

cittadinanza e della rappresentatività: è particolarmente evidente soprattutto l'aspettativa di apprendimento del modo di discutere e del valore del confronto e del rispetto.

La comunicazione tra adulti e bambini è dunque orientata alla combinazione di apprendimento e pratica diretta di norme di democrazia e buona cittadinanza. Anche in questo caso, ci sono diverse impostazioni di fondo, da quella strettamente scolastica, tipica dei Consigli nei quali gli insegnanti hanno un ruolo diretto di facilitazione, a quella propensa a mantenere i Consigli separati dall'ambiente scolastico, pur enfatizzando l'importanza di educare ai valori della società e ai principi di cittadinanza.

La ricerca ha evidenziato che, in quest'ultimo caso, le aspettative cognitive costituiscono lo sfondo di una comunicazione più rilassata ed interpersonale tra i bambini/ragazzi e gli adulti, funzionale al confronto e al coordinamento dei punti di vista tra i partecipanti.

3.3.7 Pratiche promozionali

La partecipazione sociale dei bambini / ragazzi è enfatizzata nei Consigli che si ispirano al modello 'promozione delle decisioni'. In questi casi, la comunicazione tra facilitatore e bambini attribuisce rilevanza primaria alla prospettiva personale dei bambini. Il facilitatore non manifesta primariamente un obiettivo educativo, bensì chiarisce l'obiettivo di trasformare l'ambiente in cui il bambino vive. Per creare una città a misura di bambini, si tende ad orientarsi alle prospettive personali di questi ultimi. Il facilitatore sottolinea l'importanza dei diritti dei bambini, manifesta l'intenzione di far prendere loro coscienza dei propri diritti e denuncia la mancata attuazione di questi ultimi. Dichiarò inoltre che il parere dei bambini è fondamentale per trovare soluzioni comuni.

Il metodo utilizzato stimola un atteggiamento positivo ed attento da parte dei bambini e produce un'alternanza di fasi in cui emergono sia il punto di vista dei bambini sia le conclusioni del facilitatore. Si produce così una combinazione tra idee di cambiamento della città, nella prospettiva attiva ed autonoma dei bambini, e educazione normativa e cognitiva, utilizzata per produrre prospettive socialmente utili. Quest'ultima permette di raggiungere più rapidamente gli obiettivi della discussione, senza inficiare la prevalenza della partecipazione, perché vi si subordina. Anche le regole sono fissate senza interventi sanzionatori, grazie ad una comunicazione interpersonale con i bambini.

3.4 La promozione della mobilità autonoma

La promozione della mobilità autonoma nei percorsi tra casa e scuola è spesso collegata alla progettazione partecipata. Essa richiede, però, un coinvolgimento più vasto di attori sociali: le famiglie, le scuole, i tecnici addetti alla viabilità, i vigili urbani, gli anziani, i commercianti sono tutti considerati importanti per il successo delle iniziative. La maggior complessità dell'intervento comporta maggiori difficoltà, particolarmente nel motivare e coordinare i diversi soggetti.

Le famiglie sono spesso restie a lasciar andare i propri figli a scuola da soli. I timori derivano sia dai pericoli rappresentati dall'intenso traffico e dalle insufficienti norme di sicurezza per i pedoni, sia dal fatto che molti genitori tendono ad interpretare l'affetto per il bambino in modo primariamente protettivo, riducendo i suoi spazi di azione autonoma (Baraldi, Maggioni, 2000). I genitori, quindi, pur dichiarandosi in linea di principio favorevoli alla mobilità autonoma dei bambini nel tragitto tra casa e scuola, decidono, spesso, di continuare ad accompagnare i propri figli per difenderli dal traffico, dagli estranei pericolosi, dalla mancanza di vigilanza.

Nelle città amiche dei bambini, i settori tecnici della vigilanza e della viabilità delle amministrazioni locali sono invitati ad operare in modo da rispondere alla domanda di sicurezza delle famiglie, organizzando la viabilità in modo favorevole alla mobilità dei bambini. Le scuole sono generalmente invitate a sostenere tali iniziative, inserendole nei loro Piani di Offerta Formativa. Infine, come ricordato in precedenza, altre categorie di cittadini coinvolti sono i pensionati ed i commercianti.

Il metodo adottato è decisivo per la buona riuscita dell'iniziativa. La comunicazione con gli attori sociali coinvolti rappresenta un aspetto di primaria importanza. Sulla base dell'esperienza, la procedura più efficace sembra essere quella di acquisire conoscenze adeguate ed affidabili sulla situazione di partenza; incontrare preliminarmente sia i bambini sia i diversi adulti coinvolgibili (genitori, insegnanti, amministratori, vigili urbani, commercianti, anziani e comunità locale nel suo complesso), motivando a collaborare con opportune strategie comunicative; coinvolgere insegnanti e bambini nell'elaborazione dei percorsi casa-scuola, attraverso la metodologia di progettazione partecipata; attivare una sperimentazione, protetta attraverso i controlli di vigili urbani ed anziani soprattutto, e favorita da adeguate condizioni climatiche; mobilitare la comunità nel chiedere

Promozione della mobilità

A Pesaro, questa metodologia si è rivelata molto efficace. Anzitutto, una ricerca ha appurato i punti di partenza e la natura degli ostacoli culturali e urbanistici esistenti. In secondo luogo, è stato avviato un ampio processo di consultazione e coinvolgimento di genitori, insegnanti ed amministratori, che ha posto le basi culturali dell'iniziativa. In seguito, con la consulenza e l'intervento dell'esperto (architetto) e delle operatrici del Laboratorio Città dei bambini, sono stati realizzati numerosi interventi nelle classi. Dapprima, si è affrontato il tema delle paure dei bambini, attraverso lavori di gruppo. In seguito, insieme ai bambini, sono state costruite le mappe dei percorsi, sono stati svolti sopralluoghi, sono stati organizzati gli itinerari, sono stati elaborati i suggerimenti per i cambiamenti della viabilità da far pervenire all'amministrazione. Tutto il percorso è stato monitorato secondo una metodologia di ricerca valutativa. Alla fine di questo percorso, nella fase di prima sperimentazione, si è riscontrato un successo molto ampio dell'iniziativa, essendo quadruplicato il numero dei bambini che andavano a scuola non accompagnati.

misure sempre più significative di modifica della viabilità e della regolazione del traffico, a partire dal successo dell'iniziativa sperimentale e dalla motivazione a continuarla; consolidare l'iniziativa, continuando sia a monitorarla, sia a sensibilizzare i partecipanti.

L'aspetto più delicato, per quel che riguarda la promozione della mobilità dei bambini, è dato dal rapporto instaurato tra promozione dell'autonomia e richiesta di garanzie di sicurezza e protezione, che dipende in larga misura dalla negoziazione tra le famiglie e gli insegnanti, da una parte, ed i promotori del progetto dall'altra, e, quindi, dalla capacità di questi ultimi di comunicare alle famiglie e agli insegnanti la rilevanza dell'autonomia personale dei bambini nella città nell'ambito di reali condizioni di sicurezza.

Vale la pena sottolineare che, nonostante tutti questi problemi, laddove è stato possibile rilevarlo (in particolare, a Fano e Pesaro), l'entusiasmo dei bambini per la promozione della loro mobilità è straordinariamente alto e pressoché generalizzato, sia tra coloro ai quali è consentito andare a scuola da soli, sia tra coloro che invece non possono farlo.

3.5 Le pratiche nei servizi innovativi

Anche i servizi possono rappresentare un'occasione per promuovere la partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti.

Un primo esempio è dato dalle ludoteche, nelle quali l'importanza attribuita al gioco e al divertimento facilita anche la partecipazione e la comunicazione interpersonale. La comunicazione interpersonale è spesso sollecitata dai facilitatori, in quanto la ludoteca è considerata il luogo della 'socialità'. Questo approccio è particolarmente evidente nei casi in cui i facilitatori offrono un sostegno a bambini che si mostrano timorosi nei confronti di un nuovo gioco o degli altri partecipanti. In questi casi, si osserva come il conforto affettivo e l'assenza di valutazioni incoraggi a partecipare. La partecipazione non è subordinata al possesso di particolari competenze. Per l'orientamento che considera i bambini persone, la comunicazione interpersonale affettiva è uno strumento per favorire la loro partecipazione e la loro adesione alle attività.

Nelle ludoteche in cui si producono queste forme di comunicazione, le attività dei bambini si sviluppano in modo più personalizzato e creativo: il rispetto e la promozione dell'autonomia permette a ciascuno di partecipare in modi e tempi propri, non standardizzati. La comunicazione è solo occasionalmente basata su aspettative normative o cognitive: molto più spesso si tenta invece di facilitare l'espressione creativa e fantasiosa dei bambini, sulla base di forme di comunicazione interpersonale affettiva.

Nelle attività dei ludobus, il tasso di educazione cognitiva è ancora più basso. Le situazioni di gioco sono più libere di quelle interne alle ludoteche e favoriscono forme comunicative interpersonali e ludiche ancora più spontanee.

In alcuni centri per adolescenti basati sull'autoge-

stione, totale o parziale, si promuove apertamente la frequentazione libera tra ragazzi, che è data dalla combinazione tra comunicazione interpersonale e divertimento. Questa frequentazione è spesso sottovalutata o disincentivata dagli adulti, sulla base del presupposto che non è importante, o addirittura che è potenzialmente dannosa, come talvolta si sostiene per i gruppi informali di adolescenti che si incontrano nelle piazze, in strada o nei bar.

Le aspettative degli adolescenti nei confronti dei centri di aggregazione sono concentrate più sui rapporti interpersonali e sull'attività promozionale che sull'educazione. Secondo i ragazzi, l'operatore 'non deve intromettersi troppo' e 'deve proporre nuove iniziative'. Maggiore importanza è attribuita all'autonomia di espressione nelle iniziative piuttosto che alla formazione di competenze. Gli adolescenti suggeriscono che in un centro, 'fai quello che vuoi, stando nei limiti, ovviamente, in maniera civile', 'purché ci sia un posto dove andare.. andare dentro, stare al coperto a me va bene'. Gli adolescenti sono normalmente meno attratti da un centro educativo e preferiscono cercare altre forme di comunicazione, più autonome e partecipate. La loro visione del centro di aggregazione è prevalentemente quella di un luogo di frequentazione, con un facilitatore discreto ed amichevole, dove l'unica regola fondamentale è l'autoregolazione della comunicazione.

In questa stessa direzione, è particolarmente innovativo l'uso dei mezzi itineranti per la promozione della frequentazione, che proseguono idealmente l'intervento dei ludobus rivolto ai bambini. Questi mezzi offrono l'opportunità di promuovere la frequentazione nei gruppi informali di adolescenti. La promozione della comunicazione interpersonale si manifesta sia nel tipo di proposte al gruppo (la realizzazione di una gita, la partecipazione ad un programma musicale, la discussione di temi interpersonali nel gruppo), sia nel modo in cui il facilitatore si rivolge al gruppo (si parla intimamente di interessi e problemi personali, si scherza, ci si diverte insieme), sia infine nella promozione di una comunicazione disinvolta, familiare e basata sulla fiducia reciproca. Poiché l'intervento si svolge nei luoghi quotidiani della frequentazione, l'orientamento all'auto-organizzazione dei gruppi adolescenziali è in questi casi ancora più evidente.

3.6 I bambini osservano la propria partecipazione

L'opinione dei bambini è centrale alla costruzione di una città amica dei bambini. Tenere conto del punto di vista dei bambini è essenziale per assicurare la realizzazione dei loro diritti (Lansdown, 2001). Su questo argomento qui di seguito analizziamo i punti di forza e le critiche avanzate proprio dai bambini relativamente alle iniziative di progettazione partecipata, così come sono emerse dalle interviste.

3.6.1 Punti di forza

La volontà di promuovere la partecipazione e migliorare le condizioni di vita nelle città è stata

apprezzata e considerata importante da tutti i bambini che hanno partecipato alle iniziative di progettazione partecipata, ai Consigli dei bambini ed alle iniziative di promozione della mobilità. L'importanza della propria partecipazione e la rilevanza del proprio contributo e del rapporto con gli adulti sono state avvertite da tutti.

Abbiamo già detto dell'entusiasmo dei bambini per la promozione della loro autonoma mobilità urbana. Complessivamente, nella valutazione delle attività, i bambini hanno evidenziato i seguenti aspetti positivi. Innanzitutto hanno constatato che le attività sono state piacevoli e divertenti, soprattutto per quel che riguarda la progettazione partecipata e la promozione della mobilità. Successivamente, i bambini hanno apprezzato lavorare in gruppo, soprattutto nella progettazione partecipata, oltre che nei Consigli, poiché è un'esperienza che permette di comunicare con gli amici, di realizzare progetti e fare scelte insieme. Inoltre, la possibilità di incidere in modo effettivo sul cambiamento della città, decidendo e progettando, ha rappresentato un aspetto positivo secondo il punto di vista dei bambini. La possibilità di mostrare agli adulti il proprio grado di competenza ed autonomia, spesso sottovalutato o ignorato, è stata particolarmente apprezzata. Infine, essi hanno confermato l'importanza di rendere visibili e far conoscere i propri diritti e di promuovere i processi decisionali.

In particolare, i bambini hanno osservato che le attività avevano consentito loro di esprimere le proprie idee e realizzarle. Essi hanno rilevato in queste attività una differenza sostanziale rispetto al lavoro normalmente svolto a scuola: hanno sperimentato una maggiore attenzione per i loro punti di vista ed un modo di lavorare più interessante e divertente, soprattutto nelle attività di progettazione partecipata. Così si esprimono riferendosi a quest'attività: '...è un modo più bello che trascorrere a scuola il tempo'; '...impari anche con il gioco'; '...un modo di fare scuola insolito, diverso'; '...abbiamo fatto tutti i calcoli, le misure, come per fare una materia, ad esempio, matematica, ma più in allegria'; '...quello che si fa a scuola è più teorico, mentre se vai fuori, vai subito sul pratico, ti diverti anche di più, riesci a produrre di più'; '...le progettazioni ti riguardano personalmente, come dire, non so, ti studi e progetti un'area vicino a casa tua, cioè, ci abiti te, invece a scuola, non è che ti interessa in modo personale'.

Più in generale, il rapporto con i facilitatori esterni alla scuola è stato percepito come meno formale e più spontaneo rispetto a quello con gli insegnanti. In particolare, è stato apprezzato il rapporto con gli esperti della progettazione partecipata (urbanisti, architetti), apparsi ai bambini più interessati a progettare che non a valutare le prestazioni, dunque non insistenti sui livelli di apprendimento ed il rispetto delle regole: '...è meglio, perché nelle lezioni normali si vede molto che i bambini sono inferiori agli adulti'; '...con gli insegnanti noi chiediamo: possiamo fare questa cosa?, e gli insegnanti ci dicono di sì, invece con questo progetto sono gli insegnanti che ci chiedono: facciamo così?, e noi diciamo sì o no'; '...quando fai lezione normale, i professori decidono tutto loro, cosa fai, cosa non fai, invece, quando [si fa] il progetto dei bambini sentono le tue opinioni e decidi

anche te quello che vuoi fare'; '...gli architetti ci capiscono di più'; '...[Gli architetti] credono in noi'.

Da queste osservazioni, risulta evidente come i bambini abbiano saputo cogliere l'intento di attribuire loro un ruolo propositivo fondamentale per la realizzazione delle iniziative. Essi hanno apprezzato l'opportunità di parteciparvi, per contribuire alla gestione e al miglioramento della città, mostrando entusiasmo e passione, ed anzi hanno chiesto di continuare ed incrementare tali attività, invitando gli amministratori ad impegnarsi di più nel miglioramento delle condizioni di vita nelle città.

3.6.2 Punti deboli

I punti deboli osservati dai bambini riguardano l'atteggiamento degli adulti che non hanno dimostrato di credere nelle loro idee e competenze. Difatti, le critiche dei bambini hanno riguardato sia il rapporto con i facilitatori che hanno assunto il ruolo di educatori, creando sfiducia e delusione, sia il rapporto con gli amministratori che non hanno mantenuto le promesse di realizzare i progetti.

In diverse circostanze, i bambini hanno osservato un ruolo direttivo da parte dei facilitatori che, benché vissuto in generale negativamente, è stato spesso accettato e talvolta anche reputato necessario. Ecco i loro commenti: '...prima, la maestra ci ha chiesto chi è che voleva partecipare, e dopo ha scelto quelli più bravi'; '...le mie maestre non sono tanto disponibili, per niente; allora lei [la maestra] dice: io c'ho la coscienza a posto, proprio così, e invece non è vero niente (...), lei dice che sono gli altri che non ci danno spazio e non hanno la coscienza a posto, (...) e a me non mi dà nessunissimo spazio' '...non avevamo molto tempo perché le insegnanti dovevano fare il loro programma e basta'.

I rapporti tra bambini e mondo adulto sono particolarmente delicati nella fase della realizzazione dei progetti e delle idee dei bambini che, per ammissione degli stessi adulti, hanno spesso diversi limiti. Molti bambini, infatti, hanno osservato consistenti ritardi nella realizzazione dei propri progetti. In diversi casi, i bambini hanno apertamente rimproverato gli adulti, facilitatori e amministratori, di averli esclusi dalle decisioni, di ritenerli non sufficientemente competenti, 'troppo piccoli' e, dunque, non in grado di realizzare le loro proposte. Ciononostante, la ricerca ha evidenziato una fiducia diffusa dei bambini nei confronti dei promotori dei progetti, le cui intenzioni di realizzare le proposte sono state spesso giudicate genuine. Si è talvolta riscontrata anche un'osservazione autocritica, in particolare nei confronti della fattibilità delle decisioni e dei progetti proposti dai bambini, i quali riconoscono che molte loro richieste non sono realistiche ('forse noi chiediamo troppo').

Complessivamente, dunque, le valutazioni dei bambini appaiono più frequentemente benevole: ciò significa che l'apprezzamento per la novità di potere partecipare ad una nuova forma di comunicazione con adulti e coetanei supera la delusione per i mancati risultati o il mancato rispetto delle promesse contenute negli obiettivi.

3.7 L'efficacia complessiva delle pratiche

Il tentativo di sviluppare città amiche dei bambini in Italia, soprattutto utilizzando sinergie tra la Legge 285/97 ed il progetto del Ministero dell'Ambiente, ha prodotto innovazione in molte realtà urbane, di piccole e grandi dimensioni. Questo tentativo ha messo in evidenza punti di forza e aspetti problematici.

Le figure professionali impegnate nella realizzazione a livello locale delle città dei bambini hanno indicato tra gli interventi più significativi quasi sempre la progettazione partecipata, i Consigli dei bambini e dei ragazzi e la promozione della mobilità, ovvero le iniziative che valorizzano la partecipazione dei bambini al fine di migliorare la loro condizione e generare cambiamenti ambientali, culturali ed istituzionali nella città.

Da qui deriva l'importanza di verificare l'efficacia di queste pratiche, cioè la possibilità di raggiungere gli obiettivi con i mezzi disponibili. Per identificare i parametri di valutazione dell'efficacia, è necessario procedere alla definizione di un numero ridotto ma significativo di variabili, assumendo una prospettiva intermedia tra il progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini, che introduce un complesso sistema di indicatori, e la Legge 285/97, che non propone alcun parametro di valutazione.

I parametri che emergono dall'analisi delle esperienze locali di città dei bambini e che, quindi, proponiamo come rilevanti per valutare l'efficacia delle pratiche, sono i seguenti:

1. Costituzione di una rete effettiva, sia intersettoriale nell'amministrazione, sia di partner diversi sul territorio locale, per la progettazione, il coordinamento ed il monitoraggio delle attività (efficacia dell'organizzazione).
2. Promozione effettiva della partecipazione sociale dei bambini, che crei le condizioni per un esplicito riconoscimento dei loro diritti (efficacia di processo).
3. Effetti concreti sulla città e sulla prospettiva dei bambini (efficacia di risultato)
4. Coinvolgimento effettivo della città nelle iniziative, attraverso la divulgazione e la promozione dei loro metodi e risultati (efficacia della disseminazione).
5. Mantenimento della coerenza tra obiettivi e risultati (efficacia della progettazione).

3.7.1 Efficacia organizzativa: i coordinamenti

Nell'esperienza italiana delle città dei bambini, si sono sviluppate numerose reti, locali, nazionali ed internazionali, e si è riscontrata una evidente tendenza alla inter-disciplinarietà degli approcci.

La creazione di reti è un indicatore significativo di progettazione adeguata delle città amiche dei bambini. Non sempre però le reti sono state capaci di garantire l'efficacia delle pratiche: si può sottolineare che la loro proliferazione non dovrebbe avere un significato soltanto simbolico, bensì anche operativo.

In questo quadro, anche il ruolo degli tecnici e del terzo settore si è rivelato molto significativo per la progettazione e l'attuazione delle iniziative. Tuttavia, la varietà delle risorse culturali e professionali utilizzate,

che potenzialmente è una risorsa importante, non ha prodotto sempre i risultati sperati, favorendo talvolta la messa in atto di pratiche non completamente rispondenti agli obiettivi, in base ad interpretazioni dissonanti dei significati e dei metodi di intervento.

La larga maggioranza degli amministratori, dei progettisti e degli operatori individua un certo numero di difficoltà nel creare una prospettiva complessiva, sul piano progettuale, di una città amica dei bambini. Molte difficoltà sono attribuite a problemi di sensibilizzazione della cittadinanza, che si esprimono nell'indifferenza o nella resistenza rispetto ai cambiamenti proposti, e a problemi di messa in rete dei diversi attori sociali coinvolti nella progettazione. Tuttavia, l'efficacia di un'organizzazione non deriva semplicemente dalla costituzione di coordinamenti e reti, bensì dal loro effettivo funzionamento a sostegno delle iniziative, che richiede snellezza e rapidità nelle decisioni. Queste caratteristiche possono essere garantite soltanto da un'autonomia decisionale e gestionale dei coordinamenti e delle reti rispetto agli enti di origine, per permettere un coordinamento sistematico.

Un tale sistema non può essere né troppo vasto, né troppo complesso per non compromettere la propria efficacia operativa. Deve tenere conto degli impegni e dei tempi dei partner coinvolti, ma, soprattutto, deve risultare selettivo, includendo soltanto i partecipanti realmente motivati ed in grado di contribuire in modo effettivo agli obiettivi progettuali.

3.7.2 Efficacia di processo: promozione della partecipazione

L'efficacia di processo è la variabile più importante per valutare l'attuazione dei progetti. Il processo è dato dalla forma di comunicazione tra adulti e bambini, che rende le pratiche efficaci oppure inefficaci.

Il metodo più innovativo applicato nella costruzione delle città amiche dei bambini è stato la partecipazione sociale. Le iniziative di promozione della partecipazione dei bambini sono generalmente apprezzate dalle amministrazioni locali e dall'opinione pubblica perché offrono un'elevata visibilità alle prime e possono sfociare in un reale miglioramento della città.

In diversi casi, la promozione della partecipazione è risultata ridimensionata a causa della complessità dei problemi metodologici. Ne consegue l'importanza di capire come le idee espresse dai bambini coadiuvati dagli adulti (tecnici, facilitatori, genitori, amministratori) si traducano in pratica sociale. È nella comunicazione, tra adulti e bambini e tra adulti che lavorano insieme ai progetti e agli interventi, che le idee si trasformano in pratiche: considerare la qualità della comunicazione è quindi molto importante per capire l'efficacia delle pratiche delle città amiche dei bambini.

Sintetizzando i risultati delle osservazioni, possiamo individuare differenze fondamentali tra le forme di comunicazione che attuano le pratiche delle città amiche dei bambini italiane.

L'orientamento che è impresso alle attività può essere primariamente educativo-cognitivo (aspettati-

va dominante di apprendimento) e/o normativo (aspettativa dominante di affermazione delle regole o dei valori), oppure di promozione della partecipazione sociale, con un'aspettativa dominante di auto-espressione ed auto-determinazione dei bambini, che ha anche basi affettive (conferma, conforto ed ascolto). Quando domina l'orientamento attento alla persona, la comunicazione è interpersonale, quando invece domina l'orientamento all'assunzione di ruoli standardizzati, domina la comunicazione impersonale. In sintesi, si può osservare una tipologia di interventi che distingue: un'educazione impersonale (assai infrequente); un'educazione centrata sulla persona, normativa e cognitiva (dominante), oppure affettiva (infrequente); una promozione della partecipazione interpersonale, cognitiva o affettiva e più raramente normativa (relativamente infrequente e presente laddove il coordinamento delle attività è affidato ad esperti non motivati ad educare). Quando si è realizzata una forma di comunicazione promozionale, la partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti è risultata più ricca e stimolata. Al contrario, le forme educative di comunicazione hanno mostrato diversi limiti, soprattutto quando le aspettative normative erano dominanti, portando a disincentivare l'autonomia nella partecipazione dei bambini. Anche un'educazione cognitiva primaria, che mira a promuovere l'apprendimento, risulta inadeguata nel promuovere una partecipazione sociale motivata, in quanto produce un'interazione gerarchica di tipo scolastico.

Dal punto di vista quantitativo, le pratiche più significative dell'esperienza italiana sono state quelle di promozione dell'aggregazione e di miglioramento dei servizi, che hanno spesso cercato di produrre una sintesi del binomio partecipazione / educazione cognitiva e/o normativa, ma non hanno avuto la stessa carica innovativa della promozione della partecipazione progettuale e decisionale. Queste pratiche, infatti, non hanno avviato un vero e proprio cambiamento culturale nella considerazione dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'ambivalenza degli approcci educativo e promozionale della partecipazione si riflette in una doppia tipologia di attività, quelle orientate e gestite in modo da promuovere la partecipazione (urbanistica partecipata, Consigli dei bambini e corriere itineranti); e quelle orientate e gestite in direzione della formazione cognitiva e normativa (laboratori, centri di gioco ed aggregazione, iniziative di formazione culturale). Queste differenze hanno come conseguenza impostazioni diverse. In particolare, si registrano tentativi di realizzazione di città amiche dei bambini:

- che sono primariamente orientate alla promozione di partecipazione sociale in aree cruciali, pur senza rinunciare ad attività educative cognitive e normative;
- che cercano di equilibrare promozione della partecipazione sociale ed interventi educativi cognitivi e normativi;
- che propongono primariamente attività educative cognitive e normative, pur senza rinunciare completamente alla creazione di attività di promozione della partecipazione sociale;
- che presentano difficoltà nell'integrare tra loro le

attività in una progettazione complessiva a livello di città.

3.7.3. Efficacia di risultato: cambiamento della città e socializzazione

Come già ricordato nel capitolo 1, il fine ultimo delle città amiche dei bambini in Italia è la promozione di azioni di miglioramento della vita urbana, delle politiche ambientali e dei modelli di *governance* dal punto di vista dei cittadini più giovani. Per raggiungere questo obiettivo è stata avviata un'azione di sensibilizzazione tesa ad assicurare che le politiche per il miglioramento della qualità della vita delle nostre città riconoscano bisogni, diritti e soggettività ai bambini e alle bambine. In particolare, il programma del Ministero dell'Ambiente intende promuovere il mutamento istituzionale ed il metodo della partecipazione dei bambini per realizzare significativi cambiamenti nella città.

L'efficacia di risultato può essere quindi osservata attraverso i miglioramenti in campo ambientale ed istituzionale della città a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Si hanno risultati se la partecipazione dei bambini produce cambiamenti effettivi nella città, cioè se i progetti urbanistici dei bambini sono attuati, se le scelte dei bambini diventano scelte della città e se le amministrazioni locali e l'opinione pubblica si rendono disponibili a modificare le politiche ambientali e istituzionali per realizzare i diritti dei bambini favorendo una diversa mobilità, controllando l'inquinamento, creando coordinamenti e forme di partecipazione che coinvolgano in modo efficace bambini, amministratori, tecnici ed operatori.

In Italia, si è assistito all'introduzione di nuovi modelli di *governance*. In sintesi, si è cercato di garantire a livello di governo locale maggiori diritti ai bambini (o di superare alcune limitazioni nell'esercizio dei loro diritti), ufficialmente sanciti e riconosciuti dalla Convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia. Complessivamente, in molte esperienze italiane, si è cercato di considerare la città come bene pubblico nella sua interezza e multi-dimensionalità, quale luogo di vita, di incontro, di movimento. Gli interventi, incidendo sulla qualità della vita dei bambini, rappresentano un effettivo valore aggiunto per la collettività ed un cambiamento per la qualità urbana in generale. Il tentativo di creare un clima di coordinamento tra iniziative, esperti ed organizzazioni, è stato attuato in modo sostanzialmente generalizzato.

Tuttavia, questa impresa ha incontrato difficoltà di attuazione, resistenze e problemi, soprattutto nel far capire la legittimità del prendere in considerazione il punto di vista dei cittadini più giovani nella gestione e nella progettazione della città e di considerare le strade e le piazze come luoghi dell'autonomia e della frequentazione dei bambini. Il cambiamento istituzionale ha incontrato una resistenza diffusa da parte di settori sia dell'amministrazione, sia dell'opinione pubblica.

In particolare, si sono verificati problemi per lo sviluppo e la realizzazione dei progetti dei bambini. Anzitutto, nonostante i principi affermati, raramente i bambini sono stati coinvolti nella fase preliminare della creazione dei progetti attivati per loro: il meto-

do della promozione della partecipazione dei bambini è stato applicato soltanto a valle, mai a monte della progettazione complessiva. La trasformazione delle teorie di *governance* in pratiche sociali dunque dipende ancora prevalentemente da una negoziazione esclusiva tra adulti, che poco o nulla considera l'azione dei bambini.

In secondo luogo, la realizzazione delle scelte effettuate nei laboratori dei bambini è quasi sempre sfuggita al controllo dei bambini stessi, essendo generalmente delegata agli adulti. La partecipazione dei bambini, dunque, inizia e termina nella fase della progettazione o delle scelte di rilevanza da presentare agli adulti durante i laboratori ed i Consigli. Sulla realizzazione c'è incertezza tra i bambini, spesso venata di speranza, talvolta di sfiducia, secondo i casi e le esperienze. Quando i Consigli dei bambini hanno piccoli budget a disposizione, tra i giovani membri si crea la sensazione di aver acquisito una maggiore capacità decisionale. Questa però viene presto delusa dalla esiguità degli investimenti finanziari che permette un intervento limitato all'ambito che il progetto si prefigge di trasformare.

In terzo luogo, è rimasto largamente insoluto il problema di come occuparsi efficacemente degli adolescenti. Le difficoltà nel creare interventi per e con gli adolescenti sono attualmente rilevanti. Agli adolescenti sono destinati interventi basati primariamente sull'orientamento educativo degli aspetti ludici ed interpersonali e sulla prevenzione del disagio, piuttosto che sulla promozione della partecipazione. Ciò è indicativo di come sia percepita e rappresentata l'adolescenza oggi, e non è molto promettente per quel che riguarda il progressivo inserimento degli adolescenti nella vita sociale pubblica.

Un secondo parametro significativo per valutare l'efficacia dei risultati è dato dalle occasioni di socializzazione offerte ai bambini dalle diverse iniziative. Si tratta, tuttavia di un parametro ambivalente, poiché lo stesso tipo di conseguenze può essere valutato in modo opposto. Ad esempio, lo scetticismo dei bambini nei confronti degli adulti può essere considerato un indicatore del successo che il processo di creazione di una visione del mondo più consapevole sta ottenendo. Al contrario, il realismo sviluppato dai bambini nei confronti della fattibilità dei progetti può essere politicamente positivo, ma è assai meno positivo sul piano socio-psicologico, poiché determina acquiescenza, quindi una riduzione della fantasia progettuale e del contributo originale al cambiamento.

3.7.4 Efficacia nella disseminazione: cultura dell'infanzia e cultura della città

Un aspetto che risulta essere ancora sottovalutato, ma che invece è particolarmente importante, è quello della disseminazione, cioè della sensibilizzazione e coinvolgimento della città ai processi ed ai risultati del progetto città amiche dei bambini.

Limitarsi ad eventi occasionali (feste cittadine, consigli comunali aperti, convegni) non è sufficiente per promuovere la disseminazione della cultura delle città amiche dei bambini. Soltanto l'opera capillare di comunicazione realizzata da diverse categorie di cit-

tadini (genitori, insegnanti, amministratori, tecnici), e orientata ai processi ed ai risultati ha la potenzialità di produrre effetti significativi, soprattutto nel far diventare le minoranze attive favorevoli alla città dei bambini maggioranze capaci di proporre ed agire su più ampia scala.

Il significato di interventi complicati e raffinati, come quelli di promozione della partecipazione sociale, non è ancora stato culturalmente metabolizzato dalla società, così come, per esempio, l'educazione dei bambini. Un ostacolo importante è dato dal fatto che i risultati sono ancora spesso poco visibili ed interpretabili in modo diverso.

3.7.5 Efficacia della progettazione

La ricerca ha rilevato una tendenziale difficoltà di esecuzione dei progetti, più specificamente nel passaggio dalla fase di preparazione e studio alla fase della realizzazione.

Ciò impone un accurato monitoraggio, in tutte le fasi del ciclo del progetto, della coerenza tra obiettivi e risultati, in modo sia da poter apportare misure correttive nella consapevolezza di cosa non abbia funzionato, sia di evitare che gli obiettivi ottenuti siano diversi da quelli inizialmente attesi. Un processo attento di monitoraggio permette di abbandonare obiettivi velleitari o semplicemente non conformi alle linee strategiche ed alle attività previste.

Con il programma Città sostenibili delle bambine e dei bambini, il Ministero dell'Ambiente ha promosso azioni di miglioramento della vita urbana, grazie alla creazione di una nuova coscienza dei cittadini per la quale ha avviato un'azione di sensibilizzazione dei bisogni e dei diritti dei bambini. In questo senso, l'attenzione dell'opinione pubblica, degli stessi amministratori, dei progettisti e degli operatori ai diritti dei bambini ha subito un forte impeto. Le amministrazioni comunali e l'opinione pubblica tuttavia tendono ancora a favorire cambiamenti strettamente legati al mondo dell'infanzia, piuttosto che alla complessa sfera istituzione e del *governance* della città. Accettano dunque volentieri un cambiamento tradizionale che coinvolge l'infanzia, per esempio nei servizi, ma non una ristrutturazione dell'intero sistema a favore dell'infanzia stessa. In tal modo, le città dei bambini italiane procrastinano i cambiamenti, confidando prevalentemente sulla formazione di futuri cittadini attenti e consapevoli.

È dunque necessario riflettere sui collegamenti e sulle differenze tra le diverse aree di cambiamento proposte per una città dei bambini (ambientale, culturale ed istituzionale). Gli intrecci tra queste aree sono numerosi e restano interrogativi aperti sulle priorità e, soprattutto, sul peso che si attribuisce a ciascun cambiamento. È evidente l'importanza di creare sinergie più profonde e coordinamenti più proficui tra i cambiamenti istituzionali, ambientali e culturali, in vista di un disegno complessivo di città amica dei bambini che risulta, almeno in Italia, ancora in larga parte implicito per molti esperti nazionali, amministratori e progettisti locali. Si richiede uno sforzo ulteriore di definizione di indirizzi ed una maggiore chiarezza nei rapporti tra piano politico, scientifico e tecnico.

3.8 Linee-guida per la promozione della partecipazione dei bambini

Dall'analisi delle iniziative atte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti tratte dall'esperienza delle città dei bambini italiane, è possibile ricavare alcuni presupposti che possono guidarne una realizzazione adeguata:

- mantenere in maniera coerente e rigorosa il primato della partecipazione dei bambini, senza cedimenti sul versante educativo, normativo o cognitivo;
- mantenere chiari i ruoli degli adulti e dei bambini / adolescenti, in modo da assicurare che tutti siano consapevoli di quello che fanno e del motivo per cui lo fanno;
- garantire un coordinamento effettivo ed efficace tra i diversi ruoli degli adulti coinvolti, amministratori, facilitatori, progettisti, tecnici, genitori;
- adottare forme di comunicazione che promuovano efficacemente la partecipazione dei bambini;
- mantenere un rapporto equilibrato tra idealismo e realismo, garantito dalla negoziazione aperta tra facilitatori, amministratori, tecnici e, in modo prioritario, bambini / adolescenti;
- garantire una definizione coordinata tra bambini ed adulti coinvolti, dei criteri e delle possibilità di progettazione e di realizzazione. Ciò permette di chiarire insieme ai bambini le regole all'interno delle quali essi possono realizzare un'effettiva partecipazione, ed il grado di fattibilità delle loro progettazioni.

Inoltre, nei rapporti con l'esterno, alle équipes di progettazione e gestione delle iniziative, si richiede:

- una conoscenza accurata del contesto sociale, delle difficoltà e delle risorse in esso presenti, utilizzando le fonti di informazione esistenti e/o producendo analisi originali, scientificamente fondate;
- una sensibilizzazione di tale contesto, attraverso un lavoro capillare di informazione, divulgazione e restituzione, secondo modalità continuative, radicate ed aperte a chiunque e non solo agli addetti ai lavori;
- la ricerca del sostegno delle minoranze attive di cittadini (bambini, genitori, insegnanti, tecnici) che manifestano favore per le iniziative e che possono contribuire come fattore di pressione nei confronti dell'opinione pubblica più generale e, indirettamente, nei confronti dei settori dell'amministrazione locale meno sensibili;
- la sensibilità dell'intera amministrazione ed il suo sostegno economico e politico convinto delle iniziative, soprattutto garantendo un budget adeguato per la loro realizzazione.

3.9 Buone pratiche e cambiamenti auspicabili

3.9.1 Le buone pratiche

Alla luce dell'insieme delle considerazioni svolte, possiamo riassumere i punti di forza e i cambiamenti auspicabili negli interventi che tentano di mettere in pratica le città amiche dei bambini in Italia.

I punti di forza che abbiamo rilevato e che creano i presupposti per lo sviluppo futuro delle città dei

bambini in Italia sono i seguenti:

- la trasposizione effettiva dell'idea di cittadinanza dei bambini e delle bambine in pratiche sociali visibili e diffuse;
- una diffusione crescente della promozione della partecipazione dei bambini, con un coinvolgimento significativo di esperti motivati ed attrezzati per il cambiamento culturale;
- una nuova e più sofisticata visione della protezione dei bambini, intesa come sostegno della promozione della partecipazione e, dunque, come intervento che incrementa il benessere, anziché lenire la sofferenza;
- una nuova politica di pianificazione territoriale e la sperimentazione di nuove forme di *governance*, basate sul coordinamento e sulla creazione di sistemi di comunicazione locali, nazionali ed internazionali;
- il passaggio dall'idea di servizi standardizzati assistenziali per la comunità a quella di servizi orientati a persone capaci di partecipare autonomamente;
- le trasformazioni ambientali avviate in molte città, con qualche esempio di interventi che hanno avuto un successo particolarmente significativo e che possono quindi trainare altre trasformazioni;
- la volontà politica del governo italiano e conseguente impegno nella realizzazione del programma nazionale.

3.9.2 I cambiamenti auspicabili

Nelle città italiane che abbiamo osservato – le quali costituiscono una buona rappresentanza di quelle che hanno partecipato al progetto Città sostenibili delle bambine e dei bambini e hanno utilizzato fondi della Legge 285/97 per gli articoli 6 e 7 – si sono prodotti risultati ancora limitati, ma certamente non irrilevanti, sul piano dei cambiamenti ambientali, istituzionali e culturali. Se l'obiettivo di una marcata trasformazione istituzionale, ambientale e culturale, non è ancora stato raggiunto, si è tuttavia prodotto un significativo cambiamento sulla prospettiva di vita di molti bambini, che hanno sperimentato nuove forme di comunicazione con il mondo adulto, hanno conosciuto i propri diritti ed hanno sperimentato la potenzialità della propria partecipazione. Inoltre, considerati i punti di partenza delle città italiane, gli orientamenti e le pratiche, soprattutto per quel che riguarda la partecipazione dei bambini, hanno assunto un particolare rilievo culturale e tecnico, anche in campo internazionale. Ciò è da considerarsi un motivo di grande interesse per il futuro, che dovrebbe motivare i governi nazionali e locali a perseverare su questa strada.

Alcuni cambiamenti potrebbero aiutare a raggiungere con maggiore efficacia gli obiettivi, ad evitare cambiamenti di rotta imprevisti e delusioni di aspettative da parte dei bambini, incidendo positivamente sulla loro motivazione a partecipare.

- La centralità del bambino nella prospettiva di amministratori e progettisti dovrebbe essere più sistematicamente e continuativamente integrata con l'idea di una qualità complessiva della vita in città.
- Gli interventi dovrebbero adottare in modo più sistematico metodologie promozionali tese a favo-

rire l'azione pubblicamente visibile di bambini ed adolescenti, sostituendole progressivamente alle metodologie educative cognitive e normative e favorendo in tal modo la motivazione e l'interesse dei più giovani. In particolare, bisognerebbe evitare ai bambini e agli adolescenti la frustrazione di vedere smentita nei fatti la propria partecipazione autonoma, sia dagli orientamenti cognitivi e normativi dei facilitatori, sia dalla mancata considerazione delle proposte.

- La prospettiva dei bambini e degli adolescenti dovrebbe essere presa in considerazione in tutte le fasi del progetto, non soltanto in quella di ideazione degli interventi. Nelle fasi di attuazione, di monitoraggio e valutazione dei progetti, sarebbe auspicabile un coinvolgimento dei bambini. Nel complesso, i bambini dovrebbero avere chiara l'agenda all'interno della quale sono partner degli adulti, conoscendo 'le regole del gioco' dell'iniziativa delle città dei bambini ed i ruoli ad essa connessi.
- Per facilitare questi processi, la formazione sulle metodologie di promozione della partecipazione sociale dovrebbe essere più coordinata, diffusa e sistematica. Una formazione più adeguata di amministratori, tecnici e facilitatori potrebbe assicurare un miglior livello di coerenza interna tra obiettivi e pratiche.
- Le amministrazioni dovrebbero adottare una visione della città nel suo complesso, allo scopo di creare stabilità politica e decisionale sulla base di un consenso più solido e sicuro anche per interventi radicali.
- Poste queste basi, il numero di bambini ed adolescenti coinvolti negli interventi più innovativi (come la progettazione partecipata, i Consigli dei ragazzi, la promozione della mobilità) dovrebbe essere incrementata, sostituendo queste iniziative, almeno in parte, a quelle più tradizionali, la cui rilevanza nell'ottica delle città amiche dei bambini sembra oggi inferiore.
- I coordinamenti tra amministratori, tecnici ed operatori dovrebbero essere migliorati, in modo da ridurre l'impiego di tempo e risorse, e superare le resistenze culturali nei diversi settori interni alle amministrazioni locali.
- Le strategie di sensibilizzazione e motivazione all'accettazione nell'opinione pubblica e nella cittadinanza dovrebbero essere più incisive, per scongiurare il rischio che i progetti restino operazioni limitate ad una ristretta élite culturale e politica.
- *Last but not least*, la dimensione della marginalità sociale dovrebbe essere proposta con maggior vigore per rafforzare l'inclusione nelle città dei bambini.

BIBLIOGRAFIA

- Annan K (2000), *We the Peoples*, United Nations, New York
- Axia, G. (1986), *La mente ecologica. La coscienza dell'ambiente nel bambino*, Giunti Barbera, Firenze
- Baldassarre, L., Bevilacqua, S., Rissotto, A., Sabatino, M. (a cura di) (1997), *Documenti di Lavoro del Forum Internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini"*, Ministero dell'Ambiente e Comitato Italiano per l'UNICEF, Roma
- Baraldi, C., Ramella, F. (1999), *Politiche per i giovani. Il caso Marche*, Donzelli, Roma
- Baraldi, C., Maggioni, G. (a cura di) (2000), *Una città con i bambini*, Donzelli, Roma
- Baraldi, C. (a cura di) (2001), *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Donzelli, Roma
- Baraldi, C. (2002), "Planning Childhood: Children's Social Participation in the Town of Adults", in Christensen, P., O'Brien, M. (a cura di), *Children in the City*, Falmer Press, Londra
- Bartlett, S., Hart, R., Satterthwaite D., De La Barra, X., Missair, A. (1999), *Cities for Children. Children's Rights, Poverty and Urban Management*, Earthscan Publications Limited, Londra
- Biblioteca Innocenti Library (a cura di) (2003), *Bambini e città: ricerca bibliografica*, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Istituto degli Innocenti, Firenze
- Carta delle città educative. Dichiarazione di Barcellona* (1990), Statuto dell'Associazione internazionale delle città educative, Città di Torino, Torino
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (2002), *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*, Quaderni, Istituto degli Innocenti, Firenze
- Chisholm, L., Buchner, P., Kruger, H. H., du-Bois Reymond, M. (a cura di) (1995), *Growing Up in Europe. Contemporary Horizons in Childhood and Youth Studies*, de Gruyter, Berlino
- Commissione Europea (giugno 1990), *Libro verde sull'ambiente urbano: comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento*, COM(90)218
- Commissione Europea (1994), *Carta delle città europee per lo sviluppo durevole e sostenibile* (La Carta di Aalborg), Aalborg
- Cobb, E. (1969), "The Ecology of Imagination in Childhood", in Shephard Paul (a cura di), *The Subversive Science*, Houghton Mifflin Co., Boston
- Corsaro, W. (1997), *The Sociology of Childhood*, Pine Forge Press, Thousands Oaks (Ca)
- Corsi, M. (2002), "The Child Friendly Cities Initiative in Italy", *Environment & Urbanization*, vol. 14, n. 2, pp. 169-179
- Consiglio d'Europa, (1996), *Strategia Europea per l'Infanzia*, DOC 7473, 23 gennaio 1996, Strasburgo
- Driskell, D. (2002), *Creating Better Cities with Children and Youth. A Manual for Participation*, UNESCO Publishing, Parigi, Earthscan Publications Limited, Londra
- Dubos, R. (1969), *So Human an Animal*, Charles Scribner's Sons, New York
- Edwards, C., Gandini, L., Forman, G. (a cura di) (1993), *One Hundred Languages of Children*, Ablex Publishing Corporation, Norwood
- Elbers, E. (1996), "Citizenship in the Making: Themes of Citizenship in Children's Pretend Play", *Childhood*, n. 4, pp. 499-514
- Erikson, E. H. (1950), *Childhood and Society*, Norton, New York
- Goodman P. (1956), *Growing up Absurd*, Random House, New York
- Governo Italiano (2003), *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004*
- Hart, R. (1992), *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Innocenti Essays n. 4, UNICEF International Child Development Centre, Firenze
- Hart, R. (1997), *Children's Participation*, UNICEF, Earthscan Publications Limited, Londra
- Horelli, L. (2001), "A Comparison of Children's Autonomous Mobility and Environmental Participation in Northern and Southern Europe - The cases of Finland and Italy", *Journal of Community and Applied Psychology*, December, John Wiley & Sons, Ltd.
- Jacobs, J. (1961), *Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York
- James, A., Jenks, C., Prout, A. (1998), *Theorizing Childhood*, Polity Press, Oxford
- James, A., Prout, A. (a cura di) (1998), *Constructing and Reconstructing Childhood*, Falmer Press, Londra
- Jenks, C. (1996), *Childhood*, Routledge, Londra
- Lamedica, I. (1998), *La progettazione partecipata. Metodologie ed esperienze*, Comune di Fano
- Lamedica, I. (2003), *Conoscere e pensare la città*, Erickson, Trento
- Lansdown, G. (2001), *Promoting Children's Participation in Democratic Decision-Making*, UNICEF Innocenti Insight, UNICEF Innocenti Research Centre, Firenze
- Lorenzo, R. (1992), *Italia: più tempo e spazio ai bambini*, Innocenti Studies, UNICEF International Child Development Centre, Firenze
- Lorenzo, R. (1998), *La città sostenibile: partecipazione, luogo, comunità*, Elèuthera, Milano
- Lorenzo, R. (2000), *In città ci abito anch'io. Guida ad una progettazione urbana attenta alle esigenze dei bambini fino a ... 80 anni*, Edizioni Guerra, Perugia
- Ministero dell'Ambiente (1998), *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, Firenze
- Ministero dell'Ambiente, Ministero degli Affari Esteri, UNICEF, UNCHS / Habitat (1998), *Documenti di lavoro del II Forum internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini"*
- Ministero dell'Ambiente, Ministero degli Affari Esteri, Comune di Molfetta, UNICEF, UNCHS / Habitat (1999), *A dieci anni dalla Convenzione ONU, le città: un diritto per l'infanzia. Documenti di lavoro del IV Forum internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini"*
- Ministero dell'Ambiente (2000), *Le bambine e i bambini trasformano le città: progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale dei comuni italiani*, Firenze
- Ministero dell'Ambiente, Ministero degli Affari Esteri, Comune di Firenze, UNICEF, UNCHS / Habitat (2000), *La città: un diritto dell'infanzia. Documenti di lavoro del IV Forum internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini"*
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2001), *I bambini trasformano la città: metodologie e buone prassi della progettazione partecipata con i bambini*, La Buona Stampa, Ercolano, Napoli
- Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (2003), *I progetti dei Comuni premiati*, Istituto degli Innocenti, Firenze
- Mittica, M. P. (2001), "Una cornice giuridica per partecipare: la Legge 285/97", in Baraldi, C. (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Donzelli, Roma
- Nicholson, S., Lorenzo R. (settembre 1979), "The Political Implications of Children's Participation in Futures", *Undercurrents Special Issue for the International Year of the Child*
- Parlamento Italiano, legge 19 maggio 1975, n. 151, *Riforma del Diritto di famiglia*, Gazzetta Ufficiale 23 maggio 1975
- Parlamento Italiano, legge 4 maggio 1983, n. 184, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, Gazzetta Ufficiale 17 maggio 1983
- Parlamento Italiano, legge 27 maggio 1991, n. 176, *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*, Gazzetta Ufficiale 11 giugno 1991
- Parlamento Italiano, legge 23 dicembre 1996, n. 662, *Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*, Gazzetta Ufficiale 28 dicembre 1996
- Parlamento Italiano, legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, Gazzetta Ufficiale 5 settembre 1997
- Parlamento Italiano, legge 8 ottobre 1997, n. 344, *Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale*, Gazzetta Ufficiale 13 ottobre 1997
- Parlamento Italiano, legge 23 dicembre 1997, n. 451 *Istituzione della*

- Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, *Gazzetta Ufficiale* 30 dicembre 1997
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Affari Sociali, Centro Nazionale per la Tutela dell'Infanzia (1998), *Infanzia e Adolescenza. Diritti e Opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla legge n. 285*, Roma.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, Osservatorio Nazionale per l'Infanzia, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza (2000), *Non Solo Sfruttati o Violenti. Bambini e Adolescenti del 2000. Relazione sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia*, Roma
- Riggio, E. (2002), "Child Friendly Cities: Good Governance in the Best Interests of the Child," *Environment & Urbanization*, vol. 14, n. 2, pp. 45-58
- Saraceno, C. (1990), *Child Poverty and Deprivation in Italy – 1950 to the Present*, UNICEF International Child Development Centre, Firenze
- Szanton, Blanc, C. (1994), *Urban Children in Distress: Global Predicaments and Innovative Strategies*, Gordon and Breach, USA, UNICEF ICDC, Florence
- Tonucci, F. (1995), *La solitudine del bambino*, La Nuova Italia, Firenze
- Tonucci, F. (1996), *La città dei bambini*, Editori Laterza, Roma
- Tonucci, F. (2003), *Se i bambini dicono: adesso basta!*, Editori Laterza, Roma
- UN General Assembly Special Session on Children (2002), *Un mondo a misura di bambino (A World Fit for Children, A/AC.256/CRP.6/Rev.3)*, UNICEF, New York
- UNICEF (1990), *World Declaration on the Survival, Protection and Development of Children* (www.unicef.org/wsc/declare.htm)
- UNICEF (1992), *International Colloquium of Mayors: Final Report*, Dakar, Senegal, 8-9 gennaio 1992, New York
- UNICEF, (1996), *Children's Rights and Habitat - Working Towards Child-Friendly Cities*, New York
- UNICEF (2002), *L'infanzia urbana fra povertà ed esclusione sociale*, Innocenti Digest n. 10, UNICEF Innocenti Research Centre, Firenze
- UNICEF Innocenti Research Centre (2003), *Children's Rights and Good Urban Governance. International Conference*, Firenze
- Wagner, J. (a cura di) (1999), "Seeking Kid's Worlds," *Visual Sociology*, vol. 14

ISBN: 88-89129-26-3

UNICEF Centro di Ricerca Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze, Italia
Tel: (+39) 055 20 330
Fax: (+39) 055 2033 220
Email: florence@unicef.org
Email: florenceorders@unicef.org
Sito web: www.unicef.org/irc – www.unicef-irc.org
Sito web del Segretariato delle Città amiche dell'infanzia:
www.childfriendlycities.org

Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus
Via Palestro, 68
00185 Roma, Italia
Tel. (+39) 06 478091
Fax: (+39) 06 47809270
Email: comitato@unicef.it
Email: pubblicazioni@unicef.it
Sito web: www.unicef.it